Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Venerdì 28 Aprile 1922 — ROMA — Venerdì 28 Aprile 1922 — Num. 102

I firmatari del trattato di Versailles convocati a discutere da Lloyd George

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

A proposito del trattato di Versailles

GENOVA, 27.

Stamane alle 11 convegno confidenziale di alcuni capi delle Delegazioni alleate a Villa De Alberti presso Lloyd George. C'è andato per l'Italia il Ministro Schanzer accompagnato dal commendator Francesco Giannini.

Quale è lo scopo di questa improvvisa adunata interalleata alla quale manca tuttavia il capo della Delegazione francese e mancano i rappresentanti della Germania e della Russia? Si capisce da questo che la riunione non riguarda nessun punto del programma della Conferenza di Genova. Come a Cannes spesso avveniva che Lloyd George sentiva una bella mattina improvviso il bisogno di affrontare di urgenza un argomento non strettamente pertinente con il Consiglio Supremo; così Lloyd George ha sentito fortissima la necessità di convocare a Villa De Albertis i firmatari di Versailles per sottoporre al loro giudizio il problema delle sanzioni contro la Germania, in caso di sua inadempienza alle decisioni della Commissione delle riparazioni. Ecco dunque come avvenimenti estranei alla Conferenza di Genova investono ora in pieno l'attenzione e l'attività delle principali rappresentanze qui presenti.

Come mai Lloyd George ha creduto di mettere subito sul tappeto il problema delle sanzioni contro il Reich tedesco prima ancora che sia incamminato ad una soluzione il primo argomento importante che il Congresso di Genova deve risolvere cioè le condizioni di ripresa dei rapporti con la Russia? Evidentemente l'attenzione del primo Ministro britannico è stata in modo violento attratta da due fatti: 1.o il malumore dimostrato dalla Francia in ogni fase decisiva della Conferenza; 2.o l'accenno fatto da Poincaré a Bar-le-Duc sulla necessità che la Francia segua una sua politica indipendente dagli Alleati, se il 31 maggio la Germania non si è messa in regola con le riparazioni.

E' bastato questo accenno di Poincaré a questa scadenza perchè Lloyd George con quella rapidità di intuizione che lo distingue — abbia subito veduto che era abile per non allontanare la Francia dalla Conferenza cominciare a darle una soddisfazione non contemplata in programma: approfittare della presenza a Genova di tutti i firmatari di Versailles per decidere collegialmente le sanzioni da promuovere contro i tedeschi in caso di inadempienza agli obblighi di pace.

Ieri Lloyd George manifestò per la prima volta a Barthou la sua intenzione chiedendogli di domandare al *Quai d'Orsay* l'adesione ad una riunione degli Stati firmatari del Trattato di Versailles esclusa la Germania. Poi, senza neppure attendere la risposta da Parigi, il *Premier* convocava per stamattina in casa sua, a Villa De Albertis a Quarto i capi delle principali Delegazioni firmatarie del protocollo di Versailles accompagnati ognuno da un tecnico. Scopo della convocazione: discorrere liberamente della necessità di accordarsi in vista degli avvenimenti che potrebbero prodursi il 31 maggio, la data fatale di Poincaré.

Siccome la scadenza è vicina, non c'è tempo da perdere.

La Conferenza di Genova attraversa una crisi. Evidentemente Lloyd George ha colto al balzo la palla lanciata a Bar-le-Duc da Poincaré per tentare di sistemare improvvisamente parecchie cose:

1.o ricondurre dolcemente per mano la Francia ad occuparsi con passione e buona volontà della Conferenza di Genova allontanando il pericolo più grave dell'ora attuale e scongiurando la crisi;

2.o proponendo le sanzioni contro la Germania, indurre la Francia a sentirsi appoggiata dall'Inghilterra e dall'Italia e a non ostinarsi quindi in una forma di isolamento a tutti dannosa;

3.o attraverso le sanzioni presentate da Poincaré stesso come questione urgente e preoccupante, portare alla Conferenza di Genova il problema delle riparazioni, senza che la Francia possa lagnarsi di vedere infranto il patto di Boulogne;

4.o attraverso la proposta del patto di garanzia o impegno reciproco alla non aggressione portare alla Conferenza — senza urtare il patto di cui sopra — la questione del disarmo, di cui non si può parlare *ex professo*, ma il cui risultato deve essere uno dei principali del Congresso, in quanto Lloyd George ha ripetuto sempre a sazietà che, se uno degli effetti della riunione di Genova non fosse il disarmo, la Conferenza si potrebbe dire fallita.

L'abilità di Lloyd George

Ecco dunque come le sanzioni antigermaniche e il patto di garanzia si presentano oggi come due attività egualmente necessarie e parallele. Si parlerà sempre di *sanzioni*, anche quando si dovrebbe enunziare la parola *riparazioni*; si discuterà sempre di *patto di garanzia* anche quando si dovrà intendere discussione sul *disarmo*.

Ecco la trovata di Lloyd George. Trovata veramente intelligente e scaltra; contro la quale il Governo francese non può inalberarsi, chè si tratta di dare forza e forma coattiva alle sue preoccupazioni, senza che Parigi senta il bisogno di provvedere per conto proprio ad ulteriori inasprimenti economici o ad occupazioni militari contro i trasgressori di Versailles. Trovata che corrisponde alla mentalità anglo-sassone che non vuole spezzare la solidarietà materiale e morale tra la Francia e l'Inghilterra e, che non vuole la rottura dell'Alleanza franco-britannica e perciò cerca impegni morali con cui legare vincitori e vinti, mezzi di garanzia non fondati sulla forza armata.

Poincaré cercherà molto probabilmente di portare fuori di Genova la discussione sulle sanzioni, per esempio: a Parigi. Alla Francia metterà forse conto di non tenere all'ombra di Palazzo Reale le riunioni sulle sanzioni, comprendendo che *sanzioni* vuol dire *riparazioni*. Sono questioni connesse e non distinte. Sono faccie di uno stesso problema. E' possibile quindi che Poincaré voglia far esulare da Genova il complesso di questi dibattiti. Ma la Delegazione britannica invece sosterrà che non c'è tempo, nè ragione, nè modo di trasferire altrove una discussione che si può tenere utilmente qui, senza spostamenti di rappresentanze o nuove convocazioni di capi di governo.

Nota alleata ai russi

Intanto una parte delle Potenze promotrici della Conferenza hanno già redatto un nuovo memoriale da presentare ai russi, con base di discussione, per addivenire ad un accordo. Questo memoriale, che comprende una dozzina di cartelle dattilografate, è stato portato stamani per un primo esame interalleato a villa De Albertis, affinchè, prima di essere sottoposto alla Delegazione dei Soviety, sia già stata raggiunta una intesa di massima sull'andamento da dare ai negoziati fra la Russia e le Potenze occidentali; in modo da poter subito invitare i russi ad affrettare le loro conclusioni sul problema dei debiti e su quello delle proprietà private.

Maffio Maffii.

Poincarè andrà a Genova dopo il 6 maggio

PARIGI, 27.

Il Matin afferma che negli ambienti politici bene informati si assicura che Poincaré ha accettato in massima la proposta di Lloyd George, ma avverte che gli sarà impossibile recarsi a Genova prima del 6 maggio, prima cioè che il Presidente della Repubblica sia tornato a Parigi dal suo viaggio nell'Africa settentrionale. Se Lloyd George e Schanzer stimassero necessaria la riunione del Consiglio Supremo prima del 6 maggio, allora Poincaré proporrebbe che la riunione avesse luogo a Parigi.

Il "patto di non aggressione" all'esame degli alleati

GENOVA, 27.

Lloyd George ha comunicato il testo del patto di « non aggressione » agli Alleati e sono in corso conversazioni fra lui, Barthou, l'on. Schanzer e Benes sull'argomento.

Si spera che un accordo preliminare sarà raggiunto prima che esso venga presentato alla Germania ed alla Russia.

Lenin in viaggio per Genova?

LONDRA, 27.

Telegrammi da Riga al *Daily Express* affermano che Lenin arriverà colà entro questa settimana diretto a Genova. Lenin sta adoperando tutta la sua influenza per evitare che la Conferenza di Genova finisca male. Egli è completamente ristabilito in salute.

Facta è partito per Pinerolo

GENOVA, 27.

Stamane dalla stazione di Sampierdarena è partito per Torino, donde prosegue per Pinerolo, il Presidente del Consiglio, on. Facta insieme al suo capo di Gabinetto comm. Ferraris ed al suo segretario particolare comm. Paoletti. L'on. Facta sarà di ritorno a Genova domani sera venerdì.

Cicerin, Sturzo e Turati

GENOVA, 27.

Cicerin, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri gli on. Turati, Modigliani e Baldesi capi della frazione riformista del socialismo italiano. Aveva pure ricevuto il giorno innanzi il segretario politico del partito popolare prof. Sturzo.

Il colloquio fra Cicerin e i socialisti si sarebbe riferito al Comitato italo-russo sorto per la ripresa dei rapporti con la Russia e per realizzare le iniziative che tendono a questo scopo ed alle quali l'on. Turati dà, come di solito, il contributo della sua autorità e del suo fervore. Ma non sembra che il colloquio sia stato conclusivo.

Cicerin avrebbe risposto che la questione riguardava prevalentemente il suo collega Krassin, egli per altro non sapeva bene di che si trattasse. Si è fatto informare e si è riservato di dare una risposta.

Dopo il colloquio, Turati è ripartito per Milano e sono rimasti a Genova gli onorevoli Modigliani e Baldesi per conoscere forse entro oggi stesso il punto di vista russo. L'on. Modigliani vedrà di nuovo Cicerin a questo scopo.

Questa schematicamente la cronaca dell'incontro che si è saputo alla Casa della stampa in serata, dove l'on. Modigliani si è recato accompagnato da Baldesi per redigere un breve comunicato.

Circondato dai giornalisti e tempestato di domande, l'on. Modigliani si è limitato a dire che la conversazione non è stata lunga e che non vi era da vedervi nulla di straordinario....

E' opportuno ricordare che all'arrivo della Delegazione russa a Genova una rappresentanza della Direzione del partito socialista di cui faceva parte Giacinto Menotti-Serrati, contro il quale il Governo di Mosca ha scagliato le scomuniche più veementi, dandogli dell'eretico per eccellenza, si recò a visitarla; ma in seguito alla partecipazione dei russi al ricevimento reale, la Direzione del partito socialista italiano — a quanto è stato detto — stabiliva di mantenersi estranea a nuovi contatti con la Delegazione bolscevica e ciò forse non per una recrudescenza di rivoluzionarismo o di repubblicanismo ma per demarcare la propria posizione e far vedere alle masse, che si ubriacarono del mito russo — che non il socialismo ma piuttosto il comunismo con tutti gli emblemi più insigni della falce e del martello non ricusava di accostarsi sulla tolda di una nave regia al Capo incoronato delle istituzioni italiane.

Turati non è.. repubblicano, ma con i russi vuole essere solo il propugnatore di ciò che può favorire una ripresa positiva, anche economica e commerciale fra i due paesi.

Comunque il suo incontro di ieri — anzichè addentrarsi in una ricerca delle possibilità di realizzazioni concrete che gli scopi che il Comitato si prefigge possano avere oggi e nel futuro — vogliamo prospettarcelo in una linea storica con un significato più ampio, oltre le contingenze particolari, nel tempo e nello spazio.

Crediamo che un osservatore attento avrebbe notata una differenza grande fra i due uomini e avrebbe finito per concludere che possono accordarsi per un programma di attività economica ma non intendersi ed identificarsi nella storia.

Dopo la guerra, la social-democrazia occidentale tentò la ricostruzione sul principio della utilizzazione di ciò che residuava di vivo e di vitale, bandendo una crociata tra gli uomini di buona volontà; ma intanto nell'Oriente, dalla voragine della rivoluzione sorse il sogno di una guerra di classe, di una sostituzione violenta di regime; non più il socialismo nasceva dall'acme raggiunta dalla accumulazione capitalistica e neppure dal rovesciamento della *praxis* contenuta nel postulato delle graduali influenze reciproche dell'uomo sull'ambiente e viceversa.

Ma la conquista del potere politico doveva condurre alla soppressione del vecchio ed alla instaurazione del nuovo stadio economico. Dalla capitale religiosa della Russia il mito, che era troppo antico per essere nuovo, si diffondeva e riceveva olocausto di idee e di sangue. La mentalità e l'anima slava e tartara se ne imbevevano. Dalle terre più vergini giungeva la minaccia alla civiltà più antica e fra l'occidente e l'oriente fu come la dichiarazione di una più terribile guerra.

Di fronte a questo sogno di ampiezza napoleonica Turati — uno dei maestri della social-democrazia europea — parve infinitamente piccolo, pavido, casalingo; come ieri dinanzi al diplomatico bolscevico abile, guardingo, stilè, e avanti al discorsivo Rakowski ha dovuto apparire infinitamente modesto.

Anche la *toilette* era assai diversa.

Che cosa ne sa Turati della diplomazia rivoluzionaria? Lui, manzoniano e umanista, credulo e fervido come un neofita anche oggi che lo chiamano maestro, bonario e semplicione, incapace di torcere un capello al più fiero nemico anche quando la sua parola è come un'unghiata leonina; che cosa ne sa lui, parlamentare impenitente, compulsatore di classici e studioso di questioni sociali; che cosa ne sa della diplomazia rivoluzionaria che con tanto buon gusto conversa coi re e con tanta grazia si inchina alle belle signore?

Non la rivoluzione e nemmeno il comunismo può essere il punto di contatto.

Nella storia d'Italia entra pure la rivoluzione nel processo unitario nazionale. Ricordiamo Genova Mazziniana e il Piemonte di Cavour. Ma qui da noi, quando la rivoluzione s'è incontrata con la monarchia era per fondersi e unificarsi nella sanzione suprema dell'unità del territorio della Patria, e quando due soldati, gente abituata alla tenda, avvolti nei loro mantelli, sui cavalli di guerra, sporchi di polvere, si incontrarono su una delle vie meridionali ove l'inverno non cancella la primavera, per nessuno dei due, nè per Garibaldi nè per Vittorio Emanuele, la via di Capua era la via di Damasco, poichè erano due idealità che si ricongiungevano nel fine. L'incontro fu semplice; la faccenda si esaurì in pochi minuti. Infatti, donato il regno al Re, ricusate le onorificenze, il Generale se ne tornò al sasso di Caprera e non portò seco che un sacco di sementi.

Oggi, on. Turati, non è una questione di idealità, ma di vettovagliamento da una parte e di sfruttamento economico e di penetrazione commerciale dall'altra. Per quest'ultima impresa si sono sparsi per la Riviera, pronti in agguato, gli occhi vigili, le mani tese, tanti colossi della finanza internazionale; tanta gente avveduta e navigata, disposta a capitalizzare ed a sfruttare la rivoluzione vinta, fra i quali voi, on. Turati, apostolo delle idee che non si monetizzano, voi siete una stonatura. Come Garibaldi, salutando il Re, non disse che una parola che significava soltanto Viva l'Italia! limitatevi a dire, voi, Viva la Civiltà e l'Umanità! E, come dall'inno della vostra giovinezza le folle d'Italia, così ne trarremo noi tutti un auspicio.

L'internazionale cattolica

Il segretario politico del partito popolare che è a Genova da alcuni giorni, e che si è incontrato con varii Delegati, ha avuto pure lui un colloquio con Cicerin.

Il prof. Sturzo nel suo recente viaggio in Germania gettava, come è noto, le basi di una alleanza con i Sindacati cristiani della internazionale di Utrecht per una azione interparlamentare e politica.

Di questo orientamento del partito popolare egli ha parlato ieri. Presupposto di esso è non tanto e non solo una comune azione politica ed economica, ma anche il contenuto morale. Ma precisamente nel campo morale nessuna internazionale può essere maggiore di quella del cristianesimo e del cattolicismo. Tutte le Chiese pregavano per la pace mentre i popoli combattevano la guerra, e cattolici combattevano contro cattolici. Ma appunto per questo al di sopra della mischia orrenda, della ressa dei particolari interessi nazionali, il contenuto della fede e della religione restava intatto, e da Roma la parola del Pontefice lo innalzava come un segnacolo incontaminato per tutte le genti.

Genova nel campo politico ci prova tutti i giorni quale sia la pressione tenace degli interessi nazionali; e forse non è esagerato lo scetticismo — oltre il campo religioso — per internazionali che non siano di classe, del capitale, e del lavoro.

Genova ricca e gentile, capitalissima, assiste con serenità se non con indifferenza alla messa in valore di tutta questa nobile mercanzia.

Gaetano Natale.

La richiesta della nota degli Alleati alla Delegazione russa

LONDRA, 27.

Una nota di carattere ufficioso reca:

Il «Memorandum» che gli Alleati presenteranno domani ai delegati russi non permetterà loro, in avvenire, di equivocare: esso, in forma categorica, esporrà i vantaggi che possono derivare alla Russia.

Il primo punto sul quale sarà richiesta una risposta precisa sarà quello che riguarda il pagamento dei debiti di guerra con riduzioni sulle totalità, in base alla capacità di pagamento della Russia; il secondo punto domanderà i pagamenti dei debiti di anteguerra concedendo una ragionevole moratoria; per terza cosa si chiederà una indennità pei danni causati agli stranieri e infine, come quarto punto, si insisterà sulla restituzione delle proprietà straniere confiscate.

Questi punti sono stati discussi ieri dagli alleati e si farà ogni sforzo per ottenere dai russi una risposta pronta: ogni ritardo nella soluzione di tali problemi ostacola il proseguimento degli altri lavori della Conferenza.

Il Comitato politico è l'unico che non abbia conchiuso i suoi lavori, mentre tutte le altre Commissioni hanno ormai quasi tutte completato i loro, sia col prendere risoluzioni importanti, sia amplificando le decisioni prese in precedenti convegni e sia, infine, lasciando alla Lega delle Nazioni il compito di risolvere varie questioni che già la Lega stessa prima aveva affrontate.

Per quanto riguarda il patto di « non aggressione », la nota osserva che Lloyd George non può presentarlo alla Conferenza fino a tanto che non si arrivi ad una intesa sul riconoscimento *de jure* del regime dei soviety; riconoscimento che è giudicato impossibile dagli alleati, fino a che i russi non avranno cessato la loro tattica dilazionata.

I delegati neutri e il problema russo

GENOVA, 27.

Ieri i delegati neutri si sono recati a Palazzo Reale dove hanno chiesto di conferire col Delegato italiano on. Schanzer al quale hanno chiesto notizie intorno all'atteggiamento delle Delegazioni alleate relativamente al problema russo e in particolar modo hanno domandato di essere informati sul carattere del passo delle delegazioni alleate presso quella russa. Lo on. Schanzer ha risposto che nessun nuovo memoriale è stato mandato alla delegazione russa ma soltanto ne era stata richiamata l'attenzione sulla necessità di chiarire il proprio punto di vista per affrettare la soluzione del problema.

Neppure ieri la situazione russa ha subito alcuna modificazione sensibile. I russi vogliono senza dubbio giungere ad un accordo ma insistono ancora in un atteggiamento incerto. La delegazione italiana a questo proposito ritiene che non sia difficile trovare un punto d'accordo solo che i russi si persuadano della necessità di assumere un atteggiamento definitivo e concreto. Riguardo alla questione della proprietà i russi, richiesti di precisare, in sostanza rispondono di essere disposti a reintegrare gli antichi proprietari in quanto è possibile oppure di concedere loro qualche preferenza; ma non precisano di più. Essi però insistono verso le delegazioni alleate per sapere in che consista lo aiuto che esse intendono offrire alla Russia e in che modo intendono cooperare alla ricostruzione russa. Essi insistono naturalmente sul riconoscimento « de jure » ma è ovvio che il problema più grave è sopratutto quello economico ed è precisamente la soluzione di questo che interessa maggiormente la delegazione moscovita. Del resto lo stesso Rakowski ebbe a dire giorni or sono che quello che premeva ai russi non era la presenza di un gruppo di ambasciatori a Mosca, bensì delle soluzioni che avvantaggiassero il vettovagliamento.

Intanto l'on. Schanzer ha disposto che nella settimana prossima si intensifichi il lavoro delle Commissioni tecniche e che si inizino le sedute pubbliche.

Per obbligare i Soviety alla chiarezza

PARIGI, 27.

Nel lungo colloquio che ieri hanno avuto Lloyd George e Barthou si è discusso ancora lungamente sull'atteggiamento della Delegazione bolscevica alla Conferenza di Genova. Il primo ministro britannico, informa l'inviato speciale del « Matin », ha ammesso che la Conferenza di Genova perderebbe tutto il suo prestigio, se pure — egli dice — ne ha ancora uno, se continuasse a lasciarsi menare per il naso dai Soviety. Bisogna che i governi cosidetti capitalistici espongano le loro intenzioni di fronte ai Soviety; bisogna che i bolscevichi ricevano un questionario preciso e non possano più trincerarsi dietro risposte ambigue o manovre quasi equivoche. I delegati britannici hanno già redatto uno schema di progetto, ma il testo che deve regolare una questione così grave della politica europea, deve essere accuratamente studiato. A questo proposito, aggiunge il giornalista, posso anche dire che si sta preparando un controprogetto francese.

Circa il patto di non aggressione

Del famoso patto di non aggressione non si è discusso oggi a Villa De Albertis. Ne ha parlato invece con Lloyd George il presidente del consiglio czecoslovacco Benes per esporre le sue idee in proposito.

Benes non ha nascosto a Lloyd George che una semplice promessa come quella che sembra formare il principio fondamentale del progetto britannico è illusoria e avrebbe solo l'effetto di preoccupare maggiormente le potenze che hanno anzi interesse a che i trattati siano osservati rigidamente. Anzitutto, secondo Benes, bisogna aggiungere all'impegno di garanzia generale una clausola la quale dica che le sanzioni richieste dall'applicazione del Trattato di Versailles non sono in alcun modo assimilabili a una aggressione; poi conviene stabilire una garanzia fondata sui gruppi fortemente organizzati. Il gruppo franco anglo-belga alla frontiera occidentale della Germania e il gruppo della Piccola Intesa dalla parte dell'Europa orientale.

Benes ha fatto poi osservare che certi impegni internazionali che non sono trattati veri e propri possono tuttavia essere esplicitamente salvaguardati dal patto di garanzia come per esempio l'impegno assunto dall'Ungheria di non restaurare gli Absburgo e gli impegni presi dalla Germania verso il Consiglio Supremo.

Rakowski nella Delegazione russa

GENOVA, 27.

La Delegazione russa comunica all'*Agenzia Stefani*:

Non solamente nella stampa, ma anche in dichiarazioni ufficiali la posizione del delegato delle Repubbliche sovietiste, Rakowski, è stata presentata sotto una falsa luce.

«Nella riunione del Consiglio supremo del 23 aprile, secondo alcuni giornali francesi, è stato designato come se operasse di sua testa.

«Il Presidente della Delegazione russa dichiara in questa occasione che il signor Rakowski è un delegato ufficiale delle Repubbliche sovietiste e che tutte le comunicazioni da lui fatte alla stampa sono conformi al punto di vista e alle idee della Delegazione russa che diede al signor Rakowski questo incarico ».

Millerand parla a proposito di Genova

PHILIPPEVILLE, 29.

A Philippeville il Presidente della Repubblica Millerand ha pronunziato un discorso sulla situazione attuale esponendo gli scopi perseguiti dalla Francia alla Conferenza di Genova.

« Abbiamo lottato, i nostri alleati e noi, — egli ha detto — per il trionfo del diritto e noi non lo lasceremo più mettere in discussione. La Francia non sogna alcuna egemonia, essa non intende ostacolare la ricostruzione europea, ma crede di aver diritto di pensare, senza essere tacciata di egoismo o di ingiustizia, che la ricostruzione della Francia, devastata per aver servito di barriera all'esercito che voleva distruggere la civiltà è una parte essenziale della ricostruzione europea ».

Il Presidente ha affermato che la Francia continua la politica dei Governi che si sono succeduti dal 1920 in poi di fronte alla Germania e che si riassume così:

La Francia non opporrà resistenza per la ripresa delle relazioni economiche con la Germania, ma l'unica e necessaria condizione è che il disarmo e le riparazioni divengano una realtà.

Per ciò che concerne l'atteggiamento di fronte ai Soviety il Presidente ha ricordato che l'appoggio dato al generale Wrangel fu dato esclusivamente per salvare la Polonia minacciata.

Egli ha indicato le condizioni con le quali potrebbero essere riprese i rapporti con i Soviety, condizioni fissate d'accordo con gli alleati. Esse sono: impegno dei Soviety di adattarsi agli obblighi sottoscritti dai Governi russi anteriori, riparazioni dei danni causati agli stranieri ed assicurazione che in avvenire le persone e i beni stranieri avranno garanzie di sicurezza e di giustizia.

Questa politica Millerand ha seguita quando era Presidente del Consiglio e da Presidente della Repubblica egli ha perseguito sempre in pieno accordo con i Gabinetti che si sono succeduti.

Il Presidente ha terminato dichiarando che il trattato russo-tedesco di Rapallo non dovrà in nulla intaccare le clausole del Trattato di Versailles e che sarà mantenuto fra gli alleati l'accordo per condurre a buon porto l'opera della pace.

Il lavoro delle Commissioni

Le questioni giuridiche su gli stranieri.

GENOVA, 27.

La seconda sottocommissione economica si è riunita quest'oggi alle 15,40 a Palazzo Reale sotto la presidenza del signor Ricard.

Essa si è trovata innanzi tutto in presenza di una proposta pregiudiziale depositata dalla delegazione romena, appoggiata dalla delegazione belga, alla proposta tedesca delle sedute precedenti, riferentesi allo statuto generale dell'ammissione degli stranieri e alla loro protezione giuridica.

Alla proposta pregiudiziale esposta dal delegato romeno il delegato tedesco ha risposto dichiarando formalmente che la proposta non aveva nè direttamente nè indirettamente per iscopo d'intaccare i trattati esistenti.

I delegati francese ed inglese hanno mostrata l'impossibilità assoluta che vi sarebbe nel regolare in un senso internazionale e completo le questioni sollevate dalla proposta tedesca, sia per ragioni di economia nazionale che per ragioni politiche e per le divergenze fra le legislazioni nazionali. In seguito a questa discussione il delegato tedesco ha ritirato la propria proposta, pur riservandosi il diritto di presentarla ulteriormente sia alla Commissione plenaria sia alla Conferenza.

La Sottocommissione ha in seguito esaminato un articolo aggiuntivo presentato dalla delegazione inglese e riferentesi all'arbitrato commerciale. L'articolo emendato nella forma del delegato spagnuolo è stato adottato all'unanimità.

Un'ultima questione dello statuto consolare, su proposta della delegazione tedesca, sarà esaminato dalla Sottocommissione nella prossima seduta fissata a domani alle 15,30.

Per le tariffe doganali

Nella seduta di ieri della prima Sottocommissione della Commissione economica si è ripresa la discussione sulle tariffe doganali. A questa discussione hanno partecipato i delegati Ungherese, Austriaco, Italiano, Inglese e Francese e si è adottata in fine la seguente risoluzione presentata dalla delegazione francese.

Questa formula è così concepita: Tutte le tariffe doganali dovrebbero essere pubbliche. Tale pubblicazione dovrebbe essere accompagnata per ogni categoria di merce dalla indicazione chiara e precisa di tutti i dazi e diritti doganali ai quali va soggetta l'importazione e l'esportazione delle merci stesse.

La risoluzione contiene poi altre disposizioni.

Le risoluzioni su la questione dei crediti.

La Sottocommissione dei crediti della Commissione finanziaria si è riunita oggi alle 17,30 a Palazzo S. Giorgio sotto la Presidenza di Sir Basil Blackett, nella forzata assenza di Sir Werthington Evans.

Furono sottoposte al Sottocomitato le risoluzioni rivedute, nelle quali gli emendamenti proposti dal Delegato italiano nella precedente seduta erano stati integralmente inseriti. Dopo una discussione generale sono state adottate le seguenti risoluzioni come raccomandazione alla Commissione finanziaria che terrà prossimamente la sua seduta:

Risoluzione 1. — La restaurazione dell'Europa dipende dal ristabilimento delle condizioni alle quali i crediti privati, e specialmente i capitali disponibili, potranno liberamente affluire dai Paesi che in grazia al loro eccesso di fondi sono in grado di consentire prestiti ai Paesi che hanno bisogno dell'aiuto dell'estero. Converrà potendo, non ricorrere a prestiti da Governo a Governo, che in casi assolutamente eccezionali. Acciocchè i crediti privati e i capitali disponibili affluiscano liberamente, occorre che tutti i Paesi prendano misure adeguate per assestare le loro finanze pubbliche e la loro moneta, e che i Paesi che ricevono a prestito forniscano ai prestatori garanzie sufficienti. Occorre adottare un sistema speciale durante l'attuale periodo transitorio per provocare l'afflusso dei capitali e permettere alla cooperazione dei Paesi più solidi dal punto di vista finanziario, di divenire immediatamente effettiva.

Risoluzione 2. — E' essenziale che i Paesi i quali hanno bisogno di crediti comincino a dare effetto, in quanto è in loro potere, alle risoluzioni già adottate relative alla moneta e al cambio. La migliore garanzia che un Paese che contrae un prestito potrà offrire all'eventuale prestatore sarà di provargli che esso ha fatto seri sforzi per migliorare lo stato delle sue finanze pubbliche.

Le misure necessarie al ristabilimento della moneta disorganizzata in Europa, sono già state esposte. Acciocchè uno Stato riesca a pareggiare il suo bilancio dovrà attenersi sopratutto ai seguenti punti principali: a) gli occorrerà equilibrare gli introiti e le spese ordinarie, riducendo le spese e, ove questo metodo non sia applicabile, aumentando gli introiti; b) tutte le spese straordinarie saranno ridotte progressivamente sino all'abolizione totale e non dovranno essere coperte per mezzo di prestiti a meno che non si tratti assolutamente di impegnare nuovi capitali per la produzione.

Nel caso in cui si ricorrerà ai prestiti, si dovranno preferire i prestiti a breve scadenza a quelli a lunga scadenza, e non si adotteranno, sotto nessun pretesto, metodi che direttamente o indirettamente potessero provocare inflazione.

Risoluzione 3. — Se si vuole creare e mantenere la fiducia, sono essenziali le informazioni più complete. Ogni Paese dovrà pubblicare frequentemente le situazioni particolareggiate relative alle condizioni delle sue pubbliche finanze.

Converrà che le dette situazioni siano regolarmente inviate alla Società delle Nazioni la quale continuerà a riunire e a pubblicare periodicamente raccolte di informazioni basate sulle situazioni che cercherà di ottenere dal più gran numero possibile di Paesi, appartengano o no alla Società delle Nazioni.

Risoluzione 4. — Allo scopo di facilitare la cooperazione immediata dei cittadini dei Paesi più solidi dal punto di vista economico ai fini di una restaurazione dei Paesi che offrono garanzie sufficienti sia fornendo capitali e crediti a titolo privato, sia, in caso di necessità sotto forma di prestiti ai Governi, è raccomandato che il più gran numero possibile di Governi rappresentati alla Conferenza di Genova si accordino per favorire lo stabilimento, e facilitare la cooperazione di un Consorzio internazionale e di consorzi nazionali che vi saranno affiliati. Questi organi avranno per scopo principale di esaminare le de-

casioni che si presenteranno per collaborare alla restaurazione di Europa, aiutare e sostenere finanziariamente le imprese che perseguono questo stesso scopo e cooperare con altra agenzia o imprese, senza tentare però di creare alcun monopolio.

La questione dei trasporti è definita.

Si è riunita stamane la quarta commissione dei trasporti in seduta plenaria per esaminare il testo delle risoluzioni preparato dalla sottocommissione per i trasporti marittimi e fluviali.

Nell'assenza del presidente della Commissione signor Theunis (Belgio), che ha dovuto recarsi a Bruxelles, la presidenza venne assunta dal signor Jaspar.

Dopo una esauriente discussione alla quale hanno partecipato i delegati italiani, polacco, lituano e l'esame delle risoluzioni presentate dall'Olanda, Svizzera e Russia con le quali si fa noto che a Parigi sia presto riunita una Commissione di esperti ferrovieri europei la commissione dei trasporti ha chiuso i suoi lavori che sono stati caratterizzati da uno spirito di grande collaborazione e solidarietà al quale il Presidente ha reso tributo nella sua relazione di chiusura.

Il barone Celesia, a nome della delegazione italiana, ha ringraziato i signori Theunis, Jadot e Jaspar per il modo con cui hanno presieduto ai lavori della commissione e delle sottocommissioni.

Il delegato francese ha espresso un voto di plauso alla segreteria italiana per il modo efficiente con cui ha svolto le sue mansioni.

Un banchetto a Lloyd George

GENOVA, 27.

Ieri sera ha avuto luogo al ristorante Olimpia un banchetto in onore di Lloyd George offerto da giornalisti americani e britannici. Vi parteciparono oltre settanta commensali e la riunione fu improntata alla più schietta cordialità. Allo champagne furono pronunciati vari brindisi in onore del *premier*. Lloyd George rispose parlando per circa un'ora e ribadendo nel suo discorso il concetto che Germania e Russia hanno necessità di aiuti e che non possono esser sacrificate con misure eccessive. Egli raccomandò alla stampa di insistere su questi concetti. Al banchetto partecipavano alcuni ex-redattori del *Times* che erano usciti da quella redazione quando il giornale inglese prese ad attaccare Lloyd George. Uno di essi parlò riaffermando in nome dei compagni la sua fede nel *Premier* inglese.

Necessità assolute per l'Italia

dopo la Conferenza di Genova

Non c'è dubbio che il Trattato tedesco-russo, e più il modo e il momento della sua firma e divulgazione, hanno danneggiato la Conferenza di Genova.

Moralmente, io credo, più che materialmente, giacchè se sarà trovato il modo di inserire questo trattato — e gli altri che potrebbero nascere in seguito, poichè non bisogna mai disperare della malafede degli uomini — nel vasto quadro della Conferenza, il danno materiale del trattato particolare verrà quasi annullato. Tuttavia il danno c'è stato poichè n'è uscita offuscata quella atmosfera di fiducia e quella luce di speranze che la Conferenza stessa aveva fatto sorgere.

Ma bisogna sperare che, consci della *gaffe* o della scorrettezza commessa, gli autori del Trattato vogliano sinceramente d'ora innanzi cooperare ad una riuscita della Conferenza che dovrà segnare il primo atto di una seria e vera pacificazione dell'Europa.

E' vero che, fino da principio, la Francia si diede a tutt'uomo a trovare la via perchè la Conferenza non si riunisse; come cerca ora il pretesto per mandarla a monte; ma è probabile che i Francesi non oseranno — specialmente dopo la precisa dichiarazione di Lloyd George — assumersi la responsabilità terribile di mantenere in disagio ed in miseria l'Europa.

E' vero altresì che fra affermazioni o negazioni la Conferenza passa dall'uno all'altro incidente. Ieri erano i tedeschi che facevano ostacolo, poi sono stati i francesi, oggi sono i russi. Bisogna considerare che questi urti e queste difficoltà erano da prevedersi; visto che, per la prima volta, i nemici si trovano di fronte per fare la pace. Ma gli uni e gli altri stretti dalle ferree necessità dei fatti devono — e sentono che devono — piegarsi all'imperio della realtà.

La Conferenza, dunque, riuscirà alla sua mèta che è quella di creare le basi, le circostanze e la situazione per rapporti economici fra la Russia, la Germania e l'Europa.

E in questo caso bisognerà pensare, e fino da ora, a noi, al nostro paese, agli interessi economici e commerciali dell'Italia. E bisognerà, fino da ora, mettersi nelle condizioni migliori per profittare di quelle possibilità che risulteranno, per noi, dagli accordi che saranno stipulati nella Conferenza. Bisogna, in brevi parole, mettere in ordine la casa nostra.

Come un commerciante avveduto che in attesa dell'arrivo di grosse partite di mercanzia fa preparare il posto nei magazzini, dispone perchè il personale compia sollecitamente e bene in ordine le operazioni tutte destinate a ricevere, spartire e smaltire la merce ricevuta; così il nostro Stato deve prepararsi a che i vari servizi destinati a rendere proficui i risultati degli accordi sieno in condizioni di funzionare senza intoppi, senza arresti, senza perdite, col minore sforzo sì; ma anche col maggiore rendimento possibile. Bisogna, dico, provvedere fino da ora, e fino da ora rimediare alle molte deficienze di quei nostri organismi di stato che dovranno mettere commercianti, industriali e lavoratori nelle condizioni di produrre e profittare, tutti, il più completamente possibile.

Qualcuno penserà al vecchio proverbio e dirà che io porto vasi a Samos e nottole ad Atene; ma così non è perchè io intendo parlare di quei servizi pubblici dai quali maggiormente dipendono il successo commerciale, lo sviluppo industriale e il traffico e che oggi funzionano per non dire pessimamente, molto male.

Spetterà agli industriali, ai finanzieri, ai commercianti, trovare i modi del più rapido lavoro, del migliore rendimento, della più intensa esportazione e importazione in e dalla Russia: ma la buona volontà, e gli sforzi di tutti questi saranno ridotti a zero, o, almeno, di molto diminuiti e danneggiati se i nostri servizi postali e telegrafici, ferroviari e marittimi non funzioneranno con quella alacrità e quella precisione che era loro propria un tempo e che oggi, per loro, è diventata un mito perdentesi nella oscurità dei tempi.

Io non voglio impicciarmi a pensare ed a parlare della famosa « riforma della burocrazia »; persuaso come io sono che prima che questa avvenga la Russia sarà diventata un paese tropicale, o nella foresta della Sila balleranno gli orsi bianchi; ma credo fermamente che, in attesa dell'irragiungibile, sia nelle povere e modeste possibilità umane la facoltà di correggere e migliorare l'andamento di ciò che oggi non cammina che a mo' de' granchi, all'indietro.

Documentiamo un po'. Io ho qui una relazione della « Associazione fra le Società per Azioni » sul « Disservizio postale, telegrafico e telefonico » e spigolo qua e là fra la mole dei fatti citati ad esempio. La Posta perde regolarmente i pacchi. Una sola Ditta di tessuti di Monza ne ha perduti nel 19[illegible] ben 121; nel 1921 la dose è più che raddoppiata 291: la medesima Ditta nel 1916 ne aveva avuti perduti uno solo. Sovente, e questo accade per pacchi provenienti dall'estero, del pacco arriva soltanto — e lacerato bene — l'involucro, il contenuto s'è perduto per via. Non parliamo delle lettere che non arrivano, o arrivano con dei ritardi inauditi; degli assegni, che la Posta dovrebbe riscuotere per conto dei mittenti e non riscuote, delle raccomandate manomesse o recanti, raccomandati, giornali invece dei valori spediti.

Queste sono delizie di cui tutti sono al corrente.

Superfluo, mi sembra, parlare dei telefoni. Basta possederne uno per essere certi che la pazienza impiegata, durante la vita, a telefonare, basterà per far perdonare tutti i peccati commessi, veniali e mortali.

Passiamo alle ferrovie. La faccenda qui è altrettanto, se non più, grave. Lascio da parte la esuberanza del personale, l'enorme dispendio e perdita dell'esercizio; mi preoccupo soltanto delle merci che, per errore, stazionano delle settimane su i binari morti, o nei magazzini di transito; delle merci destinate, putacaso, a Torino e che arrivano a Taranto, della nessuna sicurezza nella incolumità dei colli, dei ritardi inverosimili di merci deteriorabili spedite a grande velocità e via di seguito.

Che dire dei trasporti marittimi che una disordinata volontà può arrestare a suo piacere paralizzando il movimento dei porti, immobilizzando le navi facendo subire perdite ingentissime agli armatori prima e poi a tutti i commercianti ed infine a tutti i consumatori su i quali, in ultima analisi, ricadono — sotto forma di aumento di prezzi dei generi — tutti i gravami degli errori, delle follie, degli « esperimenti » che gli « organizzatori » praticano sul corpo vivo della Nazione?

E vi sono memoriali, relazioni, opuscoli, libri che documentano questo disordine; discussioni alla Camera e al Senato che lo riconfermano e ne chiedono la correzione; lamentele di tutti i cittadini imploranti, in nome del sacrosanto diritto di vivere, una riorganizzazione di tutti i servizi pubblici, il ristabilimento della disciplina — e la disciplina, nell'uomo che è cosciente dei propri doveri e dei propri diritti, non è oppressione, non è violenza; ma ordine volontariamente accettato e scrupolosamente rispettato — in tutti i servizi dello Stato, da parte di tutti gli impiegati della Nazione, che sembrano essersi dimenticati, oggi, che essi sono i servitori del pubblico, del contribuente, che li paga.

Eppure quantunque io sappia bene che chiedere questo non sarebbe, in fondo, dimandar altro che ciò che è giusto, io non propongo, io non mi aspetto tanto.

Ieri una commissione d'industriali e di commercianti fu ricevuta dall'on. Facta, e gli si presentò per chiedergli quegli elementari provvedimenti grazie ai quali si può, facilmente, rimediare in grandissima parte al disordine attuale.

Non è il caso di perorare per la riforma burocratica ed aspettarla. Nè è ora il momento, nè il caso di parlare di riduzioni di personale, di svecchiamenti, di nuove mansioni o nuove organizzazioni di ministeri. Tutto questo può essere compito di dirigenti lungimiranti, che sanno di avere tempo dinanzi a sè. Non è neppure il caso, nè il momento, nè l'occasione da cogliere per tentare di realizzare le tanto conclamate economie. Anche queste dovranno venire; ma per ora, per sopperire alle immediate necessità del caso e dell'ora, tutto ciò non è superfluo è soltanto fuori di luogo.

Con un pò più di sorveglianza, con un pò più di severità, con un pò più di buon senso nelle disposizioni si può, facilmente, ovviare ai molti danni ed alla massima parte del disordine attuale. Quando io penso che applicando strettamente il « Regolamento » i ferrovieri, i postali, i telegrafici possono non far partire i treni, non fare arrivare e non distribuire le lettere a destinazione, non spedire i telegrammi io concludo che il « Regolamento » è assurdo, e che bisogna correggerlo. E tante disposizioni ci sono che per la loro assurdità intralciano, ritardano, quando non paralizzano assolutamente, ogni movimento industriale e commerciale. E queste disposizioni devono essere abolite.

L'industria, il commercio, il traffico vivono di energia, vivono di rapidità. A questo concetto di energia e di rapidità devono improntarsi i servizi pubblici oggi. Bisogna semplificare; ridurre al minimo le formalità di ogni genere in fatto di poste, telegrafi, trasporti ferroviari e marittimi, e in fatto di transazioni e trasmissioni di valori e di denaro. Bisogna che nella mente dei nostri dirigenti si formi, ben chiaro, questo concetto: quanti meno « moduli » s'impiegano tanto più lavoro si fa, e tanto più rapidamente.

Solo a questa condizione gli industriali, i commercianti, i produttori, i lavoratori che dovranno trarre partito dagli accordi che saranno stipulati alla Conferenza di Genova, potranno lavorare con profitto per se e per tutta la Nazione.

Ad essi il compito di rischiare i capitali nelle imprese, di farle fruttare; di trarre dalle concessioni e dal lavoro il maggiore vantaggio; al Governo il compito di rendere loro possibile — e il più facilmente e rapidamente possibile — la realizzazione dei loro divisamenti, facendo sì che i servizi pubblici funzionino a dovere. Altrimenti le imprese, i tentativi, il lavoro saranno vani; e se, a confronto di altri popoli, noi ci troveremo in stato d'inferiorità la colpa sarà, questa volta, unicamente nostra, poichè, in fondo, lo Stato, il Governo, la Nazione non sono entità astratte; ma siamo noi tutti, italiani; noi e quelli che ci siamo eletti a nostri rappresentanti e dirigenti.

E potremo in tal caso recitare, e con molta compunzione il *mea culpa*.

A. Agresti.

Accuse a Lloyd George

nella stampa francese

PARIGI, 27.

Alla vigilia del conflitto europeo Lloyd George non credeva alla possibilità di una guerra provocata dalla Germania.

« La Germania — diceva — ci vende ogni anno milioni di merci; perchè dovrebbe pensare ad ammazzarci? »

La frase è rievocata dalla stampa francese per rispondere a Lloyd George che ora si porta garante della buona fede tedesca e russa, e che crede fantastici i timori suscitati in Francia dalla conclusione del trattato russo-tedesco.

L'irritazione contro Lloyd George che alterna moine e filippiche, non è forse mai stata così vivace nella stampa francese, per quanto gli organi moderati raccomandino la calma e il sangue freddo.

Vi può essere una differenza di tono, ma la sostanza delle critiche non muta. Soltanto gli oppositori accaniti della politica di Poincaré, i socialisti e affini, trovano perfettamente coerente la condotta del primo ministro britannico, accusato invece dalla grande maggioranza della opinione pubblica di voler subordinare lo stesso rispetto del trattato di Versailles ai suoi interessi elettorali.

Il ricorso ai mezzi di coercizione se la Germania alla scadenza del 31 maggio non avrà accettato le condizioni della Commissione delle riparazioni, è ritenuta perfettamente legittima dalla stampa francese la quale nega che l'eventuale occupazione della Ruhr possa essere paragonata con l'effimera occupazione di Francoforte.

Del resto lo stesso Lloyd George riconosce che il trattato di Versailles conferisce alla Francia il diritto di prendere da sola le sanzioni opportune. Nè la stampa francese si meraviglia che Lloyd George rimproveri a Poincaré di aver parlato senza consultarlo.

Ma per il *Temps* questa questione è di forma e gli sembra più grave il contrasto nella sostanza. Lloyd George non teme una minaccia russo-tedesca. « Ma — dice il *Temps* con amara ironia — tra l'Inghilterra e la Germania vi è un baluardo del Belgio e degli altri popoli alleati che hanno la fortuna di essere protetti dal mare ».

La guerra aveva lasciato tra l'Inghilterra e la Francia una solidarietà di interessi materiali e una solidarietà morale; la politica di Lloyd George ha spezzato la prima e rischia di spezzare la seconda.

Il *Temps* dice anche che i vincoli morali sarebbero già spezzati se tutta la stampa inglese parlasse come l'organo ufficioso di Lloyd George e se non si udisse anche la voce degli organi contro i quali Lloyd George sfoga a Genova i suoi rancori. E chiede a Lloyd George che lasci almeno lavorare coloro che gli impediranno di commettere l'errore supremo, la rottura della alleanza franco-britannica.

Il *Journal des Debats* deplora che Lloyd George abbia perfino colto l'occasione per polemizzare con Poincaré.

« Questi — dice il giornale — si è rivolto al pubblico francese profondamente turbato da quanto avveniva a Genova ed ha cercato di rassicurarlo. Se Lloyd George vuole la pacificazione generale, cominci dall'astenersi dalle frasi incandescenti e non accusi la Francia di voler trasformare l'Europa in un campo di battaglia solo perchè non l'asseconda in ogni suo desiderio.

« Abbiamo il diritto di affermare che la prospettiva di una nuova guerra ripugna più a noi che a lui. Ma i suoi metodi conducono più sicuramente alla guerra che non i nostri.

« Il dissolvimento della alleanza invece di condurre alla pacificazione aprirebbe una era di conflitti ».

Favorevole giudizio di un banchiere inglese su la situazione italiana

LONDRA, 27.

Il giudizio di un banchiere che fa affari in Italia sulla situazione italiana può essere interessante.

All'assemblea annuale della *British Italian Corporation* il presidente Pease ha messo in rilievo la resistenza spiegata in Italia alla grave crisi. Molte sono le industrie riattivate e Pease ha ripetuto che ha piena fiducia nell'avvenire dell'Italia. Le crisi non si sono ripercosse neppure sul cambio che, da' 96.50 quale era all'epoca della chiusura degli sportelli della Banca Italiana di Sconto, è sceso a 81.

Tuttavia il Pease ha detto che non bisogna essere troppo ottimisti nell'interpretazione dei cambi, giacchè a far ribassare il cambio concorrono, oltrechè fattori favorevoli, anche fattori economicamente sfavorevoli. Fra i fattori favorevoli il Pease annovera l'aumento delle esportazioni dei prodotti naturali e industriali, la diminuita importazione di viveri ed altri generi di consumo, l'investimento di capitali stranieri, le rimesse degli emigranti, ecc.

Ma lo stesso effetto sui cambi hanno dei fattori sfavorevoli come la riduzione delle importazioni di materie prime per conseguenza della diminuita attività industriale. Purtroppo questi fattori sfavorevoli sono aumentati in Italia e il Pease crede che ciò si debba in parte all'estremo sistema fiscale adottato dal Governo.

Molte importanti industrie hanno dovuto chiudersi in Italia in seguito all'applicazione senza distinzione della tassa del cento per cento sui profitti di guerra. Lo scopo del Governo di raggiungere l'equilibrio del bilancio è lodevolissimo e l'Italia — ha concluso il Pease — ha risposto mirabilmente alla tassazione. Ma vi sono limiti che non si possono oltrepassare impunemente.

Grave pericolo corso dal Re di Svezia

GRENOBLE, 27.

Il Re di Svezia, partito da Nizza stamani in automobile, è rimasto vittima di una disgrazia automobilistica.

Alle ore 11.30 mentre l'automobile recante il Re traversava il villaggio di Serres nelle Hautes-Alpes l'automobile di un banchiere ginevrino che cercava di oltrepassarlo gli ha portato via la ruota anteriore sinistra. Il Re ha riportato contusioni al fianco sinistro e il Ciambellano che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato a Serres.

Il Prefetto dell'Ysère ha presentato le sue felicitazioni al Re a nome del Governo francese per il pericolo scampato.

Il gener. Caviglia indisposto a Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 27.

Per l'indisposizione del generale Caviglia, dovuta a febbri reumatiche, è stato sospeso il ricevimento che in suo onore aveva preparato il Circolo Militare di Buenos Ayres. La partenza del generale per il Cile è rimandata al 3 prossimo maggio e per tale viaggio il Governo Argentino ha messo a disposizione del generale Caviglia un treno speciale.

Catastrofico terremoto a Tokio

PARIGI, 27.

Ieri mattina, alle 10.55, a Tokio si è avuta una violentissima scossa di terremoto. Numerose case della città e dei sobborghi hanno offerto danni; i sismografi furono pure danneggiati. Il terremoto fu nello stesso momento sentito a Jokohama ed a Hakone. Si mette questa scossa in relazione con l'eruzione del vulcano Asama Yama, che si trova a 90 chilometri da Tokio e che è il più grande vulcano in attività del Giappone.

Il Principe di Galles si trovava in escursione proprio nella regione del vulcano, ma non ha avvertito la scossa, perchè era in automobile.

Un redattore dell'"Avanti„ arrestato per l'uccisione dello studente Pepe

MILANO, 27. — In seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore avv. Carbone è stato tratto in arresto nel pomeriggio Ivan Lombardo, di anni 20.

Il Lombardo da circa un anno appartiene alla redazione de l'« Avanti! » in qualità di cronista e si occupava specialmente di cronaca del lavoro. La motivazione del mandato di cattura è la seguente: « Per concorso in omicidio premeditato dello studente Ugo Pepe ».

Il Lombardo sarebbe stato visto la sera del ferimento sul luogo del conflitto a Porta Romana, poco dopo l'aggressione da uno degli aggrediti che lo avrebbe apostrofato domandandogli: « Anche tu sei qui? ».

Interrogato dal giudice istruttore come testimone sarebbe caduto in contraddizioni sostenendo però sempre di essersi trovato a quell'ora in quel luogo per puro caso e di non avere preso parte al fatto.

Tali contraddizioni messe in rapporto con altri indizi e elementi risultanti dall'istruttoria già iniziata avrebbero convinto il giudice istruttore della responsabilità del Lombardo, decidendolo a ordinarne la cattura.

Il commissario cav. Pumo incaricato dell'esecuzione del mandato, sapendo che il Lombardo si recava ogni giorno alla segreteria della Camera del Lavoro, lasciò ieri un biglietto per lui pregandolo di recarsi nel suo ufficio. Il Lombardo infatti vi si recò e gli venne qui notificato il mandato di arresto.

* * *

Solenni e commoventi sono riuscite ieri le onoranze funebri del giovane fascista Ugo Pepe. Vi hanno preso parte molte autorità politiche. Si notavano l'on. Mussolini, l'on. Finzi, l'on. Pighetti, segretario generale delle Confederazione del lavoro fascista, il mutilato capitano Calcaterra, il cieco di guerra Paolo Barbaro, il capotorpediniere Antonio Milani, decorato di medaglia d'oro, in rappresentanza dei fasci di Venezia, il generale Ronchi ecc.

Al Monumentale, l'on. Mussolini ha pronunciato un breve discorso esaltando la figura del giovane ucciso.

Dopo il discorso, tutti i presenti si sono inginocchiati per qualche minuto in silenzioso raccoglimento.

Nessun incidente.

Inchiesta fascista per i fatti di Sesto

FIRENZE, 27. — Stanotte con un *camion* tutti gli arrestati per i fatti di Sesto sono stati tradotti alle carceri delle Murate a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Fra gli arrestati, oltre il segretario politico del Fascio prof. Fanciulli, sono alcuni membri del Direttorio del Fascio stesso.

Si sono recati a Sesto per compiervi una inchiesta l'on. Capanni il comandante Tamburini e Umberto Pasella del Fascio autonomo.

Esplosivi sequestrati a Trieste

TRIESTE, 27. — Armi, bombe ed esplosivi di ogni genere in quantità notevole e in parte di grande potenzialità sono stati sequestrati dalla polizia in uno dei quartieri popolari. Tra l'altro si è rinvenuta una bomba di enorme potenza esplosiva, capace di far saltare in aria un intero edificio. Continuano le indagini e sono stati operati arresti.

GLI SPORTS

Festa sportiva a piazza di Siena pro monumento all'Esquilino

Organizzata dallo Sporting Club d'accordo con la Commissione Esecutiva per le onoranze ai caduti in guerra del Rione Esquilino-Macao-Viminale, avrà luogo domenica 30 corrente, in piazza di Siena, a Villa Umberto I, nella occasione del 15.o giro di Roma, una grande festa sportiva, rallegrata da musiche, a beneficio del fondo pro monumento.

Ed avrà per i Romani, così appassionati per tutti gli esercizi sportivi, una particolare attrattiva per l'intervento di Squadre femminili di Milano, Como, Busto Arsizio, ecc.

Nel programma della riunione sono compresi la partenza e l'arrivo del 15.o Giro podistico di Roma di corsa e di marcia, al quale parteciperanno i più noti corridori italiani.

Ieri è pervenuto allo Sporting Club il gran premio di S. M. il Re consistente in una magnifica coppa di bronzo dorato di cospicuo valore, dono che farà assurgere la gara ad un'alta importanza.

Il numero più importante della giornata è costituito dalle gare femminili, alle quali parteciperanno numerose squadre lombarde e le squadre delle scuole comunali di Roma. Le giovinette romane si dovranno misurare con quelle lombarde nelle gare podistiche dei 60 metri, dei 75 metri con ostacoli, dei 250 metri e della staffetta.

Si svolgerà anche un « handicap » podistico di 5000 metri al quale prenderanno parte Speroni C., Brega, Pierini, Filippini, Baroni, Savi, ecc.

Completerà il programma una gara podistica di metri 400 con ricchi premi, ed una partita di basket-ball fra le squadre femminili.

Le iscrizioni si ricevono in via Carlo Cattaneo 4, dalle ore 16 alle 20 e si chiuderanno venerdì alle ore 22 per il Giro di Roma, e sabato per le altre gare.

La corsa ciclistica dell'Audace

Dal 29 al 30 aprile su un percorso di km. 332 si svolgerà una classica corsa ciclistica romana: la Trenta Aprile dell'Audace Club Sportivo per corridori di 2.a e 3.a categoria.

La partenza ai corridori sarà data la mattina del 29 aprile dallo storico « Vascello ».

La gara è in due tappe: Roma, Civitavecchia, Corneto, Vetralla, Viterbo, Montefiascone, Orvieto: km. 182. — Orvieto, Bolsena, S. Lorenzo, Acquapendente, Onano, Valentano, Canino, Montalto di Castro, Orbetello: km. 150.

Appositi comitati formati nelle città di passaggio inviano continuamente premi e preparano grandi accoglienze ai corridori. Festeggiamenti speciali avranno luogo in Orvieto e ad Orbetello. Ai corridori verrà dato vitto e alloggio gratuiti. Ecco un primo elenco di premi. Nel giorno 29: per la 2.a categoria 10 piazzati da un premio di L. 300, 200, ecc. fino a L. 30; per la 3.a categoria premi per 10 piazzati fra cui tre medaglie d'oro ed oggetti artistici. Nella Orvieto-Orbetello: per la 2.a categoria 12 piazzati premi da L. 1000, 500, 300, 200, 100, 75, a L. 50; premio di rappresentanza in oggetti artistici e med. arg.; per la 3.a categoria premio per 12 piazzati fra cui cinque medaglie d'oro ed oggetti artistici. Inoltre per la 4.a categoria tre premi speciali fra cui una medaglia d'oro.

Premio di rappresentanza per Società: « Coppa Audace »; premio per corpo militare: targa d'argento, med. arg. e diploma, per il corpo a cui appartiene il 1.o militare, e moltissimi premi condizionati e di traguardo. A tutti gli arrivati in tempo massimo nella seconda tappa la Società organizzatrice offrirà lire 25 a titolo rimborso di spese.

Le iscrizioni si ricevono in via Frangipane 38-A, Roma, e saranno chiuse il giorno 27 alle ore 21. Dovranno essere accompagnate da L. 5 per la 2.a categ. e da L. 3 per la 3.a categ., nonchè dalle seguenti indicazioni: Nome, cognome, indirizzo, società, numero di licenza, marca della bicicletta e delle gomme. La punzonatura avrà luogo il giorno 28 dalle ore 16 alle 20 alla sede dell'Audace, in via Frangipane, 38-A.

Le Olimpiadi Universitarie

Le gare internazionali di ieri

Ieri nel pomeriggio alla Farnesina si sono iniziate le gare universitarie fra i rappresentanti della Ceco-Slovacchia e dell'Italia che continuano nella riunione di oggi a piazza di Siena. Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Spack (ceco-slovacco) metri 6.525; 2. Alfieri (Bologna) m. 6.30; 3. Ivo (ceco) 5.80.

Salto in alto: 1. Mrasek (ceco) 1.65; 2. Giovaruscio 1.60; 3. Gardini 1.55.

Salto in alto coll'asta. 1. Ivo (ceco) metri 3.40; 2. Linke m. 3.10; 3. Masero (Torino) metri 2.90.

Corsa 800 metri: 1. Poli (Genova) [illegible]; 2. Pribyl (ceco) a 5 metri; 3. Biliferi (Bologna); ritirato Kopista.

Tumulti in un cinema a Sestri per un film della Conferenza

GENOVA, 27. — Ieri a Sestri Ponente, mentre si proiettava una *film* rappresentante l'arrivo delle Delegazioni alla seduta inaugurale della Conferenza di Genova, avvennero degli incidenti. Durante il primo spettacolo, quando sullo schermo apparvero le figure di Cicerin e compagni, alcuni spettatori si diedero ad applaudire. I fascisti, venuti a conoscenza della cosa, si recarono al cinematografo e, al secondo spettacolo, allo stesso punto, incominciarono invece a fischiare. Ne nacque un subbuglio che però fu sedato dalle guardie. Ora le autorità, per misura di ordine pubblico, hanno vietata questa proiezione.

Le polemiche per il monumento a Galilei a Pisa

FIRENZE, 27. — Il dibattito per il monumento a Galileo offerto dal cardinale Maffi a Pisa, è seguito da tutti i toscani con vivo interesse. Il sindaco di Pisa, professor Francesco Pardi, il quale in seno alla Giunta votò contro il rifiuto di accettare l'offerta del cardinale Maffi, intervistato in proposito ha detto che non votò l'ordine del giorno dell'assessore prof. Giuseppe Marcone perchè vi trovò l'espressione di un pensiero in contrasto col suo e prosegue: « Io pensavo che l'offerta nobile, generosa e oltremodo significativa del nostro illustre arcivescovo dovesse essere accolta col plauso più vivo e schietto».

L'assessore Marcone, a sua volta, il quale propose l'ordine del giorno di rifiuto, ha dichiarato che l'offerta del cardinale capitò fra capo e collo il Sabato Santo. Subito il Sindaco convocò la Giunta ed egli ebbe la sensazione che l'offerta mettesse in giuoco la dignità di Pisa e perciò propose l'ordine del giorno con il quale — egli ha affermato — l'onore di Pisa è salvo».

Il Marcone ha terminato così: «Noi accettiamo il contributo dell'arcivescovo ma il monumento deve farlo la città. Si potrebbe obiettare che fino ad oggi non si è fatto nulla ma io posso rispondere in compenso, che le buone intenzioni non sono mancate. Vari Comitati raccolsero fondi e il Granduca di Toscana nel 1839 donò una statua galileiana che adesso trovasi nella aula della Sapienza. Concludendo, la volontà di fare un monumento c'è sempre stata e c'è ancora».

Intorno alla scelta del luogo da destinarsi al monumento, il senatore Isidoro Del Lungo dice che la Piazza del Duomo non può accoglierlo. Egli invece lo vedrebbe volentieri a Firenze nella città natale e precisamente sul Colle di Arcetri, che oggi sembrerebbe quasi accogliere lui un'altra volta.

Anche il senatore Alessandro Chiappelli ritiene che si potrebbe innalzare presso l'Istituto di Fisica e l'Osservatorio di Arcetri, il gruppo marmoreo raffigurante la visita del giovane Milton al già cieco Galilei già preparato da molti anni dal vecchio scultore Cesare Aureli, opera degnissima di perpetuare nella mente della nuova generazione il memorando episodio del colloquio fra il misuratore dei cieli e il poeta britannico.

Leggete NOI E IL MONDO

Il XV giro di Roma

La tradizionale doppia gara di marcia e corsa *Giro di Roma* si svolgerà quest'anno per la quindicesima volta domenica 30 corrente.

Verranno disputati numerosi premi, fra cui: una medaglia d'argento del Ministero della P. I.; un oggetto artistico offerto dai colleghi dell'Ufficio G. V.; una grande medaglia d'argento del sig. Del Punta e molti altri.

Vi saranno poi quelli bellissimi di S. M. il Re, della Regina Madre, del Comando del Corpo d'armata e della Divisione militare.

Per l'interessamento dell'assessore della pubblica istruzione il Comune ha promessa la partecipazione alla festa di due squadre femminili e due maschili agli ordini del prof. A. Paris. Oltre ai propri esercizi ginnastici le squadre femminili s'incontreranno in gare podistiche con le sportswomen settentrionali.

Funzionerà da *starter* il campione pugilistico Edoardo Piacentini, che sabato prossimo s'incontrerà al « Jovinelli » con Blaise-*ainé*.

Gli iscritti nella gara di marcia sono 46 e in quella di corsa 43.

Il successo è quindi più che assicurato.

Notiziario sportivo

A Parigi, nella riunione pugilistica in cui Balsac ha riconquistato il titolo vi furono anche alcuni match di contorno alla serata. In uno di essi ha arbitrato il campione del mondo Jack Dempsey che presentato da Victor Breyer è stato accolto da un formidabile applauso.

A Bordeaux si svolgerà domenica 30 l'annuale incontro internazionale di foot-ball fra Spagna e Francia. La squadra francese è stata così composta: Friess, Vanco, Berg, Doumergue, Huguea, Bormardel, Lobecque, Boyer, Nicolas, Darquer, Dubly.

A Londra il campione australiano dei pesi medio-massimi Arthur Lloyd, vincitore di Townley è stato battuto ieri per k. o. alla nona ripresa dall'inglese Bombardier Wells. La vittoria di Wells è stata salutata dal numeroso pubblico che assisteva al match, da grandi applausi.

All'Aja ha avuto luogo negli scorsi giorni una grande riunione sportiva. Moeskops nei match di velocità in tre prove si è classificato primo innanzi a Bailey e a Van Nek.

Egli ha avuto così la sua rivincita su Bailey.

A Milano vi sarà il 7 maggio una grande riunione pugilistica. Erminio Spalla s'incontrerà con il campione tedesco Hans Breitenstraeter.

Vi saranno anche altri matches interessanti. Fra gli altri il campione dei pesi mosca Marzorati si riunirà con il piccolo Diamant, un « asso » della boxe francese.

La Direzione del Velodromo Sempione dove si svolgerà la riunione ha tutto predisposto perchè anche gli altri matches di contorno siano d'una certa importanza.

A Bologna nella sala del teatro Eden, dopo quattro giornate consecutive sono terminati ieri i campionati pugilistici dell'alta Italia.

Ecco i risultati generali che sono riusciti oltremodo soddisfacenti:

Pesi mosca: 1. Lenzi, U. S. L.; 2. Tolfo, SS. Fant.; 3. Arippe, Mameli; 4. Fenoglio, S. M. C. A.

Pesi bantams: 1. Renini, U. S. L.; 2. Baldini, Mameli.

Pesi piuma: 1. Gualberto, Mameli; 2. Radaelli, C. D. Ravenna; 3. Bianchi, S. C. Volta; 4. Rosa Brunetti, La Torino.

Pesi leggeri: 1. Profumo, Mameli; 2. Cavenaghi, Vigili Fuoco; 3. Savietta, Costantino Reyer.

Pesi walters: 1. Bertinelli, La Torino; 2. Bussoli, Panaro; 3. Carrera, U. S. L.

Pesi medi: 1. Passoni, U. S. Sanremese; 2. Giurumello, C. d'A. Bologna; 3. Della Rovere, Mameli Genova; 4. Malmusi, Panaro Modena.

Pesi medio-massimi: 1. Darmetta, U. S. Sanremese; 2. Marchetti, Sempre Avanti; 3. Varisco, S. C. Volta; 4. Caretta, Olimpia, Treviso.

Pesi massimi: 1. Della Lunga, Sempre Avanti.

Banca Agricola Italiana

AUMENTO DEL CAPITALE

da L. 20.000.000 a L. 30.000.000

Pubblica vendita delle nuove azioni

Le N. 40.000 azioni di nuova emissione, sono messe in pubblica vendita dal giorno 10 al 29 aprile 1922, alle seguenti condizioni:

1) Le azioni messe in pubblica vendita per conto del Sindacato di Garanzia che ha assunto l'intera emissione, hanno godimento degli interessi dal 1.o aprile 1922 e concorreranno di conseguenza ai 3/4 del dividendo esercizio in corso;

2) I possessori di azioni della Banca Agricola Italiana (B. A. I.) hanno diritto ad acquistare una nuova azione ogni due possedute, al prezzo di L. 265, pagabili per contanti all'atto dell'acquisto.

3) Coloro che non sono ancora azionisti della Banca, possono acquistare le azioni messe in pubblica vendita fino al limite della quantità disponibile, al prezzo di L. 275 per ciascuna azione, pagabili per contanti all'atto dell'acquisto.

L'esercizio del diritto di option riservato agli azionisti, deve effettuarsi dal 10 al 29 aprile 1922 e si intenderà rinunciato trascorso tale termine.

La pubblica vendita ha pure luogo dal 10 al 29 aprile 1922 *e l'acquisto delle azioni nuove può effettuarsi presso tutte le filiali dell'Istituto.*

All'atto dell'acquisto vengono immediatamente consegnati i titoli definitivi al portatore, che potranno, a richiesta dello acquisitore, essere convertiti, senza alcuna spesa o formalità, in azioni nominative.

La Sede Centrale dell'Istituto in Torino, via Alfieri n. 9, e tutte le Filiali della Banca Agricola Italiana, sono a disposizione del pubblico per ogni schiarimento.

Lettere polacche

La Galizia orientale

VARSAVIA, aprile.

Lo sfacelo della monarchia austro-ungarica, il dissolvimento del colossale mosaico che teneva insieme uniti popoli e nazioni diverse, ha dato origine ad un sì gran numero di Stati e staterelli in disputa tra loro, che difficile è per noi, lontani dall'oriente europeo e troppo occupati in problemi che più vivamente ci toccano, orientarci nell'ammasso confuso di tante questioni.

Si parla, per esempio, della Galizia Orientale; ma non tutti, certamente, sanno rendersi esatto conto del significato di questa denominazione e dei complicati problemi etnografici, linguistici, religiosi, politici, che ad essa si connettono. La propaganda ucraina getta a piene mani nella stampa italiana notizie ed articoli sulla Galizia Orientale, dei quali è lecito mettere in dubbio l'imparzialità. La propaganda polacca, naturalmente, fa altrettanto. Come distinguere in tale quantità di contradizioni la notizia vera dalla tendenziosa? Come giungere ad un'idea esatta della situazione?

Ho cercato di studiare un pò a fondo il problema galiziano e mi propongo ora qui di dare un molto breve riassunto dei risultati del mio esame, cercando di presentare e chiarire la questione nei suoi punti essenziali e negli argomenti più controversi, attenendomi all'imparzialità che la mia qualità d'italiano garantisce.

L'affermazione, sulla quale i Polacchi non si stancano mai d'insistere, che cioè la Galizia Orientale esiste soltanto da due anni, è esatta. Uno Stato o una provincia di tal nome è sconosciuta infatti nella storia. Ci sono stati, è vero, Re di Galizia e di Lodomiria, poichè questo titolo spettava ai sovrani di Ungheria, che lo portavano fin dal 13o. secolo. Ma non era che un titolo, come, per esempio, Re di Gerusalemme venivano chiamati i principi di Casa d'Austria, e Re di Cipro quelli di Casa Savoia, senza che nessuno di questi principi esercitasse in realtà un potere sovrano sui territori indicati nel loro titolo.

L'origine del nome di Re di Galizia proviene dal fatto che al principio del sec. XIII il Re d'Ungheria conquistò i territori di Kalisz e di Vladimir. Solo una ventina d'anni egli vi dominò, poichè numerosi principi indigeni gli strapparono l'effimero piccolo regno, lo divisero in varie parti e nel 1240 divennero vassalli dei Tartari.

Al Re d'Ungheria rimase però sempre il titolo di Re di Galizia.

Al principio del sec. XIV la Polonia iniziò la conquista di questi territori. Il Re Casimiro il Grande scacciò la dominazione tartara verso l'est e ingrandì il suo regno delle terre di Przemysl, Leopoli e Kalisz, allora piccole borgate che in breve, unite alla Polonia, divennero fiorenti città.

Nessun avvenimento notevole ci offre la storia di questo piccolo territorio fino al momento della prima spartizione polacca, fino cioè al 1792, quando la Casa d'Absburgo si ricordò che i Re magiari si chiamavano un tempo Re di Galizia, e dette il nome di Galizia alla parte di Polonia che le toccò.

Ma questa nuova Galizia, rifatta sul modello di quella che aveva esistito cinque secoli prima, le era poco somigliante. Non conteneva affatto il territorio di Vladimir, che con la maggior parte del palatinato di Volinia era passato sotto la dominazione russa. Comprendeva invece il territorio dei palatinati di Cracovia, Sandomir, Lublino e Podolia, i quali tutti non avevano nulla a che fare coll'antico regno di Kalisz e Vladimir. Era insomma la Polonia meridionale tutta intiera che passava alla Casa d'Absburgo.

Questo carattere d'unità politica della Polonia meridionale, o Galizia, non fu mai contestato durante il dominio austriaco. Le lettere aperte di Francesco Giuseppe e di Carlo I, l'una del 5 novembre 1916, l'altra del 24 ottobre 1918, riconoscono nel modo più solenne i diritti della Galizia a conservare la propria autonomia e a riunirsi col resto della Polonia.

Dunque una Galizia Orientale come termine politico, come designazione d'uno Stato a sè, non esiste nella storia.

La prima volta che questa denominazione si è udita è stato nel novembre 1919 quando il Consiglio Supremo la creò, fissandone i limiti secondo principi abbastanza indeterminati.

Tutta la questione della Galizia Orientale, l'origine della lotta sanguinosa tra Ruteni e Polacchi per il possesso della parte est della Galizia, proviene dal fatto che l'elemento etnico vi è misto. Le due nazionalità competenti, la rutena e la polacca, vi si sono però mescolate e fuse in modo tale che è ormai difficile distinguere l'una dall'altra. Ogni abitante è il prodotto d'una razza mescolata. Tra Polacchi e Ruteni della Galizia Orientale non c'è differenza di sangue: il 70% di matrimoni in questo territorio è tra le due nazionalità.

E neppur grande è la differenza di lingua. Ogni abitante della Galizia Orientale conosce e parla con eguale facilità il ruteno e il polacco e il popolo adopera un dialetto misto, derivato dalla fusione delle due lingue sorelle.

C'è in questi giorni a Varsavia una compagnia ucraina che recita in uno dei teatri cittadini: la sala è sempre affollata perchè non c'è polacco che non comprenda il ruteno ed io trovo maggiore differenza tra i nostri differenti dialetti in Italia, che tra le due lingue polacca e rutena.

Differenza più grande e sopratutto più importante, perchè quasi esclusivamente ad essa viene attribuito un significato nazionale, è quella di rito. Di rito, non di religione, poichè tutti sono cattolici: i polacchi però hanno il rito latino, romano, nelle funzioni religiose, e i ruteni il rito greco-cattolico, uniate.

Quasi sempre chi ammette il rito latino si considera polacco, chi appartiene alla chiesa uniate si considera ruteno.

Ma, fatta astrazione da ciò, soltanto la spontanea scelta della nazionalità può far distinguere un elemento dall'altro. Unicamente in questo modo si può spiegare il fatto, a prima vista incomprensibile, che monsignor Szeptycki, arcivescovo di Leopoli, è uno dei più ferventi patrioti ucraini, mentre suo fratello, il generale Szeptycki, fu capo dello Stato Maggiore delle truppe polacche che combatterono contro gli Ucraini in Galizia nel 1918.

Questa guerra di Galizia del 1918-919 fu dunque una vera e propria guerra fratricida.

Fulminea, e, fortunatamente, breve, per quanto violenta e sanguinosa, essa fu provocata dalle truppe dell'arciduca Guglielmo d'Austria, le quali, al momento della definitiva, grandiosa vittoria italiana, si ritirarono in fuga precipitosa e si gettarono su Leopoli, massacrandone gli abitanti e cercando d'impadronirsi della città.

E' necessario qui sapere che già prima della caduta della monarchia austro-ungarica esisteva in Galizia un gruppo di cosidetti « separatisti ucraini » gruppo che alla Casa d'Absburgo era suddito fedele e affezionato. Il governo di Vienna si serviva di loro contro l'elemento polacco, nella sua ormai ben nota politica del « divide et impera », e, cercando di controbilanciare le tendenze nazionali polacche, eccitava la polonofobia di alcuni ruteni facendo loro intravedere la brillante chimera d'un regno ucraino che avrebbe compreso i territori della Galizia tolti alla Polonia da una parte, e quelli tolti alla Russia meridionale dall'altra. Capo di questo movimento ucraino e candidato della Dinastia di Absburgo al trono di Galizia, era appunto l'arciduca Guglielmo, cugino dell'imperatore Carlo, nemico feroce dell'Italia, noto sotto il nome di Vassyl, traduzione rutena di Guglielmo, fatta per mostrare la simpatia di lui verso il popolo al quale era designato come Re.

Vassyl dunque nel novembre 918 si getta con le sue truppe su Leopoli, approfittando del momento caotico e dell'assenza di qualunque governo. Forse stava per essere raggiunto il suo sogno dispotico di Re di Galizia!

Questi giorni di lotta cruenta e dolorosa resteranno sempre nella storia polacca circonfusi di fulgida luce eroica: Leopoli, sprovvista di difesa, d'uomini e di armi, improvvisò un piccolo esercito, formato quasi esclusivamente di donne e di bambini, esercito che seppe trattenere con forza e tenacia incredibili l'urto ruteno. Episodi meravigliosi, degni di epiche leggende, si ebbero nelle vie, sulle barricate, nelle case. Un'intiera letteratura polacca esiste oggi sulla battaglia di Leopoli, durata parecchi giorni, e sulla lotta che per più mesi macchiò di sangue fraterno ruteni e polacchi.

Dopo la vittoria polacca, resa possibile dall'accorrere di una folla innumerevole di volontari da tutte le parti della nazione rinascente, il campo ucraino si divise in due parti. Un certo numero d'intransigenti passò la frontiera per cercare i nemici della Polonia ed unirsi alle loro file: molti infatti se ne trovavano tra le truppe bolsceviche. Questo gruppo corrispondeva quasi intieramente ai resti delle formazioni comandate da Guglielmo d'Absburgo.

Ma la grande maggioranza dell'elemento ruteno si aggruppò intorno al generale Petlura, lottando più tardi con vero eroismo contro l'onda bolscevica che minacciava di sommergere la Polonia nella tragica estate 1920.

A queste truppe ucraine la Polonia deve in gran parte la liberazione della Galizia dal pericolo russo.

Il fenomeno è degno di nota e può da solo dimostrare che ruteni e polacchi non sono in realtà gli implacabili nemici che gli emigrati ucraini vogliono pretendere.

Sembra invece molto più probabile e ammissibile che Polacchi e Ruteni abbiano tra loro da risolvere questioni, per così dire, domestiche, ma che davanti ad un nemico comune i due rami dei quali è composta la famiglia galiziana, sappiano spontaneamente riunirsi per difendere la causa comune.

Una campagna dannosa non solo alla Polonia, ma all'Ucraina stessa, fanno gli emigrati ucraini, i quali raggruppati intorno al loro Vassyl, tenace nel proposito di restaurare in qualche modo, sia pur soltanto nella Galizia, la Casa d'Absburgo, risiedono ora a Vienna, donde menano un'attiva e alquanto rumorosa propaganda ucraina.

Ma sono un gruppo isolato, per nulla appoggiato dalla nazione Ucraina, la quale non si preoccupa troppo della Galizia Orientale, o Ucraina Occidentale, come i separatisti ucraini vogliono chiamare quel territorio.

Nel Trattato di Riga l'Ucraina ha rinunciato ad ogni pretesa sulla Galizia; d'altra parte volontari ucraini hanno combattuto nelle file polacche per conservare la Galizia alla Polonia. Che cosa c'è di più da dire contro l'appartenenza della Galizia alla Polonia? Ma il chiasso che un gruppo insignificante di agitatori ucraini mena da Vienna per tutta Europa, fa sì che nessuno abbia le idee chiare nella questione, e divenga complicato ciò che invece è relativamente semplice a comprendersi.

Ma, per finire, è necessario ch'io riassuma qui in breve la storia della questione quale si è svolta in seno al Consiglio Supremo.

Subito dopo l'invasione di Vassyl in Galizia e cessata la lotta, dietro domanda del governo polacco la questione della Galizia Orientale, dato il suo carattere etnografico, fu sottomessa alla Conferenza della Pace.

Il 25 giugno 1919 la Conferenza decise che il governo polacco fosse autorizzato a stabilire un governo civile in Galizia Orientale, alla quale doveva essere garantita l'autonomia e tutte le libertà politiche e religiose. Tale autonomia doveva essere il risultato di una cooperazione tra la Polonia e l'Intesa.

Più tardi il Consiglio Supremo propose di affidare l'amministrazione della Galizia Orientale alla Polonia a titolo di mandato per un periodo di 25 anni. Questa proposta non piacque ai Polacchi e allora il Consiglio Supremo, il 25 dicembre 1919, decise di ritornare ben presto ad occuparsi della questione. Intanto la Galizia Orientale resterebbe sottomessa alle leggi in vigore sotto la dominazione austriaca.

Ma il Consiglio Supremo non trattò più la questione e malgrado che il 27 settembre 921 la Società delle Nazioni abbia invitato le Potenze alleate a regolare il più presto possibile la situazione giuridica della Galizia Orientale, nulla ancora è stato fatto.

E intanto è difficile, senza un governo direttamente responsabile, senza un'amministrazione ben regolata e definita, senza sopratutto una fissazione di frontiere, stabilire un pacifico e regolare « modus vivendi » tra i tre elementi abitanti la Galizia: polacchi, ruteni, ebrei.

Il ricordo della lotta contro le soldatesche di Vassyl è ancora troppo vivo colà. Gli odi allora suscitati non si sono del tutto spenti; la popolazione non è tornata ai soliti fraterni rapporti e le mene antipolacche dei separatisti sono sempre più attive.

Perciò spesso si verificano attentati, rivolte, complotti, ecc. Recente nell'autunno scorso l'attentato dell'ucraino Fedak al capo dello Stato polacco, Pilsudski, e il complotto bolscevico-ucraino scoperto a Leopoli nella cattedrale ortodossa.

Ma i torti sono da ambedue le parti, bisogna riconoscerlo, malgrado che l'uno elemento accusi soltanto l'altro di provocazione. E' proprio come due coinquilini che si fanno dispetti. Naturalmente non è cosa facile rimetterli di accordo ed è un compito particolarmente delicato quello della pacificazione d'un paese che or ora si rialza dalle rovine, paese devastato da una guerra incessante iniziatasi nell'agosto 914 e durata fino al settembre 1920, quando cioè fu respinta l'invasione bolscevica.

Una quantità di questioni ha urgenza d'essere risolta colà; quella, per esempio, del servizio militare, quella delle imposte, della vendita e compera di fondi, ecc.

E' necessario al più presto fissare le frontiere del territorio, stabilire un governo che con delicatezza e in maniera conciliante inizi l'opera di pacificazione. Ma ciò deve esser fatto in condizioni di calma e di tranquillità d'animo e non in un'atmosfera scottante d'attentati, di rivolte, di complotti e di calunnie propagate all'estero.

Con una buona politica di conciliazione senza dubbio non sarà difficile restituire la pace, la calma e quindi anche il benessere e la prosperità agli abitanti della Galizia Orientale, che, fratelli per legami di sangue, di coltura, di religione, hanno per secoli intieri vissuto di comune accordo.

M. A. Kulczycka

Il porto di Reval aperto al commercio

REVAL, 27.

Il porto di Reval; dove si trovano attualmente 50 piroscafi; di dieci diverse nazionalità, è aperto alla navigazione senza alcun bisogno di navi rompi-ghiaccio.

Il transito per la Russia, via Estonia, procede fin d'ora non soltanto attraverso la linea Narva-Jamburg, ma anche attraverso la linea Isborsk Pskow.

Dalle "Cronache Teatrali„ di M. Praga alla Critica romana

Questo il titolo della *causerie* che Vincenzo Tieri ha ieri tenuto nelle sale delle « Stanze del Libro ». Ben si può comprendere come l'interesse vivace dell'argomento ed il chiaro nome dell'oratore abbiano fatto sì che nelle artistiche sale si addensasse una magnifica folla di « stanzisti » e d'invitati, tra cui le più note personalità della letteratura e dell'arte. Nè mancava il sorriso della grazia chè numerosissime ed elegantissime erano le signore presenti.

« Non ho la pretesa — così esordisce l'oratore — di far la critica alla critica: conosco per pratica quanto sia arduo lavoro fare la critica solamente, per avventurarmi in tale compito. Il critico ha due grandi, tremendi ostacoli all'opera sua: il proto e l'orologio, e le recensioni che appaiono sui giornali sono fatte appunto sotto la tenace pressione di questi formidabili avversari. Ma quando la critica passa dal giornale o dalla rivista, che hanno la durata di ore, o di giorni, al libro, la questione si viene di gran lunga a mutare.

E questo è appunto il caso di Marco Praga: le cronache che settimanalmente appaiono sull'*Illustrazione*, sono state raccolte in un bel volume della casa Treves. Anche per chi ha seguito queste cronache nel volger dell'anno rileggere il libro appare cosa veramente gradevole ed altamente illustrativa.

Di che mai non si parla in esse?

La vita teatrale italiana vi è fotografata con una perfetta precisione di immagini, i ricordi personali dell'Autore infiorano di episodi pieni di grazia e vivi d'interesse la sua prosa scoppiettante, e fanno sì che questo libro venga letto con lo stesso interesse con cui può venir letto un romanzo. Il vecchio autore drammatico dà, tra una stroncatura e l'altra, dei paterni consigli ai giovani scrittori: non vi presentate dopo il primo o il second'atto di una vostra commedia: aspettate. Molte volte il pubblico invoca l'autore per uno strano senso di curiosità: vuol vederlo in faccia, vuol vedere come sorride e come non sorride, come s'inchina... Se questa curiosità non viene soddisfatta subito, chissà che al terz'atto, quando la commedia sta per cadere, non abbia ancora la forza di salvarvi...

E di questi consigli Marco Praga ne dà innumerevoli, con quello spirito critico che gli viene dalla sua natura sagace e bizzarra, e dalla lunga consuetudine dei palcoscenici e dei teatri.

Non è da credersi però che io condivida tutti i giudizi di Marco Praga... Oh, no! Molte volte le mie opinioni si trovano in contrasto con quelle del critico milanese! Vincenzo Tieri tratteggia quindi con « verve » i contrasti che sono talora sorti tra la critica romana e Marco Praga... Contrasti che hanno dato luogo a polemiche vivaci ed interessanti. Ed in questo modo l'oratore viene a parlare della critica Romana.

« I critici Romani sono i migliori che io conosca; forse, perchè non ne conosco altri... E m'impegno di ripetere immutato questo mio giudizio anche il giorno dopo a quello in cui verrà rappresentata una mia commedia!...

Con acutissimo spirito di osservazione Tieri tratteggia con pennellate precise e brevi le figure dei critici Romani (sono quasi tutti presenti) e si avvia alla conclusione rivolgendo a se stesso una serie di raccomandazioni piene di brio, di grazia, di verità.

Il pubblico che ha seguito sempre col massimo interesse l'oratore, il pubblico che ha riso ai geniali motti di spirito e che ha ammirato la vastità di cultura del giovine critico, lo ha infine applaudito con entusiasmo e a lungo.

Dopo di ciò Achille Vitti ha declamato alcuni versi dell'Aleardi e del Carducci: i primi li ha saputi colorire con una precisa e ben intonata semplicità da dizione, nei secondi ha trasfuso tutta la potenza del suo animo e tutta la gagliardia della sua voce. Anch'esso è stato molto applaudito.

Tra i presenti era molto notata la veneranda figura di Vincenzo Gemito.

Alla fine della riunione l'illustre Artista napoletano ha voluto conoscere Vincenzo Tieri, e complimentandosi con lui ha espresso il proprio giudizio ed il proprio augurio di glorioso avvenire.

E l'augurio non poteva essere più luminoso...

g. c.

LIBRI NUOVI e USATI

Dopo l'intermezzo di certe opere teatrali: *Giuda, Rosa di Sion* etc., dalle quali la sua arte ci sembra non essere uscita senza qualche avventura meno felice, Enrico Pea è tornato, con il racconto: *Moscardino* (Ed. Treves, Milano), alla maniera delle sue prime fole: *Montignoso* e *Lo Spaventacchio*. E se colà la materia popolaresca era gettata in fasce irregolari di endecasillabi sciolti, e in *Moscardino*, invece, al verso è sostituita la prosa, tagliata a paragrafi brevi, il procedimento si può dire, press'a poco, lo stesso. La coerenza del racconto è ritrovata in accordi d'immagini, in richiami di valori e di toni; e spesso lo sviluppo della narrazione s'impernia, e quasi oscilla, sopra un tema, un motivo, che, al primo momento, può sembrar gratuito e casuale. Perchè il Pea non sa che farsi di quelle piattaforme logiche sulle quali narratori di tutti i colori si strascicano davvero con piedi di piombo: anche se, poi, agitando le altre parti del corpo, e con posticci di ali ed emblemi d'alerioni, presumono di darci il senso della più nobile libertà. La sua musa ha veramente l'istinto dell'azzardo, la febbre del pericolo. Il suo racconto ha la dialettica pittoresca e venturosa d'un giuoco di carte.

Il lettore che conosca qualche altro libro del Pea, sa già che cosa aspettarsi, quando gli abbiamo detto che, in *Moscardino*, è la storia di tre sciagurati fratelli, nemici fra loro, tarati di tutte le tare: un violento, un malinconico, un mentecatto, come si trovano legati alla stessa catena, dalla cupidigia delle robe, dalla disperata affezione alla terra, dalla impotenza a vivere, in certi fondi provinciali. Serve, donne di fatica, entrano in questa casa luttuosa, vi inaspriscono prima le passioni e gli odi; e, da tutti profanate, almeno nel desiderio, vi si insediano con lugubri matrimoni. In quest'ambiente tra il manicomio e il reclusorio cresce, infine, Moscardino; e l'ultima parte del libro rintraccia, nei ricordi saltuari del fanciullo, il disfacimento della famiglia. Ma se al lettore assolutamente sprovvisto questo cenno non può bastare, sarebbe anche inutile dirgli di più. Da tutto può prescindersi nella critica, fuorchè dalla conoscenza degli scrittori. E Pea è di quelli che si prestano anche meno d'altri alle parafrasi o ai riassunti.

Forzuto, e a volte sforzato, troppo carico di intenzioni nei silenzi e negli stacchi, ha un modo saputissimo di buttare la frase, dàndole il brivido come d'un'ebrietà ingenua e popolaresca. Ma il bisogno di farsi sempre sorprendere nel più vivo dell'impressione e dell'emozione, si traduce anche, spesso, in una specie di eccesso muscolare, e in un singolarissimo barocco. Di qui la mancanza di distanze interne, la rarità delle prospettive. Le cose son troppo a ridosso, strette come colla vite. E c'è uno spreco di atti definitivi: e chi si getta dalla finestra; e chi s'apre il ventre col coltello in un delirio di gelosia; fucilate a vecchioni ronzano proditoriamente agli orecchi dei protagonisti; e uno s'impicca con la funicella da tendere il bucato. Ma è come in Seneca tragico, o nel *Titus Andronicus*: l'orrore diventa abituale; e quasi si perde la nozione dell'orrore. Scaldate a bianco, le psicologie si fanno tutte simili e irriconoscibili. E non ci si può accostare: come se fossero girandole che abbarbagliano e sprizzan fuoco.

Il difetto dell'opera è, insomma, in un parossismo frequente, che ha finito per comunicarsi anche alla materia verbale. Nella quale ha larga parte il dialetto di Versilia, con parole che sfuggono alla comprensione del lettore. Altre volte un termine corrente è ritoccato, modificato secondo l'uso arcaico o di provincia e si ha: *sollecche* per sottecchi; *assedute* per seduta; *letime* per lattime, che pare propriamente equivoco, perchè *letime* non si trova, in lingua, che nell'accezione di *strame per far letto alle bestie*. Queste e tante altre minuzzaglie, qui non si toccano in ispirito di pedanteria, ma d'arte: come indizi di quella violenza che aggrava la mano dello scrittore, quando pone deliberatamente: *letime, ciecchino, sguvito, basire*, etc. etc., credendo d'intensificare taluni effetti che invece rimangon disturbati. Tanto più che al suo stile non si convengono intarsi, tasselli, e applicazioni d'oreficeria sebbene provinciale. La sua forza vorrebbe scorrere in tutte parti, e non può circoscriversi in nessuna; e un vocabolo raro vi fa più facilmente l'effetto d'una toppa, d'un rammendo, che d'un giojello.

E venendo, così, al rovescio della medaglia, vale a dire ai successi intieri e indiscutibili del Pea, è certo che in *Moscardino*, nonostante i difetti accennati, sono alcuni fra i più tersi episodi della nostra narrativa contemporanea. *I vecchini al sole* (pg. 4); *l'inverno e il disgelo* (pg. 62 sgg.; pg. 83 sgg.); *la gita al mare* (pg. 84 sgg.); *i calafati* (pg. 105): roba da levarsi tanto di cappello. E *l'ottobre in Versilia* (pg. 157), e *il pazzo che ripensa alla donna lontana* (pg. 144); ma sopratutto quelle ore dell'Abate, accanto a Ciocie tisica, sulla spiaggia del mare (pg. 95 sgg.). Una esperienza profonda s'illumina, in questi episodi, d'un sorriso ricco di tutte le benedizioni. E lo stile, come leggiero, rapido, prestante!

Le diverse specialità e gerarchie di impostori e cialtroni che infestano le nostre lettere, non tentennino le testoline, consolandosi col dire che va bene, sì: ma in fondo si tratterà dei soliti frammenti, bozzetti, paesi; e che loro, figuriamoci, hanno altre responsabilità: candiscono il pathos, accudiscono al sublime; e son brutti, magari, nella pagina, ma per riuscire belli ed umani nell'insieme del libro.

Dico che son brutti e disumani da capo a fondo. Per fare un'ipotesi inverosimile, se capita loro un minuto di sincerità, si chiudano in stanza; e si specchino candidamente, a persuadersi, in questo piccolo libro.

Il tarlo

Libri ricevuti:

- Cirillo Berardi: *Qual ferro che bollente esce dal foco*, versi (Treviso, Longo e Zoppelli).
- *Reconstruction in Europe*. Section one, General Editor John Maynard Keines (Manchester Guardian Editore, Londra).
- L. V. Bertarelli: *Terra promessa* — Le bonifiche di Coltano, Sanluri, Licola e Vascaturo — dell'Opera Nazione per i combattenti (Milano, Arti Grafiche Modiano e C., a cura del Touring Club Italiano) con numerose illustrazioni.
- Luciano Magrini: *La catastrofe russa — Dal fallimento comunista alla rinascita capitalista* (Milano, « La Promotrice », 1922).
- *Cuor d'oro*. E' una nuova rivista quindicinale illustrata per ragazzi che si pubblica a Torino. Ne sono già usciti quattro numeri. La dirigono Francesca Castellino e Onorato Castellino.
- Rag. Emilio Romanò: *Scadenzario per gli uffici comunali*. Guida pei segretari ed impiegati comunali. Seconda edizione interamente rifatta (Como, Tip. Ed. Ostinelli).
- Alfredo Panzini: *Il padrone sono me*. Ed. Mondadori, Roma.
- Alfredo Testoni: *Il romanzo della Sgnera Cattareina*. Ed. Mondadori, Roma.

Teatri e concerti

Vecsey all'Augusteo

Si afferma che Ferenc de Vecsey abbia iniziato la sua carriera di concertista a dieci anni: lo crediamo perfettamente e quasi ci fa meraviglia che egli non abbia incominciato anche prima (magari in fasce) a suonare pubblicamente la musica di Mendelssohn, Bruch, Sarasate e Wieniawsky. Sembra, invero, che il Vecsey debba essere venuto al mondo già esperto della tecnica del violino, e che, per lui, l'eseguire trilli trascedentali, flautini, picchettati e accordi di decima spaventosissimi, sia stato sempre agevole come, per uno dei nostri bimbi, recitare la *Vispa Teresa*...

Il Vecsey ormai ha ventinove anni e da tempo gode di una rinomanza mondiale. Non ci dilungheremo perciò nell'elogiare la sua incontestabile bravura. Nessuno, tra i violinisti viventi, potrebbe essergli rivale, per quel che riguarda la limpidezza del suono e delicata poesia del fraseggio. Kreisler ha un arco assai più robusto: Serato batte il Vecsey nell'interpretazioone di Bach, Beethoven e Franck; Kubelick gli si addimostra superiore in ciò che è virtuosismo da funambolo; però, nel trarre dal violino armonie angelicali, nel disegnare con gentilezza suprema una melodia romantica, nel rendere con adamantina purità e quasi diremmo con semplicità sublime ogni passo di tecnica disagevole, il Vecsey può ben dirsi unico al mondo. E' costui un seduttore terribile e dolcissimo. Le fanciulle lo ascoltano sospirando e lo guardano con occhi smorti: taluna, struggendosi, esclama: *una capanna e il tuo violino!* Ma il Vecsey non ha capanne da mettere a disposizione delle belle figliuole che languiscono per lui, e non allettato dall'idea di suonare l'*Ave Maria* di Schubert ad esclusivo beneficio di una adolescente innamorata: egli brama l'impetuoso applauso di una folla di mille e mille persone e perciò, calmo, sorridente, signorile, passa dall'una all'altra delle grandi sale da concerti europee od americane, con la fida scorta di quegli autori che non richiedono uno sforzo di esegesi per essere bene interpretati e che dànno tuttavia al pubblico un diletto inesprimibile. Una volta, anni or sono, ci accadde di udire il prodigioso « Concerto per due violini » di G. Sebastiano Bach, suonato dal Vecsey in unione all'Hubay. Quel giorno, desiderammo freneticamente la *Zingaresca* di Sarasate...

Ieri, Bach — come Beethoven e Mozart — era escluso dal programma: non ci siamo rammaricati dell'esclusione, date le prerogative del violinista. C'era invece il noto Max Bruch del *Concerto in sol minore*, così placevolmente melodioso. Diciamo, con piena sincerità, che l'*Adagio* di questo Concerto è stato reso dal Vecsey con un sentimento poetico stupendo. Nel paradiso, non si suona meglio di così! Equilibrio, nobiltà, e, specialmente, una celestiale tenerezza, atta a commuovere anche un blocco di travertino: se il Bruch fosse stato vivo e presente all'esecuzione, sarebbe caduto in collasso, per l'emozione soverchiante...

Dopo Max Bruch è venuto Jan Sibelius, capo-scuola di Finlandia. Il Sibelius ci è caro per taluni lavori sinfonici pittoreschi e caratteristici: però non sapremmo trovare una parola cortese per il *Concerto* che ieri il Vecsey ci ha propinato. Che brutta musica! Ispirazione stentata, effetti orchestrali di una lepidezza miserevole. Certi disegni ritmici ossessionanti dei violoncelli e dei contrabassi farebbero ritenere il Sibelius molto malato di nervi. L'ultimo tempo pretende di essere una *Danza macabra* e risulta invece un aggregato di piccole sciocchezze. Se una strega mostra il naso adunco tra gli strumenti dell'orchestra, il violinista la fa scappare via inorridita, schizzando veleno, attraverso arabeschi d'ogni sorta. Almeno ci fosse qualche audacia armonica, qualche nuovo nucleo melodico, qualche geniale trovata sonora! E pensare che alcuni critici osano dir male della *Danza macabra* di Camillo Saint-Saëns!...

Il *Concerto* del Sibelius è stato scritto espressamente per Ferenc de Vecsey e, forse, appunto per questo l'illustre violinista lo suona con amorosa cura. Non diremo che l'atto di gratitudine del giovane ungherese verso il magno compositore finlandese sia da criticarsi: però, per conto nostro, dichiariamo che il *Concerto* in questione ci infastidisce assai, anche se suonato da un serafino come il Vecsey. Il successo di ieri si deve soltanto all'esecuzioone mirabile: Ferenc von Vecsey, costretto ad agitarsi talvolta come un gattino epilettico, è riuscito a conservare, sino all'ultimo, il pelo liscio e lindo. Immaginarsi le carezze che sono state prodigate all'artista eccellente e ultra-simpatico!

Dulcis in fundo: il *Concerto in re maggiore* di Niccolò Paganini. La gaia musica dell'italiano fuga ogni pena. Il successo del Vecsey diventa iperbolico. Alla fine le ovazioni sono tante e tante, che il concertista si lascia convincere a suonare, accompagnato al pianoforte da Walter Meyer Radon, qualche altro prezzo del suo repertorio. Riudiamo così un *Notturno* di Chopin e un'*Ungherese* di Sarasate, in un'esecuzione di pregio davvero immenso. Il pubblico ancora non è sazio; ma sono le 20,30, Vecsey è atteso per il pranzo all'albergo e bisogna rimettere il prezioso violino nella custodia... Domenica prossima il violinista si prodigherà nel *Concerto* di Mendelsohn, nella *Sinfonia spagnuola* di Labo e nel *Rondò Capricciosa* di Saint-Saëns.

A. G.

Al Teatro Greco di Siracusa
La seconda delle „Baccanti"

SIRACUSA, 27. — La seconda rappresentazione delle *Baccanti* ha avuto un successo completo quanto la prima.

La città è animatissima. I numerosi forestieri, e letterati e uomini politici qui convenuti che vi hanno assistito ne sono entusiasti.

Prevedesi un enorme affollamento nelle prossime rappresentazioni e specialmente durante la presenza del Re.

Giacomo Casanova di L. L. Azertis a Firenze

FIRENZE, 27. — Ieri sera al « Politeama Nazionale » la compagnia Tumiati ha rappresentato « Giacomo Casanova » dramma in tre atti di L. De Azertis.

Il pubblico si è mostrato piuttosto severo e applaudì al primo atto, chiamando due volte gli interpreti al proscenio; due chiamate contrastate al secondo e disapprovazioni al terzo.

"L'arzigogolo„ di Sem Benelli

Il nuovissimo poema buffonesco di Sem Benelli, « L'arzigogolo », verrà rappresentato ai primi del prossimo autunno molto probabilmente in uno dei teatri di Roma.

D'incarico di Sem Benelli, Alessandro Romanelli sta organizzando una grande Compagnia che si comporrà degli elementi artistici più adatti per essere i protagonisti e gli esecutori del nuovissimo poema, sotto la guida dello stesso autore.

TEATRI DI ROMA

All'ARGENTINA. Pubblico numeroso ieri sera. La vecchia commedia ma sempre bella, di V. Sardou: *Ferreol* procurò applausi vivissimi a tutti gli interpreti specialmente all'Almirante, alla Rissone, al Magheri ecc. Oggi due rappresentazioni: Alle ore 17, quinto spettacolo diurno in abbonamento si darà *Raffles* commedia in 4 atti di H. Hornung e Presbrey. Alle ore 21: *La Volata* di Dario Niccodemi.

Quanto prima: *La distanza* commedia di Sabatino Lopez (novità).

All'ADRIANO. Siamo alle ultime rappresentazioni di Leopoldo Fregoli. Stasera alle 21: *Il treno delle 9 e 23*, bizzarria tragicomicomusicale: Il capo stazione, il bigliettaio, il facchino, il gestore, i viaggiatori, il macchinista, il fuochista, ecc... Fregoli. Quindi *Il prof. Hioto Sam* con i suoi esperimenti ed altri artisti presentati da Fregoli. Domani serata in onore di Leopoldo Fregoli. Programma eccezionale: *Camaleonte, Salamina* grande parodia di tutte le opere. I più grandi artisti del mondo lirico.

Al COSTANZI. Stasera alle 21 s'inaugura la stagione lirica di primavera con la tanto desiderata opera del maestro Giordano *Andrea Chenier* che verrà eseguita da valenti artisti « Maddalena » sarà Hina Spani e «Chènier» il tenore Gaviria Jesus, due artisti nuovi per Roma, ma che a quanto si afferma, acquisteranno subito tutte le simpatie del pubblico. Con essi sarà il baritono Segura Tallien José per il quale è superflua ogni lode. Direttore e concertatore dell'orchestra sarà il maestro Giulio Falconi, apprezzatissimo in arte e nostro concittadino.

Domani 28 alle ore 21 Carmen Melis darà la sua serata d'onore e d'addio con la *Bohème* in cui l'eletta artista è una «Mimì» di grande valore: le altre parti sono affidate alla Costantini, al tenore Pullicino Alfredo, al baritono Patiño. I prezzi sono popolari. Sabato 29 *Traviata*.

All'ELISEO. Si continua a replicare la nuovissima operetta del maestro Alegiani *Il capriccio di mia moglie* che diverte moltissimo il pubblico che ogni sera gremisce il teatro.

Al MANZONI. Stasera si replica lo spettacolo in onore di Scarpetta con *'Na figliuola romantica*.

Al MORGANA. Iersera si è replicata la *Traviata*, con il solito festosissimo successo: Stasera, il *Rigoletto*, che continua ad attrarre gran folla.

Al NAZIONALE. Continuano con fortuna le rappresentazioni della compagnia Darclée, che stasera dà la bella operetta *Mazurka bleu*.

Al QUIRINO. Ricordiamo che questa sera alle 21 avrà luogo al Quirino la prima rappresentazione del dramma in cinque atti di Oreste Nigro dal titolo *L'ultimo Cesare*.

Il dramma a fondo storico e in costume è di vaste proporzioni e si propone la riabilitazione di una grande figura del Rinascimento italiano che storia e leggenda insieme diffamarono mettendola in luci torbide e sinistre nello splendore della sua grandezza politica.

Questa prima rappresentazione è attesa con la più viva curiosità e il Quirino sarà certamente gremito di pubblico.

Al TEATRO DEI PICCOLI. *Fagiolino*, il gaio burattino, furoreggia giornalmente nel suo allegro repertorio di commedie, farse e balletti. Oggi, giovedì, due rappresentazioni alle ore 17 e alle ore 18.30.

Al VALLE. Proseguono applauditissime e affollatissime le repliche di *Peg del mio cuore*. Quanto prima *La sorridente signora Beudet*, tragicommedia in due atti.

All'Apollo

Prosegue il successo dell'ottimo programma. Domani *Grande Serata di Gala* elegantissimo *Cotillon* e larga distribuzione di doni-ricordo.

La più bella delle spagnole al BAL - TIC - TAC

debutterà domani sera Venerdì. E' la *Malaguenita*, danzatrice perfetta, veramente affascinante. Inoltre, ottimo spettacolo di varietà con *Baia* insuperabile danzatrice araba etc. Tutti i giorni, dalle 16 alle 19, theas danzanti diretti da *Baia*. (Ingresso libero).

SPETTACOLI del 27 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Primavera 1922
GIOVEDI', 27 — Ore 21: Inaugurazione della stagione con l'opera di Giordano:

Andrea Chenier

Esecutori: Hina Spani, Jesus Gaviria, José Segura. Direttore maestro Giulio Falconi.
VENERDI', 28 — Ore 21: A prezzi popolari, serata onore Carmen Melis: BOHEME.
SABATO, 29 — Ore 21: LA TRAVIATA — Esecutori: Borghi Zerni Ayres, Barra Gennaro, Segura Tallien.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di operette
GIOVEDI', 27 — Ore 21: Ottava replica della nuovissima operetta:

Il capriccio di mia moglie

TEATRO QUIRINO
Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI
GIOVEDI', 27 — Ore 21: L'attesa novità di O. Nigro:

L'ultimo Cesare

TEATRO DEI PICCOLI
GIOVEDI', 27 — Ore 17 e 18.30: FAGIOLINO IN ALGERI — 3 atti - Farsa e Balletto.

ADRIANO — Ore 21: Leopoldo Fregoli.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 17: *Raffles* — Ore 21: *La volata*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *'Na figlia romantica* e *'Na miedica curiosa*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.
NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *Mazurka bleu*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Peg del mio cuore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Dalle 16 alle 19 thè danzante diretto da Baia. Alle 22 varietà e festival dansante.

Corso di italiano a Vienna

VIENNA, 27.

La iniziativa della « Dante Alighieri » praticamente attuata dalla R. Legazione italiana a Vienna, di istituire a Vienna un corso gratuito di perfezionamento di lingua italiana a favore degli intellettuali austriaci laureati, ha superato ogni aspettativa. Avendo le iscrizioni oltrepassato il numero di seicento il corso è stato diviso in numerose sezioni. Le lezioni sono cominciate oggi nei locali della Accademia Musicale gentilmente messi a disposizione.

L'iniziativa ha incontrato il massimo favore e la simpatia dell'intera popolazione viennese.

La "Lega Italiana„ in Asia Minore

SCALANOVA, 26.

In occasione dell'inaugurazione del nuovo Viceconsolato Italiano a Scalanova e sotto gli auspici del Vice Console Principe Francesco Costa Sanseverino di Sant'Agata, gli italiani di Scalanova e di Sokia si sono riuniti ed hanno costituito una sottosezione della « Lega Navale Italiana » direttamente dipendente dalla sezione di Smirne.

Il Presidente ha diretto alla Sede Centrale un entusiastico telegramma di saluto in cui esprime a nome di tutti i connazionali il proposito di una fervida collaborazione, che valga ad affermare gli interessi italiani in Oriente.

Una curiosa vincita al lotto

FERRARA, 25. — Un caso, indubbiamente assai raro, è avvenuto in questi giorni nella nostra città.

La signorina Anita Tedeschi, abitante in via Alberto Lollio, 12, ha trovato per la strada, giovedì scorso, un gruppetto di cartelle del lotto, una delle quali, giuocata sulla ruota di Venezia, portava tre numeri che sono usciti in detta estrazione sabato scorso.

Trattasi quindi della vincita di un terno che — a quanto si dice — importa qualche migliaio di lire, ma che però la signorina dichiara di essere pronta a consegnare al legittimo vincitore se con dati positivi saprà farsi riconoscere.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Nelle viscere del mondo

L'albergo dei Cerchi

Ho avuto l'impressione, traversando la soglia, di essere caduto in un luogo favoloso del mondo, dove anche il sonno non è più la gioia comune a tutti gli uomini: è forse, piuttosto, una pena. Esiste dunque anche una pena del dormire.

Il ricovero è un capannone nudo, che ha tutti gli aspetti d'una grande scuderia di cavalli: solo che ci sono delle bestie cui è concesso un asilo molto più comodo e più aereggiato del dormitorio de' Cerchi. Esistono dunque degli uomini che si trovano in condizioni anche peggiori delle bestie.

Si entra e subito un vento pesante e fetido v'investe. C'è un odore che sta tra il lezzo animale e quel sentore vago delle cose in decomposizione. Il capannone, sebbene alto e dal tetto sconnesso, non lascia diradare cotesta aria avvelenata, che diviene immobile e pesa fino ad opprimere o a mozzare quasi il respiro. La luce è, invece, pacata e tenue.

Corridoi e muri posticci recingono le camerate: entrate in una di queste e vedete diffusa un'ombra che non riuscite a percepire immediatamente. Allineate su due file, le brande e le persone — alla luce incerta — vi sembrano dei mucchi che potete immaginare fatti di qualunque cosa e l'ombra che si riverbera s'ingigantisce ed occupa l'ambiente, in cui soltanto l'oscurità riesce ad assumere un contorno preciso e il resto è un accennare incerto di corpi, come ogni baleno di vita è incerto nell'oscurità del mondo.

Il pavimento è fatto dello stesso selciato della strada. Tutte le camerate danno un senso di desolazione che non bastano i cento e cento fagotti di carne umana ammucchiativi a riempire o ad animare. Pare, più che un dormitorio, un deposito di spazzature e l'aria è forse anche più viziata. La gente vi dorme su brande senza materasse e senza lenzuola. Una coperta militare da campo è tutto. Gli ospiti vi hanno perduta l'abitudine di svestirsi: si addormentano e si svegliano alla stessa maniera, con un senso animale della vita e, guardate il contrasto, spesso con un tal pudore della propria nudità che, come alle bestie fu concesso un abito naturale, ad essi l'abbandono di certe usanze igieniche ha fatto nascere un abito naturale sotto l'abito esteriore e non c'è provvidenza divina o sollecitudine umana che riesca a togliere loro di dosso con gli indumenti animali quelli — forse un tempo, fatti ad arte. Sì che il tutto è divenuto umano — corpo, veste e resto....

A prima impressione, questo è l'albergo de' Cerchi. Un albergo, come vedete, poco ospitale. Però non vi si paga altro scotto che quello della propria persona. Ed è già troppa la tassa. Perchè vi si entra — forse appena — persona e vi si esce tronco, fatto d'ossa e di carne, che cammina chissà perchè: può darsi senza sapere neppure dove andare, che cercare o che cosa fare.

* * *

Con le ombre della sera che calano, cominciano ad affluire i ricoverati. Sono in maggior parte dei vecchi e camminano rasenti ai muri, curvi, col passo incespicante e sembra, nel primo imbrunire, che le ombre siano diventate uomini. Vengono isolatamente. Non chiedono niente, non salutano nessuno, non fanno romore e il capannone li inghiotte uno alla volta con una golosità malcelata.

Il ricovero, quando è deserto, assomiglia alla bocca spalancata di un'enorme bestia, tesa all'agguato dei passanti. Tutti se ne ritraggono un po' inorriditi. Taluni vi capitano invece spontaneamente e quando il corpo n'è pieno e satollo comincia ad animarsi. Appaiono le luci dalle finestre, poste in alto come abbaini: le membra si distendono nella digestione e le brande cadono tutte allineate a terra. Ma la digestione è faticosa. Ogni boccone ha un sapore diverso. Ce ne sono di ghiotti e di amari, come succede sempre: i ghiotti vengono bene assimilati; mentre gli amari restano in gola e dànno fastidio, tanto che quel bestione non riesce a mandarli giù e la mattina appresso sono restituiti alla strada e alla vita, perchè il tormento resti al mondo oppure ci provi un po' questo a distruggerlo o a domarlo.

Ecco, per esempio, un ospite felice. La vecchiaia non gli dà peso e la miseria nemmeno. Batte il bastone a terra ad ogni passo e il romore che ne nasce è forse l'unico suo compagno nella vita. Arriva ogni sera con la stessa aria felice, che gli proviene da un senso incredulo diffuso nel viso. Per non credere a niente è giunto a settantasette anni, vegeto e robusto ancora.

— Non ho mai fatto calcolo su nulla — egli dice — Non sono gli uomini che fanno i calcoli, ma la vita. Non m'accorsi nè anche, quando sposai, che mia moglie aveva quattordici anni e che diciottenne, com'ero, avrei avuto innanzi molte annate dure. Quando c'è il duro, se voi badate bene, sotto c'è sempre il callo. Voi dite se ho lavorato? Non sarei, scommetto, così ridotto, se non avessi lavorato. Mi lamento? non ho tempo di pensarci: perchè a lamentarci ci vuole del tempo da perdere ed io invece cammino tutto il giorno, non mi stanco mai e ogni tanto un buon bicchier di vino mi rafforza i muscoli... Una volta facevo il pastaio e ho lavorato — vi par poco? — nei primi pastifici a macchina. l'ho impastata tanta farina da cibare Roma per un anno. E Roma... (il vecchio agita adesso il bastone nell'aria, minaccioso; la testa si china e tra la barba folta e sudicia appare la piega amara e orribile di una bocca vecchia e sfiorita, dove il palato e la lingua sembrano sparire nella faringe incavata amisuratamente nella gola) Roma, vi dico, non ha tanta farina da impastarmi un tozzo di pane. Ho lavorato per sessanta anni; non maledico l'esistenza, perchè vale la pena di viverla, anche se si è soli e si ha la fortuna di camminare tanto per cercare un angolo di sole ed un'osteria... Il vino sì che è generoso: ti sgombra i pensieri e i veleni del corpo. Pagatemene un bicchiere solo...

Il vecchio ride, adesso: s'allontana, battendo a ogni passo il bastone a terra e lo accompagna ancora quel romore secco e stridulo: e sono in due a ridere — lo strascicare scoppiettante e un borbottio incomprensibile, cantilenato e a sussulti, che si ripete a ogni movimento delle spalle e delle gambe.

In una specie d'atrio, oltre la porta d'ingresso, c'è folla a una cert'ora. Dopo le dieci il dormitorio non accetta più nessuno. E' quella l'ora in cui la sorte avversa cerca nascondersi. Le strade (quando il sole è più luminoso e sfacciato ne sono, invece piene) si sgombrano degli infelici, cui la disgrazia ha scolpito un viso identico: è la lunga e triste colonna degli accattoni e dei senza mestieri che cerca il riposo e il sonno nei pochi ricoveri, o negli angiporti e sotto i colonnati.

Ecco un uomo che s'avanza lentamente, sorreggendosi sulle gruccie, ma che ha l'aspetto civile e ordinato. Entra nel ricovero, togliendosi il cappello di fronte a tutti, in segno di saluto. Non ha la branda comune, ha un lettino, su cui spicca — a differenza degli altri — il bianco delle federe e del lenzuolo.

E' un garibaldino che ha combattuto a Bezzecca e nel Trentino nel '66. Si chiama Gaetano Del Drago. E' romano, ha 77 anni. Lasciò due gemelli a balia, a Milano, per recarsi con la moglie a Santiago nel Cile, dove è stato prima maestro nelle scuole italiane, poi segretario del «Circolo italiano» e impiegato in quel teatro principale. Viveva, guadagnando discretamente. Perduta la moglie ha voluto tornare in Italia.

— Che volete? era la nostalgia del nostro bel sole! (Certe volte che brutti giuochi tira il bel sole italiano... Malati che vi vengono a sospirare; innamorati che vengono ad uccidersi; sfaccendati che vi arrivano ad inquinare la gente). E il bel sole italiano lo rivedo oggi assai tristemente. Appena imbarcato, per una disgrazia mi fratturai le gambe. I figli ritrovati mi hanno sciupato il poco messo da parte e mi hanno poi abbandonato. Qui, a Roma, avevo un nipote che m'ha prima accolto in casa sua: oggi si sposa e non c'è più posto per me. Io non chiederei niente, all'infuori di vivere gli ultimi giorni in un ricovero più decente...

Gli ospiti seguitano ad arrivare a frotte. Ce n'è uno che resta addossato contro una parete, piccolo, sciancato, con il mento aguzzato da una barbetta nera, gli occhi vividi su di un volto, dove le mascelle e gli zigomi nascondono la bocca e il naso. Guarda i passanti con un vago senso di curiosità: è sordo e muto. Aiuta le donne nella cucina, annessa al dormitorio. E' l'ultimo ad entrare nella sua camerata ed il primo ad uscirne, di mattina. Porta due casacche sdrucite, una sull'altra e il tempo vi ha impresso sopra una larga chiazza, in cui lo sporco è reso lucido dagli strati che vi si sono sovrapposti. Anche le mani ossute e nervose recano la stessa impronta, come se la trascuratezza e il tempo si fossero incaricati di tatuarle in disegni bizzarri, tra cui la carne pare incisa, dove appunto la pelle ha meno traccie di lordume.

Ce n'è un altro, dall'aria giovine, che non risponde ai richiami che gli vengono rivolti. E' scemo — dicono. Passa una prima volta in ciabatte, con le scarpe tra le mani e s'avvia frettoloso in una delle camerate delle donne. Ne ritorna con la testa nascosta da un berretto bianco, senza più scarpe, con tra le mani invece una chicchera di caffè. Cure materne, si vede bene... Lo chiamano ancora ed egli, per risposta, sbatte seccato l'uscio della camerata.

C'è anche la camerata dei sorvegliati ed ammoniti dalla Questura. E' orribile il luogo, senza luce; giacigli più duri e vi vedo no i ricoverati dormire avvolti per intero dalle coperte — fagotti in cui il sonno pare voglia ammantarsi della medesima tenebrosità del loro spirito ribelle.

Dove dormono le donne c'è più vivacità e movimento, con un'apparenza di minore disordine. Il dormitorio de' Cerchi alberga coppie di sposi e intere famiglie, che si dividono nelle camerate secondo il sesso. Una famiglia — padre, madre e quattro figli — vi è ricoverata da otto anni.

E' una famiglia-tipo. Nata in una baracca, addossata al Pastificio Pantanella passò al vicino dormitorio quando la loro stamberga fu buttata a terra. La figlia diciassettenne trova anche il modo, la sera, di lucidarsi le unghie: ed è allegra e festosa, come una dama, che si fa bella prima del ballo....

* * *

E' disgraziata tutta questa gente?

Bisognerebbe sapere prima, se la miseria è una disgrazia. Umanamente non può davvero giudicarsi in modo diverso.

Ma ci sono delle miserie che non hanno nessuna apparenza di disgrazia. Ci si vive tranquilli, e felici, talvolta, senza legtare nulla perchè la povertà ci stringa meno ai polsi, al cuore o alla gola. Si vive, perchè si nasce poveri, perchè si nasce disgraziati. E la disgrazia, in questo caso, è come la gobba, come la cecità... Si vive, come si nasce.

L'unico uso — se si può dire — sociale che si fa dalle autorità del ricovero de' Cerchi è quello che ci viene indicato dall'Ufficio d'igiene comunale. Il quale fa di tanto in tanto «prelevare» da quel dormitorio gli esemplari più rari di quelle bestioline minuscole che il buon costume ed un po' il ribrezzo non vuol nominare. Questi esemplari sono poi sottoposti a studi ed esami speciali.

Non si usa tanto riguardo per certi esemplari umani, cui la sensibilità è ridotta solamente a un riflesso incosciente e divenuto meccanico degli organi vitali.

C'è da scommettere che taluni degli ospiti del ricovero de' Cerchi non muterebbe alloggio a costo di restare quali sono, tronchi di carne che brancolano nel fango delle strade, e più sudicio è quel fango e più l'anima ama riconoscervi il suo specchio.

G. Cipriani.

Voleva morire, ma...

Luisa G. è una graziosissima signorina e si è innamorata di un giovine studente. I genitori si sono opposti, perchè ancora lui non ha una posizione. Luisa vuol morire e si avvia per andare al Pincio e fare un volo. Ma giunta a Via Condotti al numero 25 vede nella vetrina della Ditta Ester un bel cappellino e ritorna a casa. La mamma gli compra il cappellino e Luisa dimentica lo studente.

Gli studenti ex combattenti

dalle scuole medie agli studenti universitari

Il Comitato studenti ex combattenti ci comunica:

Il Comitato Centrale di Agitazione Studentesca che ha sede in Roma, Scuola Esquilino, via Napoleone III, n. 2, sta organizzando in questi giorni un forte movimento di protesta allo scopo di ottenere dal Ministro della P. I. a favore di quegli studenti che per motivi speciali e per causa di forza maggiore non poterono usufruirne, quelle facilitazioni già concesse ai loro colleghi ex combattenti fino al marzo 1921.

Il movimento si è svolto fino ad oggi sempre pacificamente, e si sono seguite le vie legali, pur sapendo come in Italia gli stessi dirigenti abbiano insegnato ad usare la violenza per ottenere quanto spetterebbe per diritto.

Il Comitato fa appello a tutti gli studenti universitari, i quali per antica tradizione sono stati sempre i difensori del buon diritto, affinchè vogliano seguire il nostro movimento con tutta la simpatia degna della nostra causa e li invita a volere intervenire numerosi in una delle prossime riunioni, che si terrà, in località da determinarsi, nel caso di un nuovo rifiuto da parte del Ministro di una Sessione Straordinaria di esami a favore degli ex-combattenti.

Il Comitato rammenta agli studenti universitari, che molti di essi hanno usufruite delle facilitazioni medesime, che gli studenti delle scuole medie chiedono oggi, e delle quali non poterono avvantaggiarsi per le ragioni già esposte. Gli studenti universitari sono anche essi ex combattenti, ed anzi molti di essi sono stati compagni di sofferenze nella dura trincea: domani essi dovranno essere compagni e difensori della nostra santa causa.

Sicuro dei sentimenti di fratellanza che debbono unire tutti gli studenti in uno stesso vincolo di ardore e di fede, il Comitato di agitazione invia ai loro prossimi colleghi universitari il saluto augurale, a nome di tutti gli studenti ex combattenti delle scuole medie.

Il Comitato studenti ex combattenti

Per il Primo Maggio

Giorno festivo non festa ufficiale

A proposito della deliberazione del Consiglio dei ministri — di considerare cioè, festiva la giornata del Primo Maggio — è opportuno chiarire, secondo un comunicato ufficioso, che la deliberazione stessa riguarda soltanto gli uffici dell'Amministrazione dello Stato, essendosi il Consiglio dei Ministri preoccupato del disagio che ai funzionari statali — impiegati, insegnanti, magistrati, ecc. — poteva derivare dalla mancanza dei mezzi di trasporto qualora avessero dovuto recarsi al lavoro.

Il Primo Maggio *non è dunque giorno festivo a termini di legge*. D'altronde, a dichiararlo tale non sarebbe sufficiente una deliberazione del Consiglio dei ministri.

In seguito a ciò domenica 30 aprile sarà eseguita una distribuzione completa a domicilio per le corrispondenze ordinarie, raccomandate ed assicurate, ed un'altra distribuzione completa, solo per le corrispondenze ordinarie, sarà effettuata lunedì primo maggio, contrariamente a quanto afferma la Federazione dei Sindacati postelegrafonici in un comunicato che pubblichiamo in appresso.

Gli uffici di S. Silvestro e gli uffici della Provincia rimarranno aperti per tutti i servizi dalle 9 alle 12 nei giorni di domenica 30 aprile e 1. maggio.

La Società esercenti caffè, pasticcerie, gelaterie ed affini ha inviato ai propri soci una circolare in cui è detto che «per degnamente celebrare la prossima festa del lavoro, ed in ossequio alle tassative disposizioni dei contratti di lavoro vigenti coi dipendenti, sia di laboratorio che di negozio, l'assemblea ha stabilito d'invitare i colleghi tutti, soci e non soci, a chiudere i propri esercizi per *l'intera giornata di lunedì 1.o Maggio*».

Ad avvertire la clientela si accludono dei cartelli-avviso, che preventivamente dovranno essere esposti nelle vetrine dei negozi, munendoli della relativa marca da bollo da cent. 10.

Feste a Torrenova presso Centocelle

A 4 km. da Centocelle (Ferrovia Vicinale Roma-Fiuggi) e precisamente a Torrenova, domenica 30 aprile, si festeggerà la Madonna del Rosario. Ecco il programma delle ore pomeridiane:

1.o Corsa di Cavalli da Buttero, con premio di L. 100 e bandiera tradizionale per il cavallo primo arrivato e con premio di L. 50 per il secondo arrivato.

2.o Corsa Ciclistica con premio di L. 20.

3.o Sorteggio di una Mucca giovane con altri oggetti.

4.o Alle ore 21, Spari di Giuochi Pirotecnici. Allieterà la Borgata un concerto bandistico.

Per comodità dei gitanti il tramvai di Centocelle sarà prolungato sino a Torrenova partendo da Roma alle ore 13 1/2 e facendo ritorno alle ore 22.

Un'esposizione fotografica al Quirinale

Una delle migliori attrattive della festa di beneficenza che si viene organizzando al Palazzo del Quirinale per i giorni 6, 7 e 9 maggio, sarà costituita dalla mostra fotografica. All'ammirazione del pubblico verranno esposte fotografie artistiche, riproduzioni dei più incantevoli paesaggi della nostra bella Italia, ricordi della guerra gloriosa, ecc. Prendono parte a questa importante mostra le principali ditte fotografiche e valenti dilettanti i quali vengono tutto preparando con la più scrupolosa precisione.

Anche la mostra fotografica è destinata al più lusinghiero successo, poichè essa riuscirà sommamente interessante per la varietà dei oggetti esposti, per la vivacità delle luci e la eleganza con cui viene montata. Si tratta di una esposizione fotografica di grande stile armonizzante con la maestosità delle sale regali.

Coloro che nei giorni 6, 7 e 9 maggio si recheranno al Quirinale per la grande festa di beneficenza, avranno dunque il piacere di ammirare una mostra fotografica di speciale interesse artistico.

Giulio Cesare Santini

all'Associazione della Stampa

Domenica 30 corr. alle ore 17,30, nella grande sala sociale, Giulio Cesare Santini, dirà il suo nuovo poema dialettale: *Dante*, collana di 125 sonetti rievocanti la figura del nostro massimo Poeta nazionale. Il nome di Giulio Cesare Santini, richiamerà indubbiamente un pubblico sceltissimo, lieto di manifestare la sua più viva simpatia per questo geniale poeta romanesco.

Che ha fatto il Comune di Villa Borghese?

Riceviamo:

La magnifica Villa Borghese fu data al Popolo di Roma perchè costituisse un salutare luogo di svago ed anche perchè, data la sua centralità, è da considerarsi come una comoda rete stradale che unisce quartiere a quartiere. Infatti la Villa è ormai totalmente circondata da nuovi quartieri ed i suoi viali principali sono indispensabili per la viabilità in specie per la penuria delle normali comunicazioni fra Roma alta e Roma bassa.

Che ha fatto il Comune di Villa Borghese? Ben poco ed ora con furia dispettosa le si accanisce contro per snaturarla, per cambiarla, per cancellare a poco a poco il suo fascino. La circondò di una grande cancellata che ora va rovinandosi tutta arrugginita e smossa. Permise il collocamento di monumenti che stonano o rimangono da anni incompiuti. Lascia che la grande Valle ai piedi del Zoologico si riempia di acqua stagnante fonte di zanzare perchè non cura lo scolo delle fontane superiori. Divise il prato dell'Ippodromo con una massicciata di breccia per favorire il salto dei cavalli. Si ostina a piantare alberi disadatti come le tisiche magnolie del gran viale d'accesso al Pincio che fanno compagnia agli splendidi alberi di via Nazionale. Ed ora ecco il Comune rinnova i tentativi di sottrarre la villa al pubblico, in specie quello domenicale che ne ha più diritto. Non potendo sempre, come vorrebbe, chiudere interamente la Villa ed assoggettarla ad una tassa d'ingresso (dimenticando che la Villa oggi ha finalità di pubblica via per le ragioni predette), inventò la chiusura parziale. Per far ciò ha addossate o sostituite alle vecchie staccionate di castagno, così caratteristiche, delle palificazioni sulle quali ha steso le reti metalliche altissime spinate da trincea.

In tal guisa chiude gli sbocchi a Piazza di Siena mobilizzando, come domenica scorsa, ben 200 guardie e carabinieri per evitare il salto gratuito delle staccionate. Allo stato delle cose popolo, stampa ed artisti dovrebbero protestare contro questa manomissione dei diritti della cittadinanza anche perchè vi sarebbe materia per un'azione popolare.

L'immenso Stadio ai Parioli deve essere riservato ai Giochi, al Calcio, alle Olimpiadi, al Concorso ippico. Fu costruito per questo ed è lasciato inoperoso nella zona che fu destinata allo sport. Il verde della Villa calpestata dalla folla che a Giugno riduce la Villa quasi all'Agro, le siepi di mortella, spezzate dai vandali e dai curiosi a pagamento; lo spazio, il verde, le piantagioni, il silenzio, la quiete, l'incanto dei viali tranquilli ed ombrosi devono essere lasciati permanentemente al popolo, per intero, senza interruzione, senza le banali scuse della beneficienza.

La stessa Associazione fra i Romani che è entrata fortunatamente in un periodo di attività pratica per salvaguardare il decoro della città ed i diritti del popolo deve preoccuparsi della Villa che tutte le città ci invidiano e che dopo il calpestio ed il rovinio primaverile si riduce ad avere i prati secchi coll'erba rovinata sul nascere. Il Comune crede di far piacere ai forestieri indicendo le feste nella Villa, mentre non sa che nessun inglese, nessun americano permetterebbe che i parchi, le oasi di pace e di silenzio così già minati dalle corse pazze delle automobili, necessarie a quest'epoca nervosa, fossero assoggettati al rovinio di una folla immensa che, perchè ha pagato, ritiensi in diritto di rovinare le siepi, invadere i prati, e di un Comune indifferente che lascia piantare pali, staccionate, scavare trincee, impiantare chioschi di alcoolici, trasformare la modesta latteria delizia dei bimbi in una tina di lusso con annesso ballo moderno sopra la stalla, riempire il dolcissimo campo dei Daini da una folla urlante che si contende il pallone con tutto il vocabolario più basso. E lo Stadio? A che serve lo Stadio? Misteri senza soluzione. La soluzione c'è... la burocrazia capitolina ha voluto industrializzare la Villa e farla rendere!

Un amico.

I cittadini di Norcia e Cascia

Domenica prossima 30 aprile la società di M. S. fra i cittadini dei mandamenti di Norcia e Cascia residenti in Roma inaugurerà il vessillo sociale. Alla cerimonia che avrà luogo nella sala della Società Generale Negozianti in piazza S. Luigi dei Francesi sono state invitate le consorelle di Norcia, Cascia, Preci, Monteleone di Spoleto e Poggiodomo, comuni dei due mandamenti dell'alta Montagna Umbra.

Sono stati invitati anche i sindaci dei suddetti comuni e le società umbro-sabine in Roma. Pizzicagnoli e Consorzio Mattatoi oltre a molte personalità Umbre.

Il discorso inaugurale sarà detto dallo illustre Dantista avv. Leopoldo Micucci presidente dell'Accademia di Coltura a Palazzo di Giustizia.

Alle ore 13,30 nel ristorante della Rosetta avrà luogo il banchetto sociale al quale possono intervenire anche le famiglie dei soci.

La tessera costa lire 30 ed oltre che alla sede sociale in via Palermo n. 67 potrà essere ritirata presso i componenti la commissione sigg. Trincia Pierino, via S. Dorotea n. 4; Visconti Lauro, via Tor de' Specchi n. 4; Comini Cesare, via Leone IV n. 46; Civitenga Luigi, via Arco Ginnasi n. 6; Bucchi Domenico, piazza Fiammetta n. 11; Bartolomei Italiano, via S. Giovanni Laterano n. 85; Casciani Benedetto, Piazza Indipendenza n. 6; De Santis Benedetto, via Montenara n. 18 e presso Civitenga Pasquale, vicolo del Giglio n. 15.

Asterischi

Una lapide a Dante

Avrà luogo nei giorni 29-30 e 1 maggio una gita al Soratte, ove sarà inaugurata una lapide ricordando i versi di Dante su questo monte sacro al culto di Apollo.

Partenza sabato ore 17 stazione tram Civitacastellana prima carovana e domenica ore 6 secondo gruppo. Direttore della gita dott. Francesco de Stefano. Potranno intervenire i non soci. Per l'iscrizione e schiarimenti rivolgersi alla sede della società via Silvio Pellico 2 giovedì e venerdì dalle 19 alle 22.

Le conferenze dell'Associazione della Stampa

Fuori del ciclo ordinario, che si chiuderà nei prossimi giorni con una interessante conferenza del senatore Mengarini su «Le civiltà degli Incas», il Consiglio dell'Associazione della Stampa ha fissato due matinée dantesche per domenica 30 aprile e 7 maggio. Nella prima il poeta Giulio Cesare Santini leggerà i suoi sonetti dialettali su Dante, nella seconda il poeta Giovanni Chiapparini leggerà la sua Cantica su Dante, messa sotto gli auspici della «Eroica» di Ettore Gozzani.

Al Lyceum

La sig.ra Maria Antonietta Bessone-Aureli ha parlato, con la solita competenza, di tutta l'opera del Canova. La conferenza illustrata con proiezioni nitidissime ha interessato il pubblico colto ed aristocratico che aveva affollato le sale di questo fiorente ritrovo di cultura.

Tra i presenti abbiamo notato: Vitali e Signora, donna Bice Cermenati, contessa Barbarich con la bella figliuola, contessa Vagni, sig.ra Bonvino, magg. Cappelli e Sig.ra, marchese Orsini, contessa Sacconi, Vitalini, sig.ra Pasetti, sig. Bertomini, sig. Bernardino Pasqualini, maestro Alaleone, sig.na Gori, ecc.

Domani alle ore 17 l'avv. Rampolla del Tindaro parlerà su Giovanni Verga.

Sabato 29 corr. alle ore 17.30 concerto della prof.ssa signorina Enrichetta Petacci, pianista e della prof.ssa signorina Gina Ricci Santucci, arpista.

Il Re pei figli degli aeronauti

Con vero senso di gratitudine, il Comitato esecutivo dell'erigendo Orfanotrofio pei figli degli aeronauti in Loreto segnala che S. M. il Re si è degnato concedere, quale premio per la lotteria a favore dell'Orfanotrofio, uno splendido servizio da pesca in argento, e che allo stesso scopo S. E. il Presidente dell'Unione Militare ha concesso una splendida valigia con necessaire.

Dall'industre e ridente cittadina di Berra (Ferrara), sono poi pervenute lire 235, raccolte dal valoroso pilota aviatore sig. Borghi Orazio Giuseppe fra amici radunati ad un banchetto per festeggiare un compaesano vincitore della corsa dei Centauri, ai quali, il Comitato manda un cordiale e vivo ringraziamento.

Uno splendido cuscino in seta dipinto ci è poi stato offerto dalla pittrice signorina Vittoria Morelli.

La Mutua Assistenza Senesi e Grossetani

Si rammenta che domenica prossima 30 corr., alle ore 20.30, alla Sala Taglioni in Piazza Venezia, la Mutua Assistenza Senesi e Grossetani residenti in Roma, darà un trattenimento famigliare di beneficenza con programma poetico-musicale-danzante per onorare il poeta concittadino Ezio Felici.

Vi saranno interessanti proiezioni cinematografiche e gaie sorprese.

La commissione invita soci e simpatizzanti a non mancare.

Al Policlinico

La Direzione del R. Istituto Chirurgico comunica che l'ambulatorio per malattie delle vie urinarie, annesso alla R. Clinica stessa al Policlinico è aperto per consulti gratuiti il martedì e venerdì dalle 11 alle 12.30.

Tribuna Giudiziaria

Violento attacco epilettico in Tribunale.

Durante l'estate dell'anno scorso, mentre la famiglia Turli villeggiava a Rocca di Papa, venne derubata di alcuni gioielli pel valore di qualche migliaio di lire.

Contemporaneamente si allontanò dalla casa la cameriera Bertoncini Giuseppina, che fu successivamente ricercata e trovata a Firenze, ove pare che col ricavato della refurtiva menasse vita piacevole assieme ad alcuni suoi... amici, tra i quali un tal Buoncristiani che oggi assieme a lei è chiamato a rispondere di furto.

A questi due imputati dopo alcuni mesi di istruttoria fu aggiunto il Bandini Primo che aveva avuto il torto di conoscere un po' intimamente la Bertoncini prima e durante la permanenza di questa al servizio della famiglia Turli.

Davanti la seconda Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Montesano, è cominciata la discussione della causa, che però si è dovuta rinviare in seguito ad un violento attacco epilettico da cui fu assalita la Bertoncini all'apparire della parte lesa, sig. Turli.

Difensori del Bandini l'avv. Edmondo Sacerdoti; del Buoncristiani l'avv.sa Teresa Labriola e della Bertoncini l'avv. Artom; della parte civile l'avv. Ugo Bianchi.

Furto di legname a Fiumicino

Ceccariglia Pasquale, Piacentini Achille e Belardinelli Angelo nel 1919 trasportavano del legname a Fiumicino per conto dell'Impresa Adanti e C. onde costruire una grossa barca da carico.

Essendo venuta a mancare parte del legname i tre suddetti operai vennero rinviati a giudizio del tribunale per rispondere di truffa con doppia qualifica.

Dopo varii rinvii il processo è stato discusso avanti la settima sezione del tribunale, presieduta dal cav. Natali e gli imputati sono andati assolti per insufficienza di prove.

Difensore degli imputati l'avv. Falcone Lucifero.

Assistenza Scolastica Alunne Scuola Media

La Presidenza della Commissione Educazione-Istruzione della Sez. Romana del C. N. D. I. ha indetta una riunione per le ore 18 di giovedì 27 corrente, nel Salone della Scuola Vittoria Colonna (Piazza Esedra), gentilmente concesso.

Scopo della riunione è di illustrare brevemente l'organismo ed il funzionamento dell'Opera d'Assistenza Scolastica delle Alunne di Scuola Media e della «Sala di studio» nella quale le Alunne giornalmente convengono per far compiti — studiar lezioni — prendere ripetizioni.

I genitori che hanno figliuole Alunne di Scuola Media, gli Insegnanti di Scuola Media, e quanti auspicano il miglioramento scolastico sotto l'aspetto della coltura e della disciplina il 22 u. s. a tutte le Direzioni Generali dei Ministeri sono validi per questa riunione, ed i biglietti di invito, si possono ritirare all'ingresso nello stesso giorno della riunione.

Furto di 50 mila lire

alla società delle Corse

Nel palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia, sito nella omonima piazza, esistono gli uffici della Società delle Corse di Roma. I locali non molto spaziosi sono arredati con buon gusto e specie in questa epoca in cui si svolgono le corse all'Ippodromo dei Parioli sono molto frequentati.

Iersera gli uffici furono come il consueto chiusi dagli uscieri, che forse nella fretta di allontanarsi non si avvidero che qualcuno si era abilmente celato nell'appartamento per compiere un'audace impresa ladresca.

Stamane quando gli impiegati sono tornati alla sede della società, una ben trista sorpresa l'attendeva la porta d'ingresso era aperta ed il più grande disordine regnava nei mobili, tutti i cassetti erano aperti e le carte gettate in terra alla rinfuse.

Da una prima verifica gli impiegati hanno accertato che erano stati rubate cinquantamila lire in biglietti di banca di vario taglio.

Il furto è stato denunciato alla P. S. che dopo un sopraluogo ha iniziato le indagini per arrestare i ladri. Un particolare; nel cortile del palazzo delle assicurazioni tutta la notte un guardiano si trova di fazione per tutelare i molti uffici che vi sono nel vasto casamento. Ma questo non è tutto. Il guardiano notturno non fidandosi evidentemente della sua abilità poliziesca, tiene a sua disposizione un grosso mastino che incute ogni sera grande terrore agli inquilini.

Parecchi di loro anzi, intimoriti dall'abbaiare incessante del cane, sono costretti ad attendere il guardiano perchè con la sua presenza possa calmare il focoso mastino.

Dato quanto abbiamo esposto non comprendiamo come i ladri si siano potuti allontanare indisturbati dal casamento. Ma ciò non ci riguarda; vi penserà l'autorità di P. S.

Tra ladri e regie guardie

Questa notte, un pò prima dell'una, un carro tirato da un cavallo si fermò in via dei Giubbonari, dinanzi ai numeri 25-26 nei cui locali corrispondenti c'è il negozio d'armi del cav. Alfredo Zappa. Alcuni individui che si trovavano sul carro, scesero a terra, e, ad un segnale convenuto, videro aprirsi subito la porta del negozio: quivi era già penetrato, nelle prime ore della sera, un individuo il quale, passato attraverso una botola dallo stabile, si era nascosto in una cantina, che trovasi sotto una stanza del negozio. I ladri si diedero così subito all'opera: fucili, rivoltelle, munizioni, passavano sul carro, trasportati con frettolosa cautela dai ladri. Se non che, il rumore che i mariuoli non riuscirono a evitare del tutto, svegliò ad un certo punto il sig. Petrucci Casimiro, che abita nel piano superiore dello stabile. Il Petrucci, lasciato il letto ed affacciatosi con sospetto alla finestra, ebbe subito la rivelazione di quanto si commetteva in danno del cav. Zappa.

Nella prossima piazza Benedetto Cairoli si trovava una pattuglia di regie guardie le quali facevano servizio di vigilanza davanti al Tribunale di Guerra e Marina. Ad un certo momento, esse udirono echeggiare nella notte due colpi di rivoltella: era il Petrucci che dava così l'allarme, sparando in aria. Le guardie, che erano in numero di due accorsero subito in via dei Giubbonari, di dove era partita la detonazione. Ma i ladri, sorpresi da quello improvviso allarme, saltarono immediatamente sul carro già carico delle armi rubate, e, frustando con violenza il cavallo, si diedero a precipitosa fuga. Le guardie si slanciarono subito all'inseguimento, con le rivoltelle in pugno, intimando ai ladri di arrestarsi. Ma poichè questi non se la davano per intesa, esse spararono due colpi di rivoltella, ai quali i ladri risposero presto con sette o otto colpi. Si determinò allora una vera battaglia fra i malviventi e la forza pubblica; i primi però, dato il loro numero e il mezzo di locomozione di cui disponevano, riuscirono ben presto a far perdere le loro traccie.

Questa mattina, il cav. Zappa, che è stato avvertito dalla polizia d'urgenza, mentre il negozio veniva piantonato, ha dovuto constatare con suo dolore una perdita di armi e munizioni ammontante ad oltre trentacinquemila lire.

Le indagini per rintracciare gli audaci furfanti sono state intanto subito iniziate e procedono con grande fervore.

Questa mattina si è anche recato sul posto il cav. Sabetini, commissario di S. Eustacchio, insieme al maresciallo Piccioni dei RR. CC., all'Ispettore Martani e ad alcuni agenti.

Attraverso i rioni

Gli agenti del Commissariato dell'Esquilino hanno arrestato certi Arduino Martella, di anni 25 abitante a Porta Metronia 275, cameriere e Dario Gundoni, di anni 28, abitante a Porta Metronia 287, autori di un furto commesso notti or sono negli uffici postali siti in piazza San Giovanni 30. I due sono stati inviati a Regina Coeli.

I pattuglioni. — Un pattuglione di agenti investigativi e di guardie regie del Commissariato del Viminale, diretto dal vice-commissario dott. Capiro hanno fermato trentadue persone tra uomini e donne.

La disgrazia di un bambino. — A Genzano, il bambino Nino Bonangeli di Giovanni, di anni 4, l'altra sera, mentre se ne stava alla finestra, essendosi troppo sporto al di fuori, cadeva sul sottostante suolo, all'altezza di poco più di cinque metri. Trasportato ieri mattina a Roma — dato il suo stato grave — i sanitari dell'ospedale di S. Giovanni lo giudicarono in pericolo di vita. Il povero bambino ha riportato la frattura della base del cranio.

Un suicida non ancora identificato. — Nella notte dal 21 al 22, un giovane sconosciuto, sulla trentina, si tirò due colpi di rivoltella, dei quali l'ultimo, tirato in direzione del cuore, lo rese cadavere all'istante. Indosso al suicida furono trovate poco più di cento lire, oltre ad un dizionario tascabile inglese-italiano. Per questo, è stata affacciata l'ipotesi che egli fosse uno straniero: A noi consta però che un rivenditore ambulante di piazza dei cinquecento — dove il suicidio avvenne — udì il giovane parlare in un dialetto che sembrava fosse romagnolo. Ad ogni modo, diamo i connotati del disgraziato: Statura m. 1,73, corporatura esile, colorito pallido, cranio ovale, faccia angolosa, barba e baffi rasi, capelli folti castano-scuri, naso corto, zigomi grossi sporgenti, denti sani con incisivo laterale di destra accavallato.

I Congressi del giorno

Il Congresso internazionale ferroviario

Le concessioni di ferrovie secondarie e tramvie

La grande rete ferroviaria italiana, esercitata dallo Stato, rappresenta la parte più notevole della attività nazionale nella industria dei trasporti, ma non la rappresenta tutta.

Ad latere della grande rete vi è tutto un complesso di linee che ha uno sviluppo chilometrico uguale a circa i due terzi della rete principale. Sono infatti circa 10 mila i chilometri di ferrovie e di tramvie esercitati dalla industria privata.

La figura giuridica predominante di questa rete affidata in esercizio a circa 180 diverse Società è quella della concessione di costruzione e di esercizio.

L'ente concedente, che è lo Stato per le ferrovie, e la Provincia od il Comune per le tramvie, delega ad un ente privato il suo privilegio, e gli concede il diritto di costruire e poi di esercitare la linea per un periodo che andò man mano riducendosi, dai novant'anni delle primitive concessioni, ai cinquant'anni delle concessioni attuali.

Durante il periodo di durata della concessione, l'ente concedente si obbliga a corrispondere al concessionario una annualità chilometrica, contrattualmente prefissata.

Questa annualità chilometrica fu, nelle vecchie concessioni, fissata in misura assai modesta. Si cominciò con L. 1000 a chilometro, e si trattava allora di una annualità destinata più che altro ad integrare i prodotti dell'esercizio in rapporto alle spese che questo richiedeva.

Prima della guerra le annualità di sovvenzione avevano già raggiunto le L. 15 mila al chilometro. Ora esse sono arrivate a L. 50.000 — ed anche L. 58.000 per le linee a trazione elettrica — a chilometro per 50 anni; tale misura non è più giudicata sufficiente, talchè in alcuni casi fu notevolmente superata, e si delinea una generale tendenza ad un nuovo elevamento del limite massimo delle sovvenzioni.

Colla legge del 1908 la figura delle sovvenzioni subiva una notevole trasformazione. Prima la si chiamava sovvenzione di costruzione e di esercizio, in quanto il concessionario era libero di capitalizzarla o meno, di attribuirla tutta od in parte ai bisogni della costruzione o dell'esercizio della linea, e solo in quanto l'esercizio non venisse sospeso. Ora la si chiama, e lo è infatti, per una parte sovvenzione di costruzione e per una parte sovvenzione di esercizio.

In generale sono gli otto decimi della totale sovvenzione che vengono attribuiti alla costruzione, e solo due decimi restano destinati a sopperire alle eventuali deficienze economiche dell'esercizio. La parte di sovvenzione relativa alla costruzione viene corrisposta, proporzionalmente al progresso dei lavori, durante la costruzione, ed il suo pagamento per tutta la durata della concessione è assicurato anche se l'esercizio venisse a cessare.

Questo nuovo sistema, introdotto dalla legge del 1908, ha dato un grande sviluppo alle concessioni, in quanto permise la realizzazione di finanziamenti che ebbero per base annualità sicure, sempre realizzabili, perchè indipendenti dalle alee dell'esercizio.

Oggi però, a ragion veduta, noi non abbiamo molto a lodarci di quella innovazione perchè essa creò una nuova ed eccessiva ragione di indipendenza fra l'affare di costruzione e l'affare di esercizio, il che diede luogo a non poche deplorevoli speculazioni, e non mancò di contribuire alla creazione di esercizi fondamentalmente zoppicanti nella loro concezione ed attuazione economica.

Quella innovazione fu inoltre il passo più grave, perchè quasi il primo, verso quella dannosa trasformazione di una libera industria, in una industria in cui la ingerenza dello Stato è preponderante, trasformazione questa sufficiente per togliere ad una industria ogni carattere industriale.

Altro carattere fondamentale dell'istituto della concessione fu quello della compartecipazione dell'ente concedente ai prodotti lordi dell'esercizio, a cominciare da un limite minimo di prodotto chilometrico, contrattualmente predeterminato.

Da quanto se ne è detto per sommi capi, risulta evidente che il contratto di concessione, il quale regola questa parte assai importante della nostra rete di strade ferrate, avrebbe potuto dare buone ed eque risultanze economiche solo al verificarsi di un presupposto: la stabilità economica dei mercati e l'uniformità delle condizioni economiche del paese. Infatti, un contratto che obbliga per mezzo secolo una delle parti ad una determinata prestazione, ed obbliga l'altra parte ad un corrispettivo prefissato da corrispondersi per lo stesso periodo, non può risultare equo se viene a spostarsi il rapporto di relatività fra prestazione e corrispettivo.

Un contratto il quale obbliga una parte a far compartecipare l'altra parte durante mezzo secolo ai prodotti lordi del suo esercizio, tosto che questi abbiano raggiunto un limite minimo prefissato, e che deve rimanere invariato per mezzo secolo, presuppone, per essere equo, che rimanga invariato il rapporto di relatività fra il prodotto e quelle spese.

Questi presupposti non si sono neppure lontanamente verificati. [illegible]

[illegible]

le della rete statale a quello delle ferrovie concesse alla industria privata, da queste alle tramvie intercomunali e da queste ancora alle tramvie urbane.

I Governi, sempre più deboli verso queste pressioni di masse, trasformate ormai da masse di lavoratori in masse di elettori, corsero senza pensarvi alle più larghe concessioni, nulla seppero negare di quanto si chiedeva, concessero anzi talvolta assai più di quanto ad essi si domandava. La legge del 1906 fu invero assai blanda, ma essa ebbe il grave torto di instaurare quella fatale espressione dell'« equo trattamento », che ci condusse alla legge del 1912 ed infine al decreto del 1919.

Fatale espressione dell'« equo trattamento », abbiamo detto, e con ciò si vuol dire che al personale non si volle concedere un trattamento a base di equità.

Fatale abbiamo detto perchè di quelle leggi si impadronirono e si resero interpreti ed esecutori una pleiade di demagoghi, di politicanti arrivisti, che in nome dell'equo trattamento si fecero lecita ogni iniquità, che in nome dell'equo trattamento non disdegnarono di creare categorie privilegiate di cittadini, non disdegnarono di portare così gravi ferite alle finanze dello Stato, preoccupati soltanto di soddisfare la loro ambizione di ascensione politica.

Per far fronte a simili oneri i Governi, che come enti politici andavano imponendo sempre nuovi oneri alle Società colle quali avevano contrattato come enti amministrativi, dovettero necessariamente creare una tale macchina complicata di ingerenza nella parte economica e amministrativa delle Società esercenti, che qualsiasi più lontana forma di autonomia industriale ne rimase sommersa.

I prodotti degli esercizi furono per oltre la metà assorbiti dallo Stato per riversarli agli esercizi sotto forma di sussidi; i prodotti lasciati alle aziende furono divisi e suddivisi in una lunga serie di percentuali, aventi ciascuna una determinata funzione in rapporto ad oneri speciali successivamente imposti; nel riparto delle spese si stabilirono diverse graduatorie di responsabilità; il quadro generale e lineare delle responsabilità commerciali di un industriale verso i propri creditori venne sovvertito; si misero in prima linea i diritti del personale, vennero di poi le ragioni dei fornitori e per ultimo si trascurarono, come se il riconoscerli fosse reato di usura, i diritti dei sovventori di danaro ad una equa retribuzione ed al reintegro del loro capitale.

Mantenere in vita gli esercizi attraverso questa bufera di confusionismo demagogico fu un vero miracolo, che si è compiuto per opera di pochi uomini di fede contro tutti; non per salvare un'industria, ma per conservare una parte così cospicua della ricchezza nazionale. E' opera di questi uomini se, dopo lunghe lotte, si potè ottenere, proprio sulla fine di gennaio, un decreto che, se non altro, ha stabilito un poco d'ordine in tutta questa materia che era andata così aggrovigliando.

Senza le solite debolezze politiche quel decreto avrebbe potuto essere assai migliore, chè di molte buone penne si è dovuto spogliare per uscire vivo dalle roventi pressioni demagogiche.

Quel decreto però se non segna un orizzonte nuovo, ne è tuttavia un sintomo.

Ma per risanare un'industria che è così necessaria alla vita nazionale, un'industria che dalle valli e dalle regioni agricole raccoglie il suo traffico poderoso alle grandi arterie esercitate dalle Ferrovie dello Stato, la lotta che dobbiamo sostenere sarà ancora lunga e faticosa.

L'istituto della concessione su cui questa industria si fonda non è più consono nelle sue attuali caratteristiche ai tempi nuovi; per tutta la sua durata, è quindi [illegible]

[illegible] contratti di concessione è una questione di vita o di morte non solo per il futuro ma anche per il presente. Se così non fosse, se la fede di questa possibilità dovesse abbandonarci, dovremmo concludere che l'esistenza dei servizi affidati all'industria privata [illegible]

Quod Deus avertat pel bene d'Italia.

Ing. P. BIRAGHI

Vice-Presidente del Collegio sindacale Ingegneri Ferroviari Italiani.

Seduta plenaria

La prima riunione plenaria è presieduta [illegible] il quale porta con fervide parole il suo saluto al Congresso. Egli, [illegible] una volta il Convegno [illegible] congratulatosi coll'averlo [illegible] le sedute plenarie, vede [illegible] commozione, il lavoro [illegible] volto dopo la [illegible] a più tranquilla [illegible]

[illegible] — dice l'oratore [illegible] — possiamo [illegible] favorevole studio di quei [illegible] valgono a rendere più [illegible] più economico, il [illegible] l'esercizio ferroviario. [illegible] rappresentanti esteri, la [illegible] da tutti notata con [illegible] Alle loro dotte relazioni ed ai dati da essi [illegible] e sui sistemi usati [illegible] l'avviamento alla [illegible] dei problemi ferroviari [illegible]

[illegible] plaude all'illustre [illegible] dell'Associazione internazionale, e al segretario generale [illegible] con tanto interesse e [illegible] animato i lavori del [illegible] vivamente ascoltato [illegible] illustra le conclusioni [illegible] e trova il modo di [illegible] monito del vice-presidente [illegible] il quale ha ben detto [illegible] ferroviarii internazionali [illegible] di fissare delle [illegible] la cui soluzione [illegible] condizioni locali e [illegible]

[illegible] le deliberazioni di [illegible] approvate quelle della seconda e terza. Sul tema del [illegible] ing. Lanino (Governo [illegible]) proposta per l'istituzione di una Commissione [illegible] il prossimo e decimo [illegible] proposte per una unificazione [illegible] urgenti e sicure della [illegible] La proposta viene approvata [illegible]

[illegible] di un altro tema, vi è [illegible] italiana di proporre [illegible] questione tecnica molto [illegible]

[illegible] questione terza, e cioè [illegible] *speciali per i materiali* [illegible] Giovene ha fatto presente [illegible] nella prossima sessione [illegible] materiali venga esaminato [illegible] ampiezza necessaria, e [illegible] campo della tecnica [illegible] proposto che, in conseguenza [illegible] convegno dell'Associazione [illegible] parallelamente due

questioni: 1.o) l'uso degli acciai speciali per il materiale fisso e per le costruzioni metalliche, soprattutto i ponti, allo scopo di diminuire il peso proprio e di rendere possibili soluzioni che non sarebbero realizzabili con l'uso degli acciai ordinari; 2.o) l'uso degli acciai speciali per il materiale rotabile, e soprattutto per alcune parti speciali di locomotive a vapore ed elettriche, allo scopo di aumentare la resistenza di parti sottoposte a sollecitazioni elevate senza aumentare le dimensioni e di diminuire il peso di parti dotate di moto alterno o rotativo per diminuire in conseguenza le azioni nocive che esse esercitano sulla resistenza del binario.

Questa proposta, dopo alcune osservazioni del comm. Gioppo e del comm. De Cornè, viene approvata ad unanimità.

Così i delegati italiani hanno portato un utile contributo di iniziativa per lo studio di due importanti questioni.

Trazione ed Esercizio

La seconda sezione (Trazione) e terza (Esercizio) considerano a sezioni riunite la complessa questione della ripetizione dei segnali di linea sulla locomotiva. La questione esorbita dal semplice campo tecnico, tocca tutto quanto vi ha di più delicato

Rag. cav. GIUSEPPE PRANZO
uno dei più attivi segretari del Congresso.

nel servizio ferroviario, cioè la sicurezza della circolazione dei convogli in funzione, della diligenza del personale di macchina e delle condizioni di visibilità dei segnali da parte di questi.

Si delineano nel Congresso due correnti: l'una rappresentata dal relatore e che raccoglie a sè una parte dei rappresentanti francesi, con a capo quelli del Nord francese, l'altra espressa specialmente nella proposta da altri ingegneri di altre Compagnie sempre francesi e specialmente del Servizio di Trazione. La discussione però si allarga, si trasmette anche ai rappresentanti delle altre Compagnie, degli altri paesi. La tendenza Nord francese tende a sostituire l'automatismo meccanico all'uomo. L'altra tendenza sostiene che l'automatismo può soltanto avere funzione di controllo all'opera dell'uomo, che la macchina sbaglia più di questo, e che ogni qualvolta la si vuol sostituire all'uomo in materia di sicurezza, si finisce per avere un « apparecchio di sicurezza... pericoloso », così arguiamente commenta, tra gli applausi dell'assemblea, sir Fowler della Midland inglese.

Il rappresentante del Governo americano aggiunge che per parte del suo Governo deve dichiarare che qualunque deliberazione del Congresso, intesa ad imporre simili automatismi, sarebbe respinta nel suo Paese. La risoluzione è rimessa a domani mattina in seduta plenaria.

I lavori delle Sezioni

La discussione alla seconda sezione sulla ripetizione dei segnali sulla locomotiva continua sempre vivace. Il relatore Maison propone un ordine del giorno già molto remissivo su quello ieri proposto che dà ragione agli oppositori nel riconoscere che anche in Francia detto provvedimento è solo ancora nel periodo sperimentale, salvo che presso il Nord francese che l'ha adottato di norma. Però l'opposizione sostenuta brillantemente dall'ing. Duschanel insiste sul principio, e più specialmente nel far risultare che l'Inghilterra non ha che esperimenti, l'America e l'Italia soli studi, e che nella stessa Francia l'applicazione è solo parziale. Le dichiarazioni degli italiani, inglesi ed americani confermano che in questi Stati si è sempre in un periodo di studi, e nel senso di un automatismo di controllo, ma non di sostituzione all'uomo. In America ed in Inghilterra la pressione viene da elementi governativi, ma non dalle Compagnie.

Il signor Baldwin, americano, avverte il pericolo di un voto del Congresso che apra la via e le speranze alle Case costruttrici. Il signor Prochet (Governo francese) considera l'opposizione del signor Duchatel come una critica ai provvedimenti del Governo francese, ed in tal caso chiede che la proposta venga tolta di questione. Il signor Duchatel dichiara che non vi è ombra di critica al proprio Governo nelle sue proposte, ma una proposta d'ordine tecnica ferroviaria, non politica.

Il rappresentante dell'American Railway Association osserva a seguito delle dichiarazioni Baldwin, che il Governo americano continua i suoi studi. Il relatore insiste nel concetto che la dizione presentata stamane in via conciliativa ammette la questione solo allo stato di studio e ne specifica i casi singoli. Il signor Dawson porta una proposta sospensiva per l'immaturità della questione. Il relatore ed il rappresentante del Governo francese insistono sulla discussione punto per punto delle conclusioni del relatore. Lanino (Italia) fa presente che vi è una proposta di sospensiva che ha la precedenza; chiede abbia la precedenza in votazione. La sospensiva è approvata a grande maggioranza.

L'Ordine dei medici

Dopo la riunione del Consiglio e della Commissione incaricata di studiare la formula definitiva per le modificazioni all'art. 9 dello Statuto, il presidente prof. Silvagni comunica che si è convenuto di modificare il suo ordine del giorno della seduta precedente nel senso che ciascun Ordine avrà diritto a due rappresentanti e a due voti per i primi duecento iscritti; per ogni duecento iscritti o frazione successive ogni Ordine avrà diritto ad un voto aggiunto fino a raggiungere il massimo di 6.

Si ammette che un delegato possa votare anche per colleghi assenti ma in una sola persona delegata non potranno essere cumulati più di 3 voti.

Oberti di Genova, che ha presentato una proposta per la riforma dello Statuto in modo da dare agli Ordini un numero di voti perfettamente uguale al numero degli iscritti, dichiara di accettare la proposta del Consiglio generale, a patto però che il Congresso dia mandato al nuovo Consiglio di studiare gli ulteriori perfezionamenti del sistema di votazione, perchè quello del Consiglio non può ancora considerarsi perfetto.

Il Presidente mette in votazione l'Ordine del giorno del Consiglio sulla modificazione del sistema di votazione. Viene approvato a grande maggioranza.

Prima che si proceda a votare la proposta per l'aumento delle quote sociali, Oberti chiede che venga votata la sua proposta perchè il nuovo Consiglio compia ulteriori studi.

Il prof. Silvagni chiede che Oberti si contenti di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione. Oberti non accetta ed insiste per la votazione, la quale, però, volge sfavorevole al suo ordine del giorno che viene respinto. A questo punto Oberti, vivamente contrariato per l'esito della votazione, dichiara di sentirsi sciolto da ogni impegno verso la Federazione e di allontanarsi per riferire quanto è avvenuto alla propria Assemblea.

Il prof. Silvagni, a questa uscita, scatta in piedi e dichiara recisamente: — E io, se l'Ordine di Genova si stacca dalla Federazione, lascio la Presidenza. E così dicendo, il prof. Silvagni esce dalla sala.

L'incidentino, che sembra per un momento il preludio di una scissione e suscita vivacissimi commenti, resta per fortuna senza conseguenze, perchè vari congressisti si affrettano a richiamare il prof. Silvagni e lo stesso Oberti, che non intendeva suscitare un simile incidente, dichiara di recedere dalla sua decisione e si impegna a far restare l'Ordine di Genova nella Federazione. Cosicchè il prof. Silvagni ritorna al suo tavolo alla Presidenza, mentre gli applausi vivissimi dell'Assemblea e le grida: **Viva la Federazione**, dicono chiaramente il sentimento di collegialità che anima tutti i congressisti al di fuori e al di sopra di ogni distinzione di luogo e di categoria.

Il Congresso riprende quindi la discussione dei temi dell'Ordine del giorno. Il prof. Oriani di Vicenza, riferisce con chiara e forbita parola sul tema « Ordini e Sindacati ».

Su tale tema si accende una discussione vivacissima a cui partecipa la maggior parte dei presenti. Alla fine si approva all'unanimità un ordine del giorno Oriani del quale si fissano le direttive per un'azione medica sindacale e si auspica alla formazione del blocco nazionale delle forze sanitarie.

Sul tema « Condotte mediche » riferisce efficacemente il Presidente dell'Associazione dei Medici condotti, dott. Martinelli, di Sondrio; sullo stesso tema parla Mellone di Ancona, il quale invoca che sia sollecitata la discussione alla Camera della legge per la Riforma della Cassa di Previdenza onde facilitare l'integrazione delle Pensioni per parte dei Comuni.

Il prof. Sava di Napoli, parla sul progetto che egli ritiene ingiusto e inopportuno: dopo vivacissima discussione si approva, ad unanimità un ordine del giorno che suona aperta disapprovazione del progetto di legge Corbino.

Bergazzoli ed altri parlano sulla questione ospitaliera trattandola sotto i diversi aspetti, specialmente preoccupandosi del persistente sfruttamento di cui sono oggetto i medici ospitalieri da parte di gente che, munita qualche volta persino di falsi certificati di povertà, entra negli ospedali, che dovrebbero invece, salvo casi eccezionalissimi, essere riservati ai poveri.

Alla fine si approva un Ordine del giorno Badini, col quale il Congresso, ritenuto che il ricovero ospitaliero degli abbienti può essere, in date circostanze, di danno così per gli Ospedali come per i Medici, domanda al Consiglio Federale futuro lo studio di un complesso di misure atte a rimuovere il lamentato inconveniente.

La fondazione 3 Novembre 1918 pro ex combattenti della I. Armata

FIRENZE, 27. — Per iniziativa del Comando della Prima Armata, che tenne durante tutta la guerra la fronte del Trentino, dallo Stelvio alle Alpi di Fassa, è sorto un ente di beneficenza per tutti i militari, che abbiano appartenuto per un periodo di almeno sei mesi alla predetta grande unità.

L'Ente ha il nome di « Fondazione 3 Novembre 1918 pro' ex-combattenti della Prima Armata » ed ha sede in Firenze presso il Comando designato d'Armata; possiede un capitale di oltre due milioni, ricavati dalla gestione degli spacci cooperativi che esistevano nel territorio dell'Armata, e si propone di onorare la memoria dei valorosi caduti della Prima Armata nei luoghi stessi della loro morte e della loro gloria con l'erezione di monumenti e di largire sussidi, borse di studio, dotalizi agli ex-combattenti più bisognosi ed alle loro famiglie.

Possono essere soci della Fondazione tutti i militari dell'esercito che ne facciano domanda o dimostrino di aver fatto parte dal 24 Maggio 1915 al 4 Novembre 1918 di unità o reparti combattenti della Prima Armata, per almeno 6 mesi, oppure di essere fregiati del distintivo di mutilati di guerra o del distintivo di ferita o decorati al valore per azioni sulla fronte della Prima Armata, e tutti quegli Enti e privati, che abbiano concorso alla Fondazione con contributo non inferiore alle lire 1000.

Echi del fermo dell'"Abbazia" del Lloyd Triestino

TRIESTE, 25. — Ieri mattina ebbe luogo nei locali del Lloyd Triestino una simpatica festa: la consegna dei doni offerti dalla Direzione del Lloyd Triestino ai bravi ufficiali ed ai due marinai del piroscafo «Abbazia», fermato come si ricorderà lo scorso mese dalle Autorità greche per sospetto contrabbando di guerra.

Nell'offrire i doni ai festeggiati il comm. Ilcelli si disse lieto di aver potuto constatare in questa dolorosa occasione come i nostri equipaggi sappiano tutelare l'onore della nostra bandiera e tenere alto il prestigio del Lloyd Tristino all'estero e ricordando il rifiuto opposto energicamente dal marinaio di guardia Santuccio di permettere l'accesso ai militari greci senza avere ricevuto regolare autorizzazione dal Comandante, e come l'equipaggio tutto si fosse opposto all'arbitrario sbarco dei passeggeri stendendo la bandiera nazionale sul barcarizzo e gridando: « Sbarcherete i passeggeri solo calpestando la bandiera d'Italia! »; ebbe parole di elogio per gli ufficiali e per l'equipaggio e di ringraziamento per il fermo contegno di tutti.

Al Comandante Giorgio Lucich, al primo ufficiale Vittorio Bonetti, ai secondi Emilio Strancar e Federico Marsich, al Capo Macchinista Edoardo Fornasari ed al Commissario Nicolò Nisiteo, vennero offerti eleganti astucci d'argento ed al marinaio Santuccio ed al fuochista Cosimo Catulo due bellissimi orologi, oggetti tutti che portano il nome del piroscafo e la data del fatto.

Vendita d'immobili in Roma

Il 10 maggio 1922 alle ore 10 in Roma nello studio Buttaoni in Piazza S. Luigi dei Francesi 24, avrà luogo la vendita in due lotti all'asta pubblica volontaria dei seguenti beni in Roma di proprietà della Chiesa di S. Maria del Popolo e di Adolfo Zampini. 1. Lotto: Fabbricato in via Baccina N.i 36-37-38 e 38 A, angolo via S. Agata de' Goti N.i 1-1A, 2-3-4 e 5; base d'asta Lire 524.400; 2. Lotto: Fabbricato in via dei Chiavari N.i 31 a 38; base d'asta Lire 96.800.

E come meglio il tutto alle condizioni indicate nello studio Buttaoni.

Interessi della tabacchicoltura nazionale

"Per l'avvenire di una industria nel Salento"

La Rivista « Il Tabacco », rispondendo a una corrispondenza da Lecce comparsa nella « Tribuna » del 5 febbraio scorso sulla crisi della coltivazione del tabacco nella penisola salentina, pubblica un articolo che riteniamo opportuno riprodurre per debito di imparzialità e per il contributo che esso può portare all'esame obiettivo di un argomento che per la provincia di Lecce ha notevole importanza:

La coltivazione dei tabacchi levantini nella penisola Salentina si è andata, come è noto, grandemente sviluppando in questi ultimi anni, sia per i notevoli incoraggiamenti accordati dallo Stato, sia per speciali circostanze locali che si riassumono nella mancanza di concorrenza di altre colture ad alto reddito e nella necessità di riparare prontamente e senza spese eccessive ai gravi danni prodotti dalla fillossera che ha distrutto molti ubertosi vigneti della regione.

Oggi però la coltura dei tabacchi gialli in provincia di Lecce sta attraversando un periodo di malessere per la sfiducia che ha invaso i coltivatori di poter conseguire dalle ditte concessionarie prezzi equamente rimunerativi dei loro prodotti; e allo scopo di resistere all'atteggiamento dei concessionari, vanno qua e là sorgendo nella penisola salentina federazioni di coltivatori che si propongono di farsi assistere nella valutazione del prodotto da periti di fiducia, al momento della consegna del tabacco nei magazzini generali, salvo a ricorrere all'autorità giudiziaria per la nomina di un arbitro in caso di disaccordo con i periti dei concessionari.

Questo stato di fatto per quanto doloroso nei confronti degl'interessati non mancherà però — ne siamo certi — di influire beneficamente sullo sviluppo avvenire dell'industria, esercitando su di essa un azione risanatrice e moralizzatrice con vantaggio non dubbio degli interessi dello Stato e dell'economia agraria della regione. Frattanto però dobbiamo rilevare come non sempre si sia stati sereni ed obiettivi nel valutare le cause che tale crisi hanno determinato, cause fra le quali si è voluto annoverare, come principale, il mutato atteggiamento della Direzione generale dei Monopoli. Ricordiamo a tale proposito l'interrogazione presentata dall'on. Tamborino per sapere « se, dopo espliciti impegni assunti dalla Finanza dello Stato, e dopo tanti incoraggiamenti, avendo questa adottato bruscamente riduzioni di pagamento alle ditte di ricevimento, e di conseguenza ai coltivatori diretti, per la nuova campagna.... non voglia essa Finanza dimostrare il proposito di ridurre un'industria tanto fiorente fino al punto di distruggerla, mentre da circa un trentennio se ne propugna lo sviluppo ormai quasi raggiunto a vantaggio della produzione agricola e dell'economia nazionale ».

Sullo stesso argomento « La Tribuna » del 5 febbraio scorso pubblicava, col titolo *Per l'avvenire di un'industria nel Salento*, una corrispondenza da Lecce, della quale giova riportare la parte sostanziale.

Dice l'articolista:

« La sperimentata bontà dei nostri tabacchi ha fatto sì che sorgessero in tutti i comuni, ove la coltivazione è autorizzata, numerose ditte concessionarie per la prima lavorazione della foglia, che durante gli anni di guerra hanno fatto ingenti guadagni, che il Fisco ha voluto colpire, per cui è in piedi una grave questione tra ditte e Ministero.

« Distrutta dalla fillossera grandissima parte, se non tutta, dei vigneti esistenti e riuscendo difficile la loro ricostruzione per l'enorme rincaro della mano d'opera e delle talee di vite americana, si è sentita dagli agricoltori salentini la grande necessità di intensificare la coltura dei tabacchi levantini, senza badare alla spesa cui si andava incontro per l'aumentato costo delle materie prime e della mano d'opera in conseguenza delle maggiori richieste.

« A prendere questa determinazione hanno contribuito sopratutto due circostanze: e cioè la difficoltà di potere utilizzare molti terreni ad altre colture e l'incoragiamento dato dal Governo ai tabacchicultori specialmente durante il periodo bellico; perchè, impossibilitato per lo stato di guerra a procurarsi il prodotto della Macedonia, della Bulgaria ecc. e dovendo provvedere al rifornimento di sigarette all'esercito proprio e degli alleati, il Governo non trovò altra soluzione possibile che quella di intensificare enormemente la produzione e di pagare il prodotto a prezzi altissimi, senza troppo badare alla qualità del tabacco e al modo di confezione.

« Con la estensione della coltura del tabacco si moltiplicarono di conseguenza le ditte concessionarie, che il Governo, spinto dalla necessità, favorì in tutti i modi; ditte che attratte dai favolosi guadagni realizzati, iniziarono una concorrenza sfrenata tra di loro, costrette a fare una gara di vantaggi agli agricoltori per assicurarsi la materia prima: il tabacco grezzo; per cui si videro concessionari dare il terreno bello e preparato ai coltivatori, i telaini per l'essiccamento gratuitamente, lo spago, le materie fertilizzanti, ecc., e pagando il prodotto, anche di pessima qualità, a prezzi alti.

« Ma il sogno è durato molto poco ed il risveglio è stato doloroso.

« Cessata la guerra e le necessità del momento, il Governo si è trovato sulle braccia una produzione doppia del fabbisogno ed ha pensato di dare macchina indietro, ma invece di adottare una politica di prudenza, di procedere cioè per gradi ad una lenta riduzione del prodotto — in modo che la economia della regione non dovesse sentirne un brusco squilibrio — lo ha fatto in forma violenta, senza badare alle conseguenze che ne sarebbero derivate.

« E così dopo una serie di provvedimenti per ridurre la coltivazione è ricorso ad una severità eccessiva nella valutazione del raccolto della campagna 1919-1920, in aperto contrasto, con le eccessive precedenti facilitazioni; in modo che i prezzi sono scesi così in basso che molti concessionari, a prodotto consegnato, non sono riusciti a coprire gli anticipi dei due terzi del valore del tabacco immagazzinato che l'Amministrazione suole fare, rimanendo così in debito verso lo Stato per cui vi fu qualche mese fa una violenta agitazione delle ditte, terminata con l'aumento del 5 per cento sulle perizie eseguite.

Ammaestrati dall'esperienza, dai danni subiti, e dagli umori della Direzione dei Monopoli, quest'anno i concessionari hanno voluto garantirsi da ogni possibile nuova sorpresa da parte del Governo, e quindi nella consegna dei tabacchi iniziata nel novembre scorso, hanno svalutato il prodotto, pagandolo, meno rare eccezioni, a prezzi irrisori, per cui moltissimi coltivatori, anzi direi quasi tutti, non sono riusciti a coprire le spese sopportate per i coltivi, piantagione, raccolto ed essicamento del prodotto.

« Di qui il vivissimo malcontento, da un capo all'altro, della penisola salentina, dei coltivatori e le proteste violente e la chiusura dei magazzini di ricevimento ».

Ora le accuse che si muovono all'Amministrazione ci sembrano in verità prive di fondamento, e un sereno, obiettivo esame del vero stato delle cose varrà a dimostrarlo. Intanto resta fuori discussione che per i prodotti della campagna 1920 la Direzione generale dei Monopoli non solo non ha adottato alcuna riduzione di pagamento in confronto ai prezzi pagati per i tabacchi del 1919, ma anzi ha notevolmente aumentato i prezzi stessi. Infatti i prodotti della campagna 1919 raggiunsero un prezzo medio (all'infuori del soprapprezzo) di lire 605 per la varietà Xanti e di L. 405 per la varietà Erzegovina; quelli della campagna 1920 sono stati pagati in media rispettivamente L. 400 e 330. Ma se si considera che ai prodotti del 1919 fu applicato un soprapprezzo di L. 315 a quintale, mentre il soprapprezzo per i prodotti del 1920 è stabilito nella misura del 245 per cento del valore di perizia per i prodotti di varietà Xanti e del 210 per cento per l'Erzegovina, ne risulta che i prodotti del 1919 furono pagati ad un prezzo medio complessivo di L. 920 a quintale per lo Xanti e L. 720 per l'Erzegovina, e quelli del 1920 raggiunsero i prezzi di L. 1380 e L. 1020 in media, con la sensibile differenza in più di L. 460 per lo Xanti e di L. 300 per l'Erzegovina.

Neppure è esatto che l'Amministrazione abbia dovuto provvedere a ridurre la coltivazione per evitare un eccesso di produzione, questa essendo prudentemente regolata all'atto delle concessioni, in relazione al fabbisogno previsto: l'Amministrazione ha soltanto negato nuove concessioni e nuovi aumenti sulle piantagioni preesistenti, appunto perchè essendo la produzione attuale già sufficiente ai bisogni della fabbricazione nazionale, ogni ulteriore aumento di coltura avrebbe potuto arrecare un sensibile danno all'erario.

La verità è che, allettati dall'alta rimunerazione che lo Stato ha assicurato al tabacco, si sono improvvisati nel leccese numerosi pseudo-industriali i quali, ottenuta dal Ministero la concessione, si sono preoccupati soltanto di accaparrarsi dagli agricoltori la maggiore quantità possibile di materia prima, a qualunque costo, iniziando fra loro una concorrenza sfrenata, senza poi avere le cognizioni tecniche necessarie per compiere con successo le delicate operazioni di manipolazione, cernita, governo e condizionamento dei tabacchi, cognizioni indispensabili in un vero industriale del tabacco che voglia allestire un prodotto di buona qualità.

Le conseguenze di tale stato di cose si intuiscono facilmente: l'Amministrazione, all'atto della consegna, si è trovata di fronte a notevoli quantità di prodotto scadente e se per eccezionali esigenze manifestatesi durante il periodo bellico, ed ormai a tutti ben note, essa fu costretta negli anni scorsi ad usare una certa tolleranza nel periziare e classificare le varie partite di tabacco, sarebbe stato indubbiamente colpevole da parte sua se avesse continuato a largheggiare nei criteri di perizia anche dopo scomparse le esigenze della guerra, colpevole sia verso l'erario che ne avrebbe risentito grave inevitabile pregiudizio, sia verso l'industria tabacchistica della penisola salentina che nella correntezza dell'Amministrazione avrebbe trovato un naturale incentivo a degenerare sempre più.

Era necessario dunque tornare ad una maggiore regolarità nelle classifiche peritali, applicando le norme stabilite coi contratti di concessione; e a questo partito si è giustamente attenuta l'Amministrazione per ricondurre l'industria alle sue belle tradizioni di un tempo, risvegliando in essa la chiara percezione di quello che sia il prodotto buono, che va pagato bene, ed il prodotto cattivo che... almeno idealmente non dovrebbe esistere!

Naturalmente gli pseudo-industriali che avevano pagati prezzi elevati ai coltivatori e non hanno poi potuto realizzare verso lo Stato gli alti guadagni che si erano ripromessi, hanno voluto quest'anno garentirsi da altre perdite future, svalutando i prodotti grezzi dell'ultima campagna e tentando di pagarli a prezzi bassissimi, suscitado così le proteste dei coltivatori. Ma noi siamo sicuri che la crisi sarà salutare e farà risentire a breve scadenza i suoi benefici effetti.

Comunque l'Amministrazione ha fatto ciò che era suo stretto dovere: essa deve pagare prezzi rimunerativi non per avere tabacco semplicemente, ma per avere del *buon* tabacco. Nè avrebbe potuto procedere per gradi nell'applicazione delle più severe norme di classifica, perchè non è possibile parlare di graduazione in materia di tolleranza. Quali istruzioni infatti avrebbe essa dovuto impartire ai propri funzionari incaricati delle perizie? *Allegretto, ma non troppo*? Eh, no! qui non siamo nel campo dei notturni e dei minuetti, e di finanza allegra se n'è fatta anche troppa. D'altra parte è da tenere anche ben presente che l'Amministrazione non ha agito di sorpresa: basta leggere l'art. 1 del Decreto ministeriale con cui vennero stabiliti i prezzi e i soprapprezzi per la campagna 1920. Esso dice: « Nella liquidazione del prezzo dei tabacchi indigeni del raccolto 1920, al valore risultante dalla perizia eseguita sulla base delle prestabilite tariffe di prezzi *e con l'adozione di tutte indistintamente le norme tassativamente prescritte* coi Manifesti di coltivazione per i tabacchi sciolti e *coi contratti di concessione speciale* per quelli in colli, sarà aggiunto un soprapprezzo, ecc. ». E' chiaro? V'è adito a qualche dubbio? Quali sono dunque le accuse che possono farsi all'Amministrazione? Nè deve dimenticarsi che, in considerazione appunto delle particolari condizioni su riferite verificatesi durante la manipolazione dei tabacchi levantini del raccolto 1920, l'Amministrazione ha concesso un ulteriore aumento del 5 per cento sul loro valore complessivo. Si potrà discutere se tale provvedimento abbia arrecato all'industria un beneficio effettivo, perchè da un lato esso avrà probabilmente confermato negli agricoltori la convinzione di vistosi guadagni realizzati dagli industriali, dall'altro non sarà stato certo sufficiente ad assicurare agli incapaci dell'industria una soddisfacente rimunerazione; ma esso rimane pur sempre a documentare, se pur ci fosse bisogno di nuove prove, le buone disposizioni dell'Amministrazione, la quale non mira che ad un solo ed unico scopo, quello di assicurare un sano e largo svolgimento alla fiorente industria dei tabacchi affermatasi nel Leccese.

Le prime notizie sull'arrivo del P.fo "Carniolia" ad Odessa

Alla Direzione del Lloyd Triestino sono giunte in questi giorni le prime notizie sui risultati del viaggio del piroscafo *Carniolia* in Odessa.

Com'è noto, il piroscafo *Carniolia* era partito da Trieste verso i primi di aprile e fatto scalo in alcuni porti del Mediterraneo orientale, giunse nei giorni di Pasqua ad Odessa.

L'accoglienza fatta al *Carniolia* dalle autorità e dalla popolazione è stata ottima da ogni punto di vista, e se le feste pasquali non avessero intralciato le operazioni di scarico, queste avrebbero proceduto in modo speditissimo senza incontrare ostacolo alcuno.

Dal lato commerciale Odessa offre la possibilità di piazzare proficuamente ogni genere di viveri ed in modo speciale camions ed automobili. I commercianti russi accolgono bene i nostri rappresentanti e le ditte serie e conosciute potranno iniziare importanti scambi di merci.

Date queste premesse, il Lloyd Triestino non ha esitato a disporre la partenza di un secondo piroscafo, il *Galicia*, per il 13 maggio p. v. che oltre Odessa toccherà anche Sebastopoli e Novorossiisk, sintomo non dubbio delle intenzioni del Lloyd Triestino di ripristinare delle congiunzioni regolari con la Russia meridionale.

Ultime notizie e informazioni

Il Congresso della democrazia sociale
per la fondazione del nuovo partito

Alle 10 di stamane si è inaugurato, al teatro *Nazionale*, il primo Congresso della Democrazia sociale. Il grazioso teatro era affollato in ogni ordine di posti; nei palchi di primo e second'ordine abbiamo notato numerose signore. Tra le numerose personalità presenti v'erano i sottosegretari on. Giuseppe Beneduce, Casertano, Lissia, Serra; i deputati on. Di Cesarò, Mancini, Arcangeli, Pasqualino Vassallo, Rubilli, Gasparotto, Sciabbba, Abisso, Bonardi, Netti, Tofani, Persico, Bartolomei, Vittoria, Sanna Randaccio, D'Alessio, Marracino, Bonardi, Cotugno e Ungaro; gli exdeputati Ruini, Filesi, Veroni, Pietriboni, Gargiulo; il sen. Pipitone; il vice-presidente della Deputazione provinciale di Roma comm. Orrei, il pro-sindaco Bandini, Micali, Tullio Giordana, Serra, Grispini, Neuscüller, Montesano, De Angelis, Baratelli, D'Angelo, Gigante, Serrao, Tarpini, Piazza, De Dominicis ed il prof. Congedo di Milano; Carbone, Pasqualino Vassallo *junior*, Ruggeri, Morgano, Vaccaluzzo, Garofolo, Ferrau, Paternò, Balfiore e Monforte della Sicilia; Chiniamo della Calabria; Epifania, Bolano, Miletto, Chiaromanza, Mirabelli e De Mita di Napoli; Zironda, Segantin, Fanai e Zagolin del Veneto; Pozzolini, Castelnuovo Tedesco e Lessona della Toscana; insomma le rappresentanze di tutte le regioni d'Italia, dove le organizzazioni demosociali sono ormai in numero di circa cinquecento.

Al Partito hanno fin qui aderito quarantaquattro deputati.

Al tavolo della presidenza prendono posto gli on. Di Cesarò, Sanna Randaccio, Mancini, Pietriboni, Persico e l'avv. De Angelis. Il presidente on. *Di Cesarò*, dichiarando aperto il Congresso, comunica che circa 500 organizzazioni hanno aderito al nuovo Partito e quindi legge le adesioni dei parlamentari, tra cui quelle dei ministri De Vito e Fulci, e dell'ex-deputato Riccardo Luzzatto, al quale manda un saluto. Legge poi il saluto del sindaco di Roma; e dà quindi la parola al prof. De Angelis dell'Associazione radicale romana.

Il saluto del prof. De Angelis

Il prof. *Alcide De Angelis* porgendo il saluto ai congressisti dice: « Nel porgervi il saluto augurale dell'Associazione Radicale Romana, io non provo soltanto il compiacimento di adempiere ad un assai grato dovere: ma esprimo una gioia a lungo sperata, che è premio ai modesti, ma tenaci sforzi durati per collaborare alla realizzazione dell'avvento che oggi si compie con questa assise delle forze democratiche di avanguardia; che è premio, sopratutto, alla fede costante nella dottrina democratica e nel compito storico della democrazia.

Dopo aver ricordato l'azione della democrazia durante la guerra, l'oratore dice che però oggi l'Europa è ancora seminata di lutti e di miseria. E a Genova i rappresentanti delle nazioni si adunano a consesso e, pur fra le mutue insidie e le mutue diffidenze, frutto di odii recenti e di secolari egoismi, costretti dalla forza ferrea delle grandi leggi economiche, riconoscono e proclamano che solo dalla pace e dalla solidarietà fra popoli può rinascere la floridezza economica delle nazioni. E qui a Roma, di questi giorni, abbiamo udito i rappresentanti di ventiquattro milioni di lavoratori organizzati, che pur professano la dottrina della lotta di classe, quale ragione e arme sicura di redenzione operaia e di rigenerazione umana, discutere maturamente dei grandi problemi della ricostruzione economica del mondo, e — astretti anch'essi dalla logica ferrea delle cose — li abbiamo uditi adottare soluzioni politicamente ed economicamente solidaristiche, cioè democratiche.

Filippo Turati, in un suo discorso, diceva, parlando del Partito socialista: — O la ricostruzione sarà fatta sotto la sua spinta e sotto il suo controllo, o sarà compiuta fatalmente contro di esso e in danno delle sue fortune. Altrettanto, o amici, a maggior ragione si può dire parlando di tutta la democrazia.

Il prof. *De Angelis* ha concluso dicendo: « Amici!, consentite che io, modesto ma non indegno e certo sincero interprete dell'animo vostro termini queste parole con l'espressione di un grande sentimento che prorompe dal mio cuore oggi, in questa nostra Roma immortale, in mezzo a Voi convenuti da ogni terra italiana — dal Friuli operoso e tenace che i danni della guerra ancora sognano come le ferite gloriose del soldato della Patria, alla Sicilia bella, in cui di questi giorni rivivono i grandi fantasmi del genio ellenico su uno sfondo di monti e di piani fecondati dal sudore di una gente magnanima. Consentite, o amici, che io, con Voi rivolga oggi da Roma l'animo riverente al grande popolo d'Italia — a questo popolo di lavoratori industri e pazienti e frugali, che ha dato sangue e beni alla guerra, e che dà oggi alle grandi opere della pace l'inesauribile tesoro delle sue maravigliose energie: consentite che io gridi con Voi e per Voi a questo grande popolo benedetto il nostro amore, la nostra devozione; la nostra fede ». (Applausi).

Il discorso inaugurale dell'on. Di Cesarò.

Cessati gli applausi si leva a parlare l'on. *Colonna Di Cesarò*, che pronuncia il discorso inaugurale del Congresso. E dice: « Più che recarvi il saluto del Consiglio Nazionale della Democrazia sociale e radicale, che con intelletto di amore ha atteso alla organizzazione e alla preparazione di questo Congresso, desidero esprimervi il senso di profonda commozione, con cui, mercè il Vostro intervento imponente per numero e per autorità di organizzazioni rappresentate, esso vede oggi coronarsi in successo l'opera sua. Certo il compito nostro non è stato dei più facili, occorreva dissipare anzitutto diffidenze interne che serpeggiavano nel seno della nostra famiglia; bisognava poi vincere tante invide resistenze quanto pericolose benevolenze di nostri affini, che, o mal vedevano il sorgere di un movimento — il cui primo effetto sarebbe stato di determinare una chiarificazione nel caotico confusionismo dei partiti nazionali; e miravano a schiacciarle combattendole apertamente e al contrario mostravano di apprezzarle al punto di quasi soffocarle negli abbracciamenti. Ma nella nostra azione ci ha sorretto sempre la fede e il convincimento che, essendo la Democrazia ancora assai lungi dall'avere esaurito il compito suo, era giunta ormai l'ora in cui le giovani forze italiane avrebbero risposto all'appello di chi le avesse richiamate al dovere di costituirsi in disciplina e organica compagine di partito. *Per giungere però a tanto, ci conveniva prima riconoscere lealmente che il costituendo partito doveva farsi su basi nuove, diverse da quelle dei partiti democratici prebellici.*

La guerra che ha radicalmente trasformato la carta del mondo, che ha rovesciato regimi, creato nazioni, e liberato popoli, la guerra che ha sovvertito la economia mondiale, e confuso i valori sociali, e sconvolto dottrine e concezioni politiche e giuridiche, che parevano incrollabili, — realizzando inopinatamente i postulati che i partiti più avanzati ritenevano fosse di dovere relegare nella sfera della storia — e distruggendo per contro principi che si ritenevano verità assiomatiche, la guerra non poteva non aver anche innovato, dal più profondo, tutti gli elementi della vita nazionale, e lo spirito pubblico, e la coscienza politica della nostra gente. La guerra ha scosso l'Italia; l'ha destata dalla contemplazione, in cui si era chiusa, di sè medesima, assorta com'era nelle preoccupazioni dei suoi problemi economici interni e dei suoi interessi domestici.

Ormai, non v'ha partito che non veda, che non sia più possibile considerare e risolvere alcune questioni, per piccola che sia e di interesse locale o angusto, se non in funzione delle situazioni internazionali. Ma a questo i partiti politici italiani non erano preparati; di colpo essi si sono trovati sbalzati fuori del loro consueto campo d'azione, votati di contenuto, privi di programmi. E nell'ora in cui la Nazione, disorientata dalla incommensurabile e rettibile grandezza di quel fenomeno che è stata la guerra, invocava che le indicasse una base, sulla quale iniziare l'opera di ricostruzione sua morale e materiale, la Democrazia vecchia non seppe che frugare fra le vecchie sue carte ed esumare vecchi concetti, ed esprimerli con vecchie forme, nella illusione di creare i nuovi programmi. La Democrazia non seppe nemmeno intendere, nel periodo doloroso del primo dopo guerra, come la lotta per la redenzione di Trento e di Trieste e delle altre nostre terre soggette allo straniero, come la ripresa, dopo un mezzo secolo di sosta, nell'epopea del nostro Risorgimento, avesse risvegliato le facoltà più squisitamente sentimentali della Nazione; nelle contese, che si svolsero in occasione delle trattative di pace, gran parte della Democrazia — lasciandosi sedurre da ideologie di alieno conio, scambiando per rispetto del principio di nazionalità l'alito di ciecamente negare i diritti nazionali nostri ovunque si scontrassero coi diritti nazionali altrui — mostrò di non più ricordarsi che l'irredentismo fu un tempo precipuo patrimonio del glorioso partito di azione, in cui militarono i nostri maggiori, e dal quale ancor noi vogliam trarre ispirazione. (Applausi).

E molta gioventù, perchè non ha ravvisato nel campo della Democrazia alcun partito che soddisfacesse sufficientemente al suo sentimento nazionale ha disertato le nostre file, ed è passata a destra.

Ma non la Democrazia soltanto, nell'ora critica dell'Italia, si è lasciata sorprendere e superare dagli eventi. Tutti i partiti sono stati rei della medesima colpa.

Le nostre masse lavoratrici, fatte coscienti della loro forza, e della funzione sociale che rappresenta il lavoro da essi esercitato sentono imperioso il bisogno che l'opera loro della fatica del braccio venga riconosciuta, non meno del lavoro intellettuale delle classi che, come elemento essenziale della vita nazionale, e propulsare nel progresso umano: il proletariato aspira a maggior dignità di vita, quale l'ordine sociale vigente non gli ha finora consentito. Il socialismo ha pensato solo a creare la soddisfazione nel campo dei beni materiali, offrendo di rialzare la dignità del proletariato col migliorarne le condizioni economiche, e di elevare la dignità del lavoro, con l'aumentarne il prezzo. Così illuse, le masse lavoratrici, invece di intendere come lo Stato sia patrimonio precipuamente loro, si sono sentite poste al di fuori di esso; anzi, lo hanno considerato strumento, del quale le classi borghesi si avvalgono per meglio dominarlo e sfruttarlo: lotta dunque allo Stato, odio per la Nazione, negazione del concetto e del sentimento di Patria, ecco i risultati di una errata visione della questione sociale che attualmente agita l'Italia.

E lo Stato, già congenitamente debole in Italia, dinanzi all'urto delle masse, ha vacillato. Perfino le classi borghesi, che le masse ritengono monopolizzatrici del potere statale, non si sono più sentite da esso sufficientemente tutelate. Lo Stato è rimasto solo; e le diverse correnti — che sentono di dover lottare per la difesa di loro idealità e di loro interessi — si combattono ferocemente e insanguinano le vie delle nostre belle città e fanno le nostre campagne teatro di inconcepibili violenze. *E' questa una condizione di cose che non si deve ulteriormente tollerare.* (Applausi).

Non siamo davvero noi — che ne abbiamo dato prova — che ammettiamo soverchio valore alla vita umana. Povere cose sono gli uomini, e passano, e il sacrificio della loro vita è santo, quando è fatto per il trionfo di una idea, ed è fecondo per il progresso della civiltà. E noi comprendiamo anche, e rispettiamo, in questa guerra civile che già da troppo tempo dilania l'Italia, le vittime cadute al servizio della loro fede; ma *la contesa è ormai degenerata in lotta sterile e disperata, che solo alimenta odi e rancori e vendette in un'ora in cui l'Italia ha bisogno di raccoglimento e di pace, e mentre il mondo invoca il disarmo degli spiriti e un risveglio di solidarietà fra gli uomini.* (Applausi calorosi).

Ma invano lo Stato cercherà di reprimere i conflitti; essi continueranno fatalmente a succedersi, *fintantochè la Nazione non venga ricondotta a sentire lo Stato come espressione genuina e sincera della propria vita, fintantochè lo Stato non sarà ritemprato nella Nazione. Questo è compito della Democrazia.* Essa che intende e proclama la santità del lavoro, e lo considera forza vitale, e l'energia sostanziale della Nazione e gli assegna il primo posto nella scala dei valori sociali, e lo dichiara unica vera fonte di ogni diritto, si civile che politico, essa è solo in grado di richiamare il popolo al senso della realtà e del dovere, e di ricondurlo entro lo Stato, a maggior grandezza d'Italia.

Italia, Patria, Nazione, non devono più essere, per la massa degli umili, parole vuote di senso o, peggio, concetti vilipesi o dileggiati: devono al contrario essere espressioni di forze vive, che rivelino il lavoro, dato in ogni sua forma, intellettuale e manuale, creativa, direttiva ed esecutiva, per il bene della collettività nazionale, come precipuo fattore di elevazione morale e sociale dell'uomo. Ecco segnato il programma, che la Democrazia deve sforzarsi di attuare. Ecco il punto, sul quale quanti di voi, signori delegati, avete eletti a far parte del Consiglio Nazionale della Democrazia Sociale, si sono trovati di concorde pensiero. Ecco il cardine della nostra azione futura. Ed ecco anche dove il movimento nostro si rivela, sebbene tragga esso pure dall'antico ceppo democratico, eminentemente nuovo, dove esce dall'abbrivio del vecchio partito radicale.

L'oratore ricorda quindi le basi della dottrina radicale e l'opera svolta dal vecchio partito radicale. Poi dice: « Oggi la via del socialismo non solo non è la nostra, ma non può neppure segnare la traccia per il nostro cammino. Oggi — e amo questa volta citare uno scrittore socialista — « *incominciamo anche a scindere la nostra convinzione sulla inevitabilità di una trasformazione sociale dalla inevitabilità del socialismo di Stato e ci prospettiamo la società futura decentralizzata...* ». Oggi, dunque, di fronte al socialismo che, volendo condurre le masse alla conquista dello Stato attraverso la graduale sostituzione delle medesime alle odierne classi borghesi nel possesso delle posizioni economiche dalle quali lo Stato è dominato, non fa che accrescere la fatale statolatria, e subordinare in misura sempre crescente la Nazione allo Stato, allargando così l'abisso che separava l'uno dall'altra, la Democrazia ha il dovere di sostenere un programma tutto proprio, informato al convincimento che condurre le forze sindacali a partecipare direttamente alla direzione della cosa pubblica sia il mezzo più efficace per risuscitare la fiducia nello Stato ed eliminare gli antagonismi tra classi e classi, è sovratutto, per estendere il sentimento di Patria a tutti gli strati sociali del Paese. Io ho fede nei destini del nostro movimento.

All'infuori del socialista e del comunista, gli altri partiti, compreso il popolare che accoglie gli elementi più conservatori per avallare l'azione sovvertitrice delle sue frazioni più accese (applausi), compreso il nazionalista, che pure ha in parte una dottrina ben chiara e precisa, tutti gli altri partiti si perdono in un medesimo sforzo di parere ciascuno più audace e più progressista dell'altro. E' una corsa alla demagogia che si traduce poi, in effetti nella similarità delle richieste e quindi nella analogia dei programmi e nella confusione delle idee e dei partiti stessi.

Perfino i conservatori, oggi giorno, comprendono che non è loro più possibile di conservare lo stato attuale delle cose, ed allora, tratti dalle necessità di consentire e financo di invocare riforme, si contentano richiedere che esse siano date tali da conservare inalterato almeno il ritmo della vita nazionale, sicchè a qualunque innovazione essi addivengono purchè si rispetti il modo col quale fino ad ora si è progredito e la riforma tenda così ad adattarsi all'ordine attuale, non già a sovvertirlo.

A noi dunque, in così disgraziata e confusa condizione di cose, incombe il dovere, se vogliamo fare opera efficace, di grande precisione di principii programmatici e di rigorosa disciplinata osservanza dei medesimi, e non basta: altri potrebbe volerli far propri e chiedere cittadinanza nel nostro partito, quando i suoi precedenti politici, i suoi metodi di vita pubblica, i suoi atteggiamenti siano in contrasto con la sua adesione. Difficile cosa sarà, sulla sola base dei principii politici, riuscire a distinguerci sempre anche da chi potrà avere interesse a confondersi con noi.

Oserei dire, invece, che più che un arido pensiero concorde è un sentimento concorde quello che ci riunisce oggi tutti, un sentimento che nasce dalla sincerità dei nostri propositi e dalla fiducia delle nostre forze. Noi abbiamo una nostra dottrina politica, ma questa dottrina noi non soltanto la pensiamo, ma la sentiamo con fede e con entusiasmo, perchè riteniamo che essa possa essere strumento di pacificazione sociale e di grandezza nazionale. Signori delegati, animato da questa fede e da questo entusiasmo il vostro Cons. Naz. ha dato opera alla raccolta ed alla organizzazione delle forze democratiche di avanguardia che esitevano sparse in Italia. I risultati hanno superato ogni aspettativa, ogni speranza. Della compagine creata voi siete l'espressione e la legittima rappresentanza. Il Paese guarda a questo Congresso e attende che da esso esca una parola nuova, una nota di sincerità e di disinteresse che affidi per le virtù e per la forza del nostro movimento. Voi, amici, nell'atto in cui, consacrato il nostro programma, dichiarerete costituito il Partito della Democrazia Sociale Italiana. (Applausi calorosissimi — Congratulazioni).

Quindi l'on. Di Cesarò viene — per acclamazione — chiamato alla presidenza del Congresso. Ed a lui si demanda la nomina dell'Ufficio di presidenza e delle Commissioni. Quella dello statuto resta così formata: on. Persico, on. Pietriboni, on. Sanna Randaccio, prof. Ciccarelli, avv. Monteforte, avv. Ceci e avv. De Angelis.

Il ricevimento al Palatino

Poscia i lavori del Congresso sono stati rinviati a domattina alle 9.

Oggi alle 15 in onore dei congressisti ha avuto luogo un riuscitissimo ricevimento al Palatino, offerto dall'Associazione radicale romana.

L'adunanza degli obbligazionisti
del "Lloyd Mediterraneo"

Nell'aula della seconda sezione nel nostro Tribunale Commerciale e sotto la presidenza del giudice Delegato cav. Perisi, si svolse ieri, affollatissima, l'adunanza dei sottoscrittori di obbligazioni del « Lloyd Mediterraneo » chiamati ad ascoltare la relazione dei Commissari giudiziali, avv. Soro, comm. Punturieri e prof. Moro e la proposta di concordato del liquidatore della Società, comandante Giorgio Ohlsen.

Il comm. Punturieri, a nome di commissari giudiziali, lesse una dettagliata e chiara esposizione, da cui si rilevò lo stato patrimoniale del «Lloyd» e concluse invitando gli obbligazionisti ad accettare la proposta di concordato che si presentava.

Il comandante Ohlsen, liquidatore del «Lloyd» espose le condizioni del concordato proposto e cioè: riduzione dall'obbligazione da lire 1000 a lire 700 elevando l'interesse al 6 per cento rimborso in venti anni; garanzia degli istituti maggiori di credito per il buon fine della sistemazione definitiva del «Lloyd Mediterraneo» il cui capitale sociale sarebbe stato portato prima a dodici milioni e poi a 54, mediante effettivo versamento di danaro.

Parlarono in senso favorevole alla proposta di concordato gli avvocati Giussani, Casoni e Calandra, i quali non solo dimostradono la convenienza del concordato, ma esposero i danni del fallimento, a cui necessariamente si sarebbe andati incontro, per precisa disposizione di legge, qualora il concordato fosse stato respinto.

Parlò in senso contrario il comandante Rocallo, chiedendo che fossero fatte agli obbligazionisti condizioni migliori, senza preoccuparsi dell'eventuale fallimento.

La discussione durò oltre tre ore.

Poi si iniziò la votazione che dette subito la maggioranza numerica al gruppo favorevole al Concordato, perchè aderirono circa quarantamila obbligazionisti.

Non si raggiunge però, ancora, quella maggioranza di due terzi che la legge esige, e per raccogliere la quale è consentito un termine di venti giorni.

Così fino al 16 maggio prossimo gli obbligazionisti che non hanno votato posson dare la loro adesione al Concordato, e soltanto il 16 maggio si saprà se la proposta del liquidatore del «Lloyd Mediterraneo» è stata approvata e cioè se il «Lloyd» è destinato a vivere o a morire.

Un socialista ucciso nel Bergamasco

BERGAMO, 27. — L'altra notte, verso le 2, una pattuglia di carabinieri della stazione di Antegnato, fu attratta da invocazioni di aiuto, emesse da un individuo che giaceva a terra ferito. Fu identificato per il socialista Cesare Silvani, di anni 36. Le condizioni del ferito andarono peggiorando cosicchè ieri sera il poveretto cessava di vivere.

Sul ferimento regna il mistero. Pare tuttavia trattarsi di vendetta politica. Si è proceduto all'arresto di cinque individui iscritti al Fascio. L'assassinato avrebbe passato la sera con alcuni fascisti, senza però venire a diverbio con loro. [illegible]

I lavori del Senato

Sotto la presidenza dell'on. Ferraris Carlo si è riunita la Commissione di Finanze per la prima sessione della 26.a Legislatura, per esaminare vari disegni di legge presentati nelle ultime sedute del Senato ed il Bilancio dell'interno, che sarà inscritto tra le prime pratiche all'ordine del giorno della ripresa dei lavori. Erano presenti i senatori Bettoni, Sanarelli, Riccardo Bianchi, Zupelli, Wollemborg, Cencelli, Ferrero di Cambiano, Mariotti, Da Como, Grandi, Pozzo e Mango.

La Commissione si riunirà nuovamente nella mattinata del giorno stesso della riapertura del Senato, che avverrà nei primi del prossimo maggio, per deliberare sulla relazione del bilancio dell'Interno.

Le sedute del Senato si prolungheranno fino verso la fine di maggio, e, dopo una breve sospensione, saranno riprese in giugno e continueranno fino alle vacanze estive.

L'Ufficio di Presidenza, composto del presidente on. Tommaso Tittoni, dei vicepresidenti on. Melodia, Colonna Fabrizio, Torrigiani Filippo e Cefaly, e dei segretari Biscaretti, Pellerano, Presbitero, Frascara, Sili e De Novellis, coadiuvato dal direttore dell'Ufficio di segreteria comm. Roberto Perrino, stanno compilando l'ordine del giorno, che comprenderà numerosissime proposte.

Il generale Badoglio a Tripoli

TRIPOLI, 27. — Ieri a bordo del piroscafo « Praga » è giunto il generale Badoglio con la sua signora accompagnato dal colonnello Moizo e dal colonnello Siciliani. Il generale Badoglio è stato ricevuto dal Governatore conte Volpi, dal comandante delle truppe, dalle autorità e da gran folla. Una compagnia schierata sul pontile militare imbandierato ha reso gli onori al generale Badoglio mentre venivano sparate salve e fischiavano le sirene delle navi pavesate. La folla ha fatto al generale Badoglio una imponentissima dimostrazione.

13 feriti a Ravenna
in un conflitto tra maglie azzurre e repubblicani

BOLOGNA, 27. — Ieri a Ravenna, dopo il corteo nazionalista alla tomba di Dante per l'offerta di una corona d'oro dei nazionalisti fiumani, si è verificato un sanguinoso conflitto tra i nazionalisti stessi e un gruppo di repubblicani.

Il racconto dell'on. Federzoni

Ho potuto avere un colloquio in proposito con l'on. Federzoni, al suo ritorno da Ravenna, dove si era anche egli recato per assistere alla cerimonia, e da lui ho avuto la narrazione dei dolorosi incidenti.

La cerimonia alla tomba del Divino Poeta si era svolta con una solennità che conveniva all'avvenimento e vi avevano partecipato i rappresentanti della città che ha, come è noto, una amministrazione di parte repubblicana.

I nazionalisti, recatisi a Ravenna, erano 150 e tutti disarmati. Prima della partenza da Bologna, i dirigenti del movimento nazionalista, avevano raccomandato ai partecipanti alla gita, di evitare qualsiasi intemperanza che avesse potuto urtare la suscettibilità dei repubblicani romagnoli.

E' doveroso mettere in rilievo — ha aggiunto l'on. Federzoni — che le Autorità politiche ravennati non avrebbero mostrato un pari senso di responsabilità avendo permesso nelle prime ore di ieri un concentramento di avanguardisti repubblicani convenuti dai centri vicini a Ravenna, i quali si sarabbero asserragliati con armi a loro disposizione, alla Casa del Popolo.

Questo concentramento assolutamente ingiustificato, e che doveva essere impedito in base al più elementare senso di prudenza dell'Autorità competente, si è voluto spiegare come una cautela contro l'imprudente minaccia di assalto da parte dei nazionalisti alla Casa del Popolo.

Su questo fatto particolare, il deputato nazionalista, cui si è associato il fascista on. Dino Grandi, ha presentata una interrogazione al Presidente del Consiglio.

Lo scontro

Ma torniamo ai dolorosi fatti di ieri.

Finita la cerimonia, una parte dei *Sempre pronti*, mentre si avviavano verso il camions che li aveva portati per far ritorno a Bologna, si incontravano con un corteo di repubblicani reduci dal Congresso di Trieste. Alla vista delle « maglie azzurre », i repubblicani gridavano: *Viva la repubblica!* cui i nazionalisti rispondevano: *Viva il Re!*

La cosa sembrava doversi limitare ad un semplice contrasto di grida di *evviva* e di *abbasso*, quando, sopraggiunti rinforzi ai repubblicani avanguardisti, venivano sparati numerosi colpi di rivoltella che ferivano undici nazionalisti, più una donna e un bambino.

Appena avvertito di quanto accadeva, l'on. Federzoni accorreva con i suoi amici all'ospedale dove i feriti erano stati trasportati. Tra i feriti era l'avv. Foschi di Roma, segretario politico della sezione romana nazionalista, e Fausto Ghigi, cugino del prof. Ghigi di Bologna.

I nazionalisti feriti, meno il Foschi colpito ad una coscia, non presentavano molta gravità. In istato grave erano invece la donna, certa Finzi Maria, ed il fanciullo, Giorgi Aldo.

L'on. Federzoni aveva subito un colloquio, in merito ai gravi incidenti, col sindaco Pucci, tornato allora da Lucca e col Prefetto. Il sindaco apparve assai preoccupato di quanto era avvenuto a turbare la festa solenne con la quale i nazionalisti avevano voluto rendere omaggio a Dante e a Ravenna, che ha il vanto di possedere i resti mortali dell'Alighieri.

Una dolorosa impressione producevano inoltre gli incidenti in tutta la cittadinanza. Tuttavia alle ore 15 al Casino Alighieri aveva luogo egualmente la cerimonia inaugurale della sezione ravennate nazionalista. Oratori l'on. Federzoni e Cavina; madrina una signorina di Ravenna. Tutti i nazionalisti furono concentrati nella sala designata e l'on. Federzoni pronunciava nobilissime parole di pacificazione.

Terminata la cerimonia, i feriti venivano trasportati in automobile a Bologna seguiti da una vettura nella quale si trovavano i maggiorenti del nazionalismo che avevano partecipato alla gita.

Gli altri nazionalisti, dopo aver percorso la città inquadrati, tra gli applausi della cittadinanza, facevano alla loro volta ritorno in treno a Bologna. Alla nostra stazione aveva luogo una calorosa dimostrazione di simpatia a cui i nazionalisti rispondevano con grida di *Evviva il Re!*

Nazionalisti romani tra i feriti

I nazionalisti feriti sono, oltre al Foschi e al Ghigi: Giocondo Damiani di Bologna, ex aiutante di battaglia e più volte decorato al valore. Ferdinando Posta e Pugliese Leonida dei « Sempre pronti », Balestra Armando, Pesce Pasquale, Pirani Carlo, Pannella Giuseppe, Tenaglia Giorgio, Caporali Giovanni, romani.

Fino a questo momento non si sono [illegible]tizie che vi siano tra i feriti dei repubblicani.

Degli incidenti ma di lieve entità si sono avuti questa mattina nella nostra città alle scuole dove gli studenti hanno disertato le aule. Sono avvenuti vivaci battibecchi fra nazionali e repubblicani.

Il Re in Sicilia
L'imbarco a bordo della "Cavour,,

GAETA, 26. — Alle ore 14 precise di oggi proveniente da Roma è giunto con treno speciale S. M. il Re che viaggiava in incognito.

Lo accompagnava l'on. ministro De Vito, il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, il primo aiutante di campo generale Cittadini e gli altri personaggi del seguito.

Alla stazione erano a riceverlo il comandante il presidio colonnello comm. Borrelli, il maggiore di artiglieria Turini e alcuni altri ufficiali.

Le adiacenze della stazione erano gremite di una immensa folla di cittadini di Gaeta e di Elena, che, appena diffusasi in città la voce dell'arrivo del Re, è accorsa alla stazione per rendere omaggio al primo soldato d'Italia.

Appena sceso dal treno S. M. si è intrattenuto brevemente col comandante del presidio colonnello Borelli, quindi è uscito sul piazzale della stazione, accolto da fragorose ed entusiastiche acclamazioni. Quindi salito col seguito in automobile è entrato a Gaeta, che è tutta imbandierata, scendendo alla banchina S. Antonio dalla quale insieme col ministro De Vito e gli altri personaggi si è subito imbarcato recandosi a bordo della R. Nave « Cavour », che dovrà portarlo in Sicilia.

Giunto a bordo, la nave ha salutato S. M. sparando le salve di uso ed innalzando il gran pavese.

La nave « Cavour » che è comandata dal capitano di vascello Ernesto di Loreto, ha a bordo l'ammiraglio Cagni, comandante dell'Armata navale del Tirreno ed è salpata alle ore 15 scortata dal cacciatorpediniere *La Farina*, *Fabrizi* e *Falco*.

Orribile infanticidio nel Ferrarese

FERRARA, 26. — Ci scrivono da Poggiorenatico che è stato colà scoperto un orribile infanticidio. Certa Delmina Andreetti, operaia, di anni 29, aveva da un certo tempo contratta una relazione con un giovane del paese, il quale un bel giorno e cioè quando si accorse che la ragazza era in istato interessante, l'abbandonò. Senonchè la ragazza seppe contenersi in modo tale che nessuno ebbe mai piena certezza del suo stato.

L'altra sera, essa, eludendo la vigilanza della famiglia, uscì di casa verso le ore 23, e già in preda alle doglie del parto, si avviò solitaria verso la campagna; ma giunta distante mezzo chilometro da casa sua, dovette lasciarsi cadere a terra e partorire sulla pubblica via senza assistenza alcuna. Aveva dato alla luce una bimba sana e vitale; ma la disgraziata, forse fuori di sè nel triste momento e con il fermo intendimento di salvare il proprio onore, pur ricorrendo al delitto, cacciò la neonata in un sacco al quale legò tre sassi del peso di sei chilogrammi ognuno, poi gettò il tutto nel profondo maceratoio di un podere vicino, di proprietà del sig. Terenzio Vaccari.

Il cadaverino fu ripescato il giorno dopo e portato al cimitero di Poggiorenatico per l'autopsia.

Le pronte indagini dei carabinieri condussero sollecitamente alla scoperta della colpevole; e ieri la ragazza è stata arrestata e trasferita a Ferrara, ma in un tale stato da doverla d'urgenza ricoverare all'ospedale sotto la perenne vigilanza di due carabinieri.

Disastro aviatorio a San Paulo

SAN PAULO, 27.

In seguito ad un grave disastro aviatorio è rimasto morto l'aviatore Domenico Bertoni e gravemente ferito il meccanico Giovanni Riso.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Mercoledì 26 corr. alle ore 13, dopo una vita di sacrificio spesa nel lavoro e nell'educazione della famiglia, cessava di vivere

Margherita Marazzani
Nata MARZIALE di anni 72

Il marito, i figli, i generi ed i parenti tutti, angosciati da tanta perdita, ne danno il doloroso annunzio.

Tivoli, 27-4-22.